



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 308 - lunedì 12 novembre 2007 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«A nessun costo, nessuna coalizione ci potrà mai chiedere di andare in un'agenzia di viaggi, fare un biglietto per Gerusalemme e arrivare



fino a lì per maledire il fascismo... Qui non ci saranno discriminazioni né oltraggi alla memoria. Qui nessuno bollerà il fascismo come il

male assoluto. Qui rinasce la destra che non si vende e non si arrende»

Francesco Storace durante l'assemblea costituente della Destra (Ansa 10 novembre e AdnKronos 11 novembre)

Agente uccide tifoso. A Roma guerriglia ultrà

Gabriele Sandri, 28 anni, laziale, colpito da un proiettile vicino Arezzo dopo una rissa
La Questura: un errore. Ma la versione non convince. Stop solo a 3 partite, il calcio va avanti
Nella capitale a fuoco commissariato, assalto al Coni, decine di feriti. Incidenti in tutta Italia



■ Cronaca di una tragica domenica di «calcio». È cominciata con l'uccisione di un giovane tifoso laziale, Gabriele Sandri, 28 anni, colpito al collo dal proiettile esploso «per errore» da un poliziotto a un autogrill vicino ad Arezzo. È finita con una vera e propria guerriglia per le strade di Roma, con gli ultras scatenati che attaccano e incendiano un commissariato, devastano il Coni, aggrediscono poliziotti e vigili. In mezzo tanti altri incidenti a Bergamo, Milano, Taranto, protagonisti sempre gli ultrà delle diverse tifoserie unite per l'occasione. Sull'uccisione di Sandri, un dj molto conosciuto nella capitale, vengono avanzati pesanti dubbi dalla famiglia sulla versione ufficiale della Questura. E Prodi garantisce: sarà accertata tutta la verità. **segue a pagina 2-7**

L'analisi SE IL CALCIO ESPLODE

ROBERTO COTRONEO

Lo sapevamo che era un vulcano attivo. E che prima o poi sarebbe accaduto. Lo sappiamo da anni: basta passeggiare per le città e leggere le scritte sui muri. «Poliziotti assassini», «Morte alla polizia». Sapevamo da tempo che ormai le tifoserie tendono a non scontrarsi più tra loro, ma che è tutta una tensione tra tifoserie e forze dell'ordine. **segue a pagina 7**

Commenti

Riforma elettorale

IL TEDESCO O TUTTO O NIENTE

GIANFRANCO PASQUINO

È giusto e, talvolta, persino salutare che i dirigenti di partito pongano gli obiettivi da conseguire e che gli esperti elaborino le alternative praticabili, al plurale. Infatti, nessun problema politico-istituzionale ha mai una unica soluzione, tanto meno una soluzione perfetta. Dovremmo avere tutti imparato che ciascun sistema elettorale è inserito in un contesto istituzionale e partitico più ampio che retroagisce sul sistema elettorale stesso e che, pertanto, è assolutamente indispensabile tenere conto di queste retroazioni. In secondo luogo, dovremmo sapere che in nessuna, ma propria nessuna, forma parlamentare di governo, sono gli elettori a scegliere il governo. Anzi, il pregio delle forme parlamentari di governo è la loro flessibilità tanto nella formazione delle coalizioni quanto nella scelta e nella sostituzione del capo del governo. **segue a pagina 25**

L'Antimafia di Berlusconi: insulta i giudici e difende Dell'Utri e Mangano

■ Silvio Berlusconi resta isolato nel suo rifiuto a un confronto sulla legge elettorale e se la prende con il suo obiettivo preferito: i magistrati. All'incontro dei giovani organizzato da Dell'Utri a Montecatini, l'ex premier difende il suo «consigliere», condannato a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa: «Devono essere recuperati alla società questi giudici che lo accusano». Su Mangano: «Fu imprigionato ma mai condannato per mafia». **Lombardo a pagina 8**

Il commento

QUANDO CHIAMA MARCELLO

MARCO TRAVAGLIO

La vera novità del comizio di Silvio Berlusconi, ieri, a Montecatini, non è l'ennesimo no al dialogo sulle riforme che l'Unione continua a offrirgli e lui continua a rifiutare. **segue a pagina 8**



DISASTRO NEL MAR NERO

Cinque navi a picco Si spezza petroliera

■ Onde alte cinque metri e venti che soffiano a oltre 100 chilometri orari: la tempesta sul Mar Nero ha spezzato in due una petroliera russa disperdendo circa duemila tonnellate di gasolio. A picco quattro cargo con 21 marinai. **Mastroluca e Greco pag. 12**

Staino

...ORA DOVREMO ESPELLERE CINQUE MILA AGENTI DALLA STRADALE?



Il '68 di Berselli

VUOTI DI MEMORIA

RINALDO GIANOLA

La vita è un lampo, signora mia: non si fa in tempo a voltarsi indietro e sono già passati altri dieci anni. Di decennio in decennio «maturiamo», diventiamo adulti, invecchiamo, ma aspiriamo a restare giovani coltivando la sottile illusione che i tempi andati siano sempre i migliori. Anticipando la prevedibile ondata retorico-celebrativa che tra qualche mese inonderà la stampa e le tv per i quarant'anni del leggendario o detestabile 1968, Edmondo Berselli ha scritto un libro fresco e frizzante, che si beve come una gazzosa d'estate. **segue a pagina 20**

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

In edicola con l'Unità a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

EDITORI RIUNITI



IL RICATTO STONATO DELLA SCALA

ALFREDO RECANATESI

Difficile stabilire, nei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, dove sia il confine tra rivendicazione e ricatto. E tuttavia si dovrebbe convenire che, se parliamo di una categoria numerosa come i metalmeccanici, nella quale le retribuzioni medie superano solo di poco i mille euro e che sciopera a sostegno della richiesta di 117 euro in più per rinnovare il contratto di lavoro, si tratta di una rivendicazione; se, invece, parliamo dei dipendenti della Scala di Milano, che scioperano a sostegno della richiesta di ben 1100-1300 euro al mese di aumento quando già percepiscono mediamente oltre 78 mila euro l'anno, dobbiamo dire che è un ricatto bello e buono. **segue a pagina 24**

Noi & Loro

MAURIZIO CHIERICI

Chavez e il Re

LA CONFERENZA dei Paesi latini a Santiago del Cile si è sciolta con una provocazione di Hugo Chavez, presidente del Venezuela. Gomitato a gomito con 21 capi di Stato, per tre volte, davanti alle telecamere ha detto che l'ex presidente spagnolo Aznar è «fascista e razzista», raccontando un colloquio nel quale Aznar lo invitava a rompere con Castro per unire il Venezuela al fronte moderato disinteressandosi della disperazione dei paesi alle corde (Haiti, Africa, eccetera): «Non c'è niente da fare, sono irrecuperabili». Insiste nel racconto delle tracce visibili lasciate dal governo di Aznar quando appoggiava i golpisti che hanno imprigionato Chavez nel 2002. Non lontano dalle elezioni di primavera, Zapatero non poteva tacere e ha invitato Chavez al rispetto delle forme perché l'Aznar detronizzato non era presente quindi non poteva replicare come pretendono le buone maniere di ogni democrazia. Chavez l'ha interrotto ripetendo le accuse, e re Juan Carlos seduto come un'icona accanto a Michelle Bachelet, padrona di casa, non è riuscito a tacere invitando Chavez al silenzio con l'impazienza di un sovrano offeso dallo «sproprioquio». **segue a pagina 25**

FABRIZIO DE ANDRÉ

UN'AUTOBIOGRAFIA PER PAROLE E IMMAGINI

UNA GOCCIA DI SPLENORE

A CURA DI GUIDO HARARI

Rizzoli

l'Unità + € 7,50 Libro "Dieci giorni che sconvolsero il mondo" tot. € 8,50; l'Unità + € 7,50 Libro "Regime" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

LA MORTE DEL TIFOSO

Il blog racconta Gabriele Sandri, il giovane ucciso
Le esaltanti serate da Dj, l'ultima notte al Piper
E un piccolo negozio di abbigliamento alla Balduina

Le testimonianze di amici e conoscenti: «Era
una persona garbata, sempre con il sorriso»
La notte prima aveva lavorato fino a tardi

Gabriele, 28 anni di musica e Lazio «Non era violento»

di Anna Tarquini / Roma

L'ULTIMO POST prima della fine è un appuntamento gioioso e un appello tra amici: «Se qualcuno è a piedi per Lazio-Inter c'è ancora un posto in macchina, siamo solo in tre...». Dodici ore dopo la foto di «G17» inserita alle 16.43 dice che quella era l'ulti-

ma trasferta: «Sempre vivo nel cuore di chi resta...ciao Gabbo». Gabriele Sandri era al Piper sabato notte, appena poche ore prima di morire, chiamato per animare la serata. Ventotto anni e già Dj sulla cresta dell'onda. Solo a metterle in fila le discoteche dove Sandri ha lavorato pare impossibile che una sola persona a Roma non l'avesse visto almeno una volta, per una sera. Dall'Alien al Gilda, dall'Heaven al Piper, dalle Streghe dell'Argentario alle estati di Porto Rotondo. I locali più «in», da circa trent'anni.

Lui, Gabbo, era un romano di Roma nord nel senso morettiano del termine, cioè cittadino di quella città nella città dove tutti si conoscono e fanno quartiere. Con casa alla Balduina, vicino via Friggeri, commerciante di giorno (aveva un negozio di abbigliamento) e Dj di notte. Musica e pallone, anzi musica e Lazio le sue passioni. Militante di Forza Italia come Fabrizio Cicchitto ha comunicato ufficialmente ieri a tarda sera. Non certo un ultras, un tifoso violento. Anzi era un po' che non seguiva la sua squadra dicono ora gli amici, ma ieri no. Ieri era partito di notte. «Gabriele era una persona positiva - ricorda ora Giancarlo Miele, coordinatore di Fi Giovani del Lazio - . Spesso è stato al nostro fianco, come dj, nelle battaglie che abbiamo portato avanti contro la droga e contro la violenza. Io perdo un amico». Chi era veramente Gabriele Sandri, detto Gabbo, ce lo racconta la sua pic-

cola autobiografia sul blog. Poche righe per presentare se stesso, all'essenziale. «Commerciante, nato a Roma 25 anni fa... inizia a coltivare la sua passione per la musica in piena era "rave" (prima parte anni 90)... Il suo primo disco lo compra a 13 anni (Robert Armani ambulante Acv records)... i suoi primi vinili comincia a farli girare nei sabati pomeriggio della capitale (Alien, Follia, Gilda)... da lì ecco arrivare le prime serate (Vamp, Veleno, Alien, Piper)...». E ancora, nel blog è tutto maiuscolo, «Ama la musica in tutte le sue sfaccettature e compra tutto ciò che gli piace... dal disco techno a quello funky... proprio grazie al suo genere molto eclettico riesce a trovarsi bene in tutte le situazioni... Eccoli qua...». Da ieri sul blog di Gabbo è solo

rabbia e dolore. Centinaia di messaggi, quasi tutti attoniti, di chi ha appena appreso la notizia: «Ho appena saputo... Non ho parole! Non riesco a capire... non può essere giusto... Mi mancherà! Un abbraccio John»; e, ancora: «Non so che dire... è una cosa assurda, non



In alto il corpo di Gabriele Sandri riverso nel sedile posteriore della vettura. Sotto, il fratello e a sinistra un ritratto del giovane



dimenticherò mai il tuo sorriso e l'allegria che mettevisti. Riposa in pace. Ciao Gabbo...». Anche chi non lo conosceva di persona lascia una traccia di saluto nella rete: «Ti conoscevo solo di vista perché suonavi con un mio carissimo amico. Ma il tuo sorriso era splendido». E tutto

sembra avere anche il sapore di una beffa. Perché Gabbo non era un violento e perché la dinamica, incredibile, quel proiettile che gli si è conficcato nel collo mentre era ancora in macchina, fermo all'Autogrill. Non era un violento. «Gabriele era una persona garbata, sem-

pre con il sorriso, ieri sera era qui a lavorare. Oggi non c'è più» lo racconta Davide Borri-gia, figlio del proprietario del Piper. «Una persona solare, era assolutamente un bravo ragazzo...». Livia Caloprisco che ha 21 anni è invece una delle sue ex fidanzate. L'ultima telefona-

ta con lui, racconta ora, risale a tre settimane fa per il suo compleanno. «Gabriele non era un ragazzo violento - dice -. Adorava la vita, era pieno di amici e non soltanto perché faceva il dj ma perché era una persona veramente fantastica». «Per seguire la Lazio era disposto anche a sacrifici: dopo una serata di lavoro sui piatti in discoteca - come era successo sabato - dovendo suonare come dj magari finiva di lavorare alle 6-7 del mattino e direttamente partiva per la trasferta». Livia ha già preparato le valigie per tornare a Roma perché quando ha ricevuto la telefonata, ieri mattina, era ad Amsterdam per l'ultimo saluto al suo passato amore, uno di quelli che resta dentro. Insieme agli amici, e non solo. Ieri, davanti al portone di Gabbo, alla Balduina, qualcuno ha lasciato un biglietto insieme a tre rose bianche e tre rosse. C'era scritto: «Sentendomi morire assieme a voi, vi voglio ringraziare per aver messo al mondo un angelo che da sei mesi è la mia metà». Firmato Lucrezia, l'ultimo amore.



Tifosi della Lazio radunati in piazza Euclide per ricordare Gabriele Sandri. Foto Ansa

IL RICORDO In trasferta con questo ragazzo, qualche anno fa, a Firenze. Per un match finito male

«Ehi, Gabbo, ci hanno rubato la partita...»

di **UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

No, ora non dite che la colpa è dei «soliti ultras», di gente dedita solo alla violenza, per la quale la partita è solo un pretesto per sfogare una innata vocazione alla violenza. Non lo dite, perché non sempre è così. Di certo non lo era per Gabriele Sandri. Il tifo è una strana «malattia». O forse, per dirla con il grande Totò, è una «livella» in vita. Perché avvicina per 90 minuti persone le più diverse, unite da una emozione condivisa. Certo, il fenomeno ultras è anche molto altro, e spesso è cosa che nulla ha a che fare con la cronaca sportiva e molto, troppo, con la cronaca nera. Stavolta, però, non è giusto criminalizzare un fenomeno. Perché Gabriele Sandri non lo merita. Spetta alla magistratura ricostruire la dinamica di una tragedia

consumatasi in pochi minuti. Si dirà: tifosi laziali e juventini si sono scontrati... Ma questo non giustifica la morte di un ragazzo di 28 anni. Si dirà: un colpo di pistola esplosivo accidentalmente. Sarà stato così. È stato così: un tragico errore, ammette il questore di Arezzo. Ma questo non può portare a condannare chi decide una mattina di prendere la macchina e sobbarcarsi un lungo viaggio in autostrada per seguire la propria squadra. Questa è passione, non è un crimine. È il bello del calcio, non la sua fine. E se essere tifoso non può mai divenire un alibi per giustificare qualsiasi atto di violenza, anche verbale, non può neanche trasformarsi in un'aggravante che a sua volta giustifica ogni atto repressivo. Chi scri-

ve, condivideva la stessa «fede» calcistica di Gabriele. Da giovane, ho partecipato anche a trasferte organizzate. Ricordo conoscenze trasformatisi in amicizie su un pullman, di abbracci, di lacrime condivise con qualcuno di cui non sai neanche il nome. Gabriele Sandri era uno di questi. Non era parte del «branco». Non aveva fatto del tifo una professione. Era un tifoso. Come tanti. Come me. Non ho più l'età da trasferta. Ma la foto di Gabriele è per me uno scioccante flash back che mi riporta indietro nel tempo. E al ricordo di un ragazzo, allora aveva forse diciotto anni, che, sciarpa la collo, incontrai in un altro autogrill, destinazione Firenze, dove la Lazio giocava una partita decisiva per la volata scudetto. Lo ritrovai sugli spalti a condividere una giornata sportivamente finita male. I suoi ami-

ci lo chiamavano «Gabbo» e già allora divideva la passione per la Lazio con quella, ancora più forte, per la musica. Potenza di una passione. Che unisce per un'ora e mezza. In quell'arco di tempo l'estraneo diventa compagno di pullman e alle macchine. «Gabbo ci hanno rubato la partita», gli dissi prima di salutarci all'uscita dello stadio, dove avevamo trascorso quattro ore circondati dalla polizia, prima di poter ritornare ai pullman e alle macchine. Un sorriso, una stretta di mano, un «forza Lazio». Non l'ho più incontrato. Ora Gabriele, la sua tragica fine, rischiano di essere strumentalizzate da quanti, imballando «Gabbo» a vittima di una «polizia assassina», vogliono trasformare gli stadi in campi di battaglia: gli incidenti a Bergamo, Milano, Taranto ne sono solo un'avvisaglia.

Lo strazio del fratello: «Me lo hanno ammazzato con una pistola»

Cristiano senza pace. L'abbraccio con il padre in lacrime davanti alla caserma. L'avvocato: «È omicidio volontario»

di **Francesco Sangermano** inviato ad Arezzo

«**FATEME VEDÈ!** Fateme vedè dove me l'hanno ammazzato!». Urla, Cristiano. Il dolore e la rabbia. Sono le 16.30 nel piazzale antistante la caserma della Polizia all'uscita del casello di Arezzo. La Renault Scenic grigia, rinvolta in teli di plastica e fermata con scotch da pacchi, sta per essere caricata sul carro attrezzi. E

Cristiano urla. Lui è il fratello avvocato di Gabriele, ma in questo dolore non c'è spazio per la professione. Qui, in questo piazzale spazzato dal vento che si sta facendo freddo, c'è solo un uomo che non ha più il fratello. Jeans, maglione blu e il volto solcato di lacrime. Lo stringe a sé Luigi Conti, l'avvocato di famiglia. Un amico, prim' ancora che un collega. Gli sussurra qualche parola, gli offre la spalla su cui sfogare il pianto. Lentamente si dirigono verso la Mini

grigia col tettuccio nero a bordo della quale si sono precipitati lì da Roma. E, prima di andare via in quella triste processione dietro a una macchina che è solo luogo di morte, urla di nuovo dal sedile posteriore. «Me lo hanno ammazzato a 28 anni! Con una pistola! Ora le istituzioni facciano la loro parte, con tutti i decreti di urgenza che hanno fatto me lo hanno ammazzato a 28 anni! A 28 anni!». Lo ripete, quasi a voler convincere prima di tutti se stesso. È ancora l'avvocato Conti a dargli conforto. Lasciandosi andare a sua volta a poche, laconiche

parole di sfida. «È stato un omicidio volontario. Scrivetelo se avete il coraggio. Voglio vedere se vi mettete contro la polizia». Tutt'intorno al carro attrezzi si stringono gli amici di Gabriele, i tifosi della Lazio che sono giunti fin lì da Roma o di ritorno da Milano. Prima di loro, invece, era arrivato anche il padre di Gabriele. Che aveva abbracciato a lungo quell'unico figlio rimasto. Aveva pianto a dirotto con lui fino ad accasciarsi al suolo, sopraffatto dal dolore. Quel dolore che accomuna ora anche tutti coloro che conosceva-

no Gabriele. A partire dal terzino della Lazio De Silvestri alla cui festa dei 18 anni Gabriele aveva suonato come deejay. «Non ho parole, Gabriele lo conoscevo... Dopo che aveva suonato a quella festa era nata una simpatia e gli avevo anche regalato la mia maglietta. Lui mi diceva che ero un simbolo della squadra». Al punto che proprio all'alba di ieri Gabriele gli aveva mandato un sms. «Mi diceva che dopo aver lavorato fino alle sei, si sarebbe messo in viaggio per venirci a vedere. Così non si può andare avanti». Poi c'è Francesco, 23 anni, che ricor-

da «un ragazzo pazzesco, il mio primo vero amore» sbocciato tre anni o sono. L'altezza e i capelli biondi l'accomunano a Lucrezia (l'ultima fidanzata di una storia breve ma intensa). Si racconta gelosa «perché quando passeggiavamo per strada tutte le donne lo guardavano». E mostra un tatuaggio sul torace: una F e una G incastrate «che ho fatto per lui, quando ci siamo lasciati sono stata malissimo». Eppoi c'è Livia, 21 anni, altra ex che ora è ad Amsterdam. «Gabri non era violento - assicura - Era una persona fantastica, un ragazzo solare, simpaticissi-

mo, divertente. Adorava la vita, era pieno di amici perché era una persona veramente fantastica». Infine Eugenio Benedetti, altro amico che parla a nome di tutti quelli che si sono recati sotto casa di Gabriele. «Vogliamo semplicemente manifestare la nostra solidarietà alla famiglia di Gabriele e dimostrare alle persone che stanno gettando fango su di lui che in realtà era una persona buona, brava, onesta, leale e simpatica. Mai e poi mai avrebbe potuto fare un atto che potesse comprometterlo e giustificare un gesto del genere».

LA MORTE DEL TIFOSO

Due colpi: uno raggiunge il ragazzo, già in auto e spacca il finestrino. Inutile la corsa disperata. L'ambulanza all'uscita di Arezzo lo trova morto

I quattro compagni interrogati in questura. All'uscita dicono: «Sembrava una sassata». I laziali: «Questo è stato un omicidio volontario»

Omicidio all'autogrill, agente spara ai tifosi

Arezzo, lite fra sostenitori di Lazio e Juve. Dalla parte opposta poliziotto uccide Gabriele Sandri: perché?

di Francesco Sangermano inviato ad Arezzo

DUE COLPI DI PISTOLA. Da una parte all'altra dell'autostrada. Due proiettili che sibillano nel cuore dell'A1, in un'area di servizio nei pressi di Arezzo. Senza un motivo apparente. Senza una spiegazione ufficiale. Ma con un ragazzo romano di 28 anni, Gabriele

Sandri, che resta ucciso. Colpito nella parte posteriore del collo. Ammazza nell'auto che lo stava portando a vedere la sua amata Lazio. Stroncato da quello che le versioni ufficiali definiscono un «tragico errore» e catalogano come «sfortunatissima casualità» che necessita di «tutti gli approfondimenti del caso». A mascherare (per ora) quello che tutti sanno ma nessuno riesce ad ammettere: lo sparo fatale di un poliziotto, partito da qualche decina di metri di distanza, mentre quella macchina stava uscendo dall'autogrill.

LA TRASFERTA Marco, 19 anni, è uscito di casa alle 6.15. Ha preso le chiavi della Renault Scenic grigia di suo padre e, uno a uno, è passato a prendere tutti i suoi amici di trasferta. Francesco, Federico, Simone. E Gabriele. Quando sono partiti da Roma erano da poco passate le 7. Gabriele si è invece sistemato dietro, nel mezzo, fra Federico e Francesco. Nemmeno due ore di viaggio. Poi la sosta. All'area di servizio Badia del Pino Est, 4 chilometri da Arezzo, una settantina da Firenze, quasi 400 da Milano e da quell'Inter-Lazio che li aspettava. La Scenic parcheggia vicino al distributore. I cinque, per motivi da chiarire, scendono e corrono verso una Mercedes rossa, ferma all'esterno dell'autogrill, a bordo della quale viaggiano quattro tifosi juventini (ma romani anch'essi) diretti a Parma.

LO SCONTRO La miccia è innescata. Tra i nove (e le persone a bordo di una terza macchina) scoppia una rissa probabilmente (ma non è certo) per motivi di fede calcistica. Nei dintorni delle auto e dentro un cassonetto dell'immondizia, dopo la tragedia, gli agenti incaricati dei rilievi reperta-

no due coltelli, alcune biglie d'acciaio, pietre e due cinture con grosse fibbie. Dall'altra parte dell'autostrada, nell'area di servizio situata sulla corsia che corre in direzione sud, due pattuglie della Polstrada impegnate in alcuni controlli sentono le urla, vedono il trambusto. Nel tentativo di disperdere quella gazzarra azionano

i lampeggianti. I cinque della Scenic corrono indietro verso la loro macchina. Secondo la ricostruzione ufficiale, un agente (trentenne, padre di famiglia, da dieci anni in servizio e descritto come irreprensibile) spara due colpi con la pistola. «Colpi in aria» si lascia sfuggire il questore Giacobbe nella sua ricostruzione. «Per indurre a desistere

e far sì che gli scontri non degenerassero con gravi conseguenze». Ma la ricostruzione non regge. Perché nel frattempo le macchine si sono rimesse in marcia. Due rientrano in autostrada. La Scenic, invece, viene raggiunta al finestrino posteriore sinistro dal proiettile mentre sta percorrendo la corsia d'uscita dall'autogrill.

IL RACCONTO «Abbiamo sentito il rumore del vetro rotto. Pensavamo che c'avessero colpito con un sasso» racconta Federico, uno degli occupanti dell'auto, parlando al cellulare a uno degli amici ultras arrivati ad Arezzo nel corso della giornata. E invece... «E invece quando mi sono girato ho visto Gabriele che rantolava e schizza-

va sangue. Ma non ci siamo resi conto subito della gravità della situazione. Volevamo accostarci sulla corsia d'emergenza ma poi abbiamo deciso di raggiungere l'uscita di Arezzo per cercare soccorso». La caserma della Polstrada è a destra, subito dopo il casello. L'ambulanza del 118 arriva in pochi minuti. Ma per Gabriele non c'è più niente da fare.

TESTIMONIANZE La giornata all'interno dell'area di servizio è andata avanti in un clima surreale. Da un alto l'apparente normalità degli avventori di sempre, i più (almeno al mattino) ignari di cosa era da poco accaduto. Dall'altro la faccia tesa e nervosa di chi li dentro lavora e s'è trovato inconsapevole comparsa di una immane tragedia. «Nessuno da dentro si è accorto di niente» dice con voce tremante il direttore dell'autogrill Paolo Avutoli. L'unico a ricostruire almeno il posizionamento delle macchine è un benzinaiolo dell'attiguo distributore Total. I suoi colleghi, invece, raccontano di svariati episodi, in passato, in cui gruppi di ultras organizzati hanno fatto vere e proprie razzie. «Ci sono state volte in cui abbiamo avuto paura e abbiamo addirittura chiuso» racconta Antonio. Ma ieri mattina «c'era solo qualche macchina e la giornata sembrava iniziata nel migliore dei modi» racconta la donna delle pulizie. E così elementi utili a chiarire l'accaduto saranno cercati nei nastri (sequestrati dagli inquirenti) delle telecamere interne all'area di servizio.

INTERROGATORI Per tutto il pomeriggio uomini della Stradale e della Scientifica hanno passato al setaccio l'area di servizio da cui sarebbe partito il colpo alla ricerca dei bossoli dei proiettili. Contemporaneamente, in questura, il pm Giuseppe Ledda ha sentito sia i quattro ragazzi che erano in macchina con Gabriele sia il poliziotto che avrebbe esplosi i colpi. Precisando, a tarda sera, che è «scontato» che venga iscritto nel registro degli indagati seppur senza chiarire con quale accusa. «Per noi questo è un omicidio volontario» hanno sentenziato gli ultras della Lazio che per tutto il giorno hanno stazionato dapprima davanti alla sede della Polstrada poi davanti alla Questura. Fino a quando, alle 22,30 passate, Marco, Federico, Francesco e Simone vengono fatti uscire dal retro dell'edificio. «Gabriele - sibillano commossi - ce l'hanno ammazzato».



L'area di servizio di Badia al Pino, in provincia di Arezzo, dove è morto il tifoso della Lazio Gabriele Sandri. Foto di Lorenzo Galassi/Ap

CAPO POLSTRADA «L'agente è addolorato»

«Ci siamo guardati negli occhi, non siamo riusciti a parlare, è addolorato». Così Carlo Tabarro, responsabile della polstrada di Arezzo, ha descritto l'agente che ieri mattina ha sparato nell'area di servizio Badia Alpino, ad Arezzo, dove è morto il tifoso laziale Gabriele Sandri. Tabarro era da poco uscito dalla questura di Arezzo quando, ai giornalisti che gli chiedevano informazioni sull'agente, ha risposto: «È una vicenda drammatica in un contesto tragico. È un ragazzo tranquillo, un collega con molti anni di servizio alle spalle, un padre di famiglia». A chi gli chiedeva se l'agente sia pentito, Tabarro ha risposto: «Questa è l'ultima domanda che mi aspettavo».

Prodi scrive alla famiglia: «Avete la nostra parola, sarà fatta verità»

Il premier: «Sarà disposto ogni accertamento». Il ministro Amato: «Intorno al calcio c'è troppa violenza»

■ Napolitano ha chiesto di essere continuamente aggiornato, soprattutto sull'evoluzione degli scontri. La promessa fatta soprattutto alla famiglia di Gabbo è che ogni responsabilità sarà accertata, senza reticenze. Lo dice Prodi e lo ripete anche Amato: «La famiglia Sandri ha la nostra parola che sarà disposto ogni accertamento». La giornata più lunga del calcio italiano non è ancora finita e già è chiara una cosa che però è un po' difficile da spiegare. Gabriele Sandri sarebbe morto per uno stupido errore o quantomeno qualcosa di molto, molto insolito e inusuale. Come una pattuglia della polizia che spara a rissa fini-

ta mentre assiste ai casini dall'altra parte della carreggiata di un'autostrada, cinquanta metri più in là. Così alla famiglia di Gabbo che subito accusa - «Ce lo avete ammazzato» - si affretta a rispondere il governo. Il premier per primo: «La tragica improvvisa scomparsa di Gabriele Sandri, sulla cui fatale dinamica ho già disposto ogni accertamento - scrive Prodi alla famiglia - mi colpisce e addolora profondamente. Desidero esprimere ai familiari tutti a nome del governo e mio personale i più sinceri e commossi sentimenti di partecipazione al loro immenso dolore. Con un abbraccio fraterno». Poi il ministro dell'Interno Giuliano Amato:

«Voglio esprimere innanzitutto il mio cordoglio. Oggi è morto un ragazzo e il mio primo pensiero va alla famiglia e a tutti coloro che gli volevano bene. Ancora una volta, però - aggiunge Amato - un giovane è morto in circostanze legate alla violenza che ruota intorno al calcio. Una violenza che costringe tutti i fine settimana migliaia di uomini e donne delle forze dell'ordine a presidiare autostrade e città per evitare il peggio». Massima chiarezza chiede anche il ministro dello sport Giovanni Melandri: «Ora, per prima cosa, è quanto mai necessario fare prontamente chiarezza sulla dinamica dell'accaduto».

Che si tratti di «tragico errore» lo conferma al momento, in attesa delle perizie balistiche, anche il Viminale. Russo Spena, presidente dei senatori di Prc, però vuole vederci chiaro. «È certamente prematuro dare un giudizio su quanto è accaduto nell'area di servizio vicino Arezzo, ma non possiamo non stigmatizzare il comportamento delle Forze dell'ordine. Noi crediamo che la polizia non dovrebbe sparare mai, ma perché comunque sparare, anche solo in aria, se le due macchine di tifosi si stavano allontanando? E come mai un proiettile sparato in aria finisce nel collo di un ragazzo seduto in macchina?». Secondo il parlamentare

«il timore, stando alle prime ricostruzioni, è che gli agenti abbiano perso i nervi nei confronti di una situazione non grave, che coinvolgeva pochi tifosi, e che tutto ciò sia frutto del generale clima emergenziale sulla sicurezza». Cosa che pensa anche Caruso parlamentare di Rifondazione comunista: «Spero che tutti abbiano la decenza questa volta di evitare la solita criminalizzazione del movimento ultra, mai come oggi del tutto fuori luogo. Non si può morire a 28 anni per un tragico errore, per il solito proiettile sparato in aria o accidentalmente, ma poi finito nella testa di un povero ragazzo».

a.t.

Il questore: «Tragico errore». Manganelli: «Ci prenderemo le responsabilità»

Conferenza stampa piena d'imbarazzo: «Non fate domande...». Il poliziotto ancora non è indagato, rischia l'omicidio volontario

di Osvaldo Sabato inviato ad Arezzo

LA POLIZIA parla di due colpi di pistola sparati in aria a scopo intimidatorio. Ma non chiarisce la dinamica sulla morte del tifoso laziale. In particolare la questura non ha saputo spiegare come mai uno di questi due proiettili si sia poi conficcato nel collo del ragazzo, uccidendolo. Sono circa le 18 quando il questore di Arezzo, Vincenzo Giacobbe si presenta davanti ai giornalisti, lo fa dopo averlo concordato con la procura aretina, titolare delle indagini. Davanti a lui la calca di cronisti e una selva di microfoni appoggiati sul tavolo, le telecamere di SkyTg24 trasmettono in diretta le immagini con il questore che legge una nota

già preparata, ma senza dire molto sulla dinamica dei fatti e solo alla fine ammette che ad uccidere il giovane di romano è stato uno dei due colpi sparati dall'agente. Accanto a lui c'è il portavoce della polizia Roberto Sgalla, era in vacanza ad Arezzo (così racconta ai cronisti), si catapulta in questura con il compito preciso di bloccare la legittima curiosità dei giornalisti «non fate domande, c'è un'indagine in corso» dice con tono perentorio. Il clima nella sala della questura aretina si fa surreale, palpabile l'imbarazzo, come il dolore. Ma la ricostruzione di Giacobbe praticamente non dice molto, appena qualcuno tenta una domanda c'è subito l'intervento di Sgalla a fare da diga. Il questore, infatti, non chiarisce le responsabilità di chi ha sparato (si tratta di un agente della polstrada con 10 anni di ser-



Un'auto della Polstrada davanti alla vettura della vittima. Foto di Lorenzo Galassi/Ap

vizio sulle spalle) «un ottimo elemento che di solito opera benissimo» si limita solo a precisare. Ora sarà la magistratura a determinare le sue responsabilità. Gli inquirenti dovranno accertare se il poliziotto è stato costretto ad usare la pistola per respingere una violenza o per uno dei casi indicati tassativamente dal codice penale. Diversa-

mente la procura potrebbe anche contestare all'agente il reato di omicidio colposo o addirittura volontario con dolo eventuale. Nel primo caso rischia fino a 5 anni di carcere, mentre nel secondo la pena potrebbe arrivare anche a 21 anni. «Ma non facciamo dietrologie, Genova docet...» avvisa il questore, sotto lo sguardo del portavo-

ce della Polizia, Sgalla, che guarda caso era il portavoce della Polizia anche al G8 di Genova. Dopo aver espresso il proprio dolore alla famiglia del giovane ucciso è il capo della Polizia, Antonio Manganelli, ad assicurare «che la Polizia saprà assumersi le proprie responsabilità e senza reticenze fornirà massima collaborazione alla magistratura incaricata dell'accertamento dei fatti». Ma i punti d'ombra, sono ancora tanti. «Alle ore 9.10 - racconta Giacobbe - due pattuglie della sottosezione di Battifole (Arezzo), che opera così bene e gli aretini lo sanno visto che fanno più arresti loro che tutta la questura messa insieme, erano all'interno dell'area di servizio di Badia al Pino, con direzione sud. Avevano fermato due auto e stavano facendo identificazioni quando hanno sentito urla, grida e rumori forti provenienti dall'area di servizio in direzione nord e quindi esattamente

dalla parte opposta della carreggiata». A questo punto, secondo la ricostruzione del questore gli agenti, «hanno capito che si trattava di una rissa, di qualcosa di grosso. Si sono portati verso il limite della zona dell'area di servizio cercando di capire cosa stesse accadendo dall'altra parte. La distanza era di circa 50-70 metri, stiamo verificando. Hanno capito che erano coinvolte almeno tre autovetture, con i loro occupanti». I poliziotti hanno quindi «azionato immediatamente le sirene perché cercavano di disuadere in questo modo coloro che erano coinvolti nella rissa, ma questi» non si sono fermati. «Uno dei nostri operatori ha allora pensato di sparare due colpi in aria a scopo intimidatorio per cercare di convincere, con dati di fatto, che la polizia era lì e poteva intervenire da un momento all'altro. A quel punto le autovetture si sono spostate e portate in direzione nord,

direzione casello di Arezzo». «La Renault Scenic, con a bordo 5 giovani che si recavano a Milano per la partita Inter-Lazio - aggiunge Giacobbe - ha ricevuto un colpo di arma da fuoco che ha attinto al collo il ragazzo che poi è morto. Se ne sono accorti gli occupanti stessi dell'auto, che hanno guidato per 4-5 chilometri, fino al casello di Arezzo, e hanno chiesto aiuto appena arrivati. È giunto il 118 il quale ha cercato di rianimare il giovane e poi ne ha purtroppo constatato il decesso. Successivamente è intervenuto il magistrato, l'auto è stata sottoposta a sequestro per i rilevati accertamenti che sono stati anche effettuati sul posto. Abbiamo sentito tante leggende metropolitane, hanno detto addirittura che qui ad Arezzo ci sarebbero stati tafferugli, ma non ci risulta», conclude il questore. Poi lo stop, deciso dal portavoce della Polizia, Roberto Sgalla.

LA MORTE DEL TIFOSO

Con un tombino i tifosi cercano di rompere la rete di protezione appena inizia la partita Atalanta-Milan: 7' minuti e poi la sospensione

Nella curva degli atalantini più violenti la polizia non si vede, rimane fuori dallo stadio dove c'erano già stati i primi scontri

A Bergamo "vincono" gli ultrà: «Non giocate o sono guai...»

di Luigina Venturelli / Bergamo

La minaccia arriva direttamente al giocatore dell'Atalanta, Cristiano Doni: «Tornate negli spogliatoi, se no succede qualcosa di brutto». Insomma, questa partita non s'ha da fare. E infatti a Bergamo non si gioca.

La rabbia degli ultras atalantini scoppia all'istante, non appena si diffonde la notizia della morte di Gabriele Sandri, il giovane laziale ucciso da un agente di polizia all'autogrill di Arezzo. E l'area intorno allo stadio di Bergamo, dove è in programma la partita Atalanta-Milan, si trasforma in uno scenario da guerriglia. Da questo momento per il calcio non ci sarà più spazio: mentre in tutti i campi di serie A si gioca, con la prevista eccezione di San Siro, agli Atleti d'Italia va in scena solo la violenza. Basta una scintilla, un gruppo di tifosi che prende a sassate una jeep della polizia, per infiammare gli scontri tra gli ultras e le forze dell'ordine: da un lato si lanciano pietre e bastoni, dall'altro lacrimogeni, due poliziotti restano feriti, non si contano i contusi. Nel frattempo si danno da fare anche i milanisti, che approfittano di una sosta del treno che li sta portando a Bergamo per far partire una sassaiola contro gli agenti della Polfer.

Non sono nemmeno le due del pomeriggio, è solo l'inizio. I tafferugli riprendono all'interno dello stadio: sotto la curva sud gli agenti sono costretti ad arretrare dalla furia dei tifosi nerazzurri, mentre nell'area riservata ai rossoneri la polizia deve cari-

Chiamano il capitano degli orobici
Gli dicono: «Tornate dentro, o succede qualcosa di brutto»

care gli ultras che tentano di abbandonare gli spalti per unirsi ai disordini all'esterno. Le due tifoserie sono coalizzate, all'unisono partono i cori: «Assassini, assassini». Solo qualche minu-

to di calma apparente, sufficiente a far cominciare la partita, e la tensione riesplode: gli ultras bergamaschi si scagliano con-

tro il vetro antisdondamento che protegge l'area di gioco e, con un tombino divelto e calci, infrangono la barriera aprendo-

vi due grossi buchi. È il settimo minuto di gioco, manca poco alle due e mezza, e l'arbitro Sacconi è costretto a sospendere la

partita. A nulla servono gli appelli dei giocatori Doni e Bellini, che si dirigono verso i loro tifosi per cercare di riportare la calma, ottenendone solo minacce, né va meglio a Gattuso.



Gli scontri fra tifosi e carabinieri a Bergamo prima della partita Atalanta-Milan Foto Magni/Ansa

Dopo trentatré minuti dall'interruzione, arriva la decisione della questura: la partita è definitivamente sospesa, rinviata a data da destinarsi.

Gli altri spettatori, che fin dall'inizio hanno accompagnato con fischi le prodezze della curva, protestano per l'interruzione, urlano «scemi», speravano d'assistere a una competizione sportiva, magari al primo gol di Ronaldo al suo ritorno sul campo, non agli sfoghi violenti di un gruppo di fanatici. Ma si guadagnano a loro volta insulti e minacce, qualche ultras tenta di scavalcare le barriere per aggredirli, approfittando della scarsa presenza nello stadio di forze dell'ordine, impegnate all'esterno dell'impianto.

Il sipario cala così su Atalanta-Milan. Resta solo la «tanta amarezza» dell'allenatore rossoneri Carlo Ancelotti: «abbiamo dovuto prendere atto della decisione del questore». L'accusa di Alessandro Nesta: «Nello stadio non c'era nessuna forza dell'ordine ad intervenire» e di Clarence Seedorf: «Il calcio fa perso ancora una volta». L'incredulità di Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, che ha deciso di denunciare i responsabili dell'accaduto: «Sono molto amareggiato e scosso. Sarebbe stato meglio non giocare dall'inizio». Ma soprattutto resta la rabbia dei tifosi bergamaschi, quelli veri, che si sfoga su blog e forum nerazzurri. La sintesi migliore dell'accaduto si legge sul sito atalantini.it: «Partita sospesa, Bergamo in mano agli idioti».

Tifoserie coalizzate:
«Assassini, assassini»
gridano ai poliziotti
C'è chi si ribella: «Città in mano ai cretini»

E c'è chi prepara la vendetta: «Adesso dieci, cento, mille Raciti»

Il tam tam è partito subito, fra blog, radio e sms. E sulla home page del sito dei tifosi laziali compare quella frase

di Massimo Solani / Roma

IL TAM TAM è partito immediatamente, ed è rimbalzato dalle pagine Internet attraverso le radio e gli sms sui telefonini. Ammainata ogni bandiera il colore della

casacca non conta più, caduto ogni campanilismo o rivalità resta negli occhi soltanto il blu delle divise. Il colore del nemico. L'home page del sito www.ultrasmad.com (comunità di tifosi laziali) è la sintesi perfetta del passaparola: «Guardie assassine - si legge - 10, 100, 1000 Raciti». Parola d'ordine: vendetta. La morte di Gabriele Sandri è la classica scintilla nella polveriera. Imprevedibili le dimensioni dell'incendio dopo che «decreto Amato» e repressione avevano già portato alle stelle la tensione nell'ambiente delle curve italiane. Divise per politica e sport, compatte quando c'è da puntare il dito contro i nemici giurati: le pay tv e le forze dell'ordine. «Non ne possiamo più delle divise blu - canta uno dei motivetti più in voga fra gli ultras di ogni latitudine -

Una guerra: ormai il canto più ascoltato sugli spalti del calcio è: «Non ne possiamo più/ delle divise blu»

no al calcio moderno, no alla pay tv». Un clima d'odio che adesso rischia davvero di diventare guerra aperta e caccia all'uomo in divisa. Come ieri sera intorno allo stadio Olimpico quando, nonostante la partita fra Roma e Cagliari fosse stata già rinviata da ore, gli ultras si sono radunati per una fiaccolata e ha aggredito alcune volanti di Polizia e Vigili Urbani che capitavano nei paraggi. Romanisti e laziali, senza distinzioni di sorta. Come la sera del triste derby fatto sospendere nell'aprile

del 2004 quando sugli spalti dello stadio in riva al Tevere si sparse la notizia (falsa) della morte di un bambino investito da un'auto della polizia. Gli incidenti proseguirono per ore e mai come in quella occasione le forze dell'ordine ebbero l'impressione di una strategia preordinata, studiata a tavolino per creare il caos, sfruttare la confusione e colpire gli uomini in divisa. In molti si meravigliarono, pochi ricordarono come quell'inedita alleanza stracittadina era stata, nel 1994, alla base degli incidenti che avevano causato il ferimento

del vicequestore di Brescia Giovanni Selmin. Perché adesso, dicono gli uomini della Digos e dei reparti della «Celere», all'odio ormai atavico si mescolerà la rabbia e la ricerca della vendetta. Una miscela pericolosamente esplosiva che si alimenta di criminalità comune, insurrezionalismo spicciolo cresciuto all'ombra degli striscioni dei gruppi organizzati e lotta contro la repressione. Un sentimento cresciuto a dismisura all'indomani dell'omicidio dell'ispettore Filippo Raciti a Catania quando il governo mise mano alle leggi spe-

ciali per un giro di vite su trasferite, gruppi organizzati e sanzioni che se da un lato è riuscito a diminuire gli incidenti, dall'altro ha militarizzato gli stadi (rimasti spesso chiusi) alimentando un sentimento vittimistico che si è presto diffuso in tutta Italia ed è velocemente diventato ribellione. «Per Raciti fermate il campionato - si leggeva ieri sullo striscione issato dai tifosi di Inter e Lazio fuori da San Siro - la morte di un tifoso non ha significato». Accuse simili a quelle che avevano infiammato il mondo ultras quando Paolo Scaroni, tifoso

del Brescia, nel settembre del 2005 finì in coma dopo essere stato malmenato e manganelato dalla polizia alla stazione di Verona, mentre centinaia di supporters lombardi tornavano a casa alla fine dell'incontro. Una inchiesta condotta in tutta fretta e finita con l'archiviazione e poche, pochissime righe, sui giornali di tutta Italia. Molta più impressione, invece, la generazione delle botte che la polizia riservò ai tifosi del Manchester United arrivati a Roma nell'aprile scorso per l'incontro di Champions League contro i giallorossi. Una repressione fi-

nita su tutte le televisioni europee che costò all'Italia persino le proteste ufficiali del governo di Londra. «Abbiamo bisogno di spiegazioni - dichiarava il sottosegretario all'Interno britannico Vernon Coaker - su quello che è accaduto, e sul modo in cui ha reagito la polizia». Anche in quel caso, però, tanto rumore per nulla.

Del resto il timore di una escalation è seriamente fondato. Sui dati, che testimoniano come negli ultimi anni i feriti negli incidenti da stadio siano sempre di più uomini in divisa (nel campionato 2003/2004 erano stati 931, contro i 282 «civili») e sugli allarmi degli 007 che nel magma in continuo movimento delle curve italiane hanno da tempo iniziato a ravvisare il pericoloso coagularsi di alleanze politiche tendenti al nero dell'estrema destra e alla violenza contro «gli sbirri». «Nuove aggregazioni caratterizzate da una spiccata propensione alla violenza», scriveva il Cesis nell'ultima relazione semestrale sulla sicurezza inviata al Parlamento. Una propensione che ora nella rabbia e nel sentimento di vendetta troverà, temono gli esperti, nuovi fertilizzanti.

I feriti allo stadio sono sempre più uomini in divisa: nel campionato 2003/04 furono 931 contro i 282 «civili»



Il sito www.ultrasmad.com con lo slogan contro Raciti Foto Ap

PRECEDENTI

18/4/1962

Plaitano ucciso da proiettile vagante

La prima tragedia legata al mondo del calcio. Giuseppe Plaitano, 48enne tifoso della Salernitana, è il primo morto «da stadio» in seguito a scontri tra polizia e tifosi. Allo stadio Vestuti di Salerno si disputa un incontro decisivo ai fini della promozione in serie B tra Salernitana e Potenza. Per un rigore non concesso ai granata, i tifosi invadono il campo. La guerriglia coinvolge le due tifoserie e la polizia. Un poliziotto spara in aria: per una tragica fatalità il colpo raggiunge la tribuna, dove è seduto Plaitano. Il caso verrà archiviato.

20/11/1994

Agguato ultrà, ferito vicequestore Selmin

A Brescia è in programma il match contro la Roma. Sembra una gara come molte altre ma le frange naziste delle tifoserie di Roma e Lazio hanno preparato un vero e proprio «agguato». Il loro obiettivo è uno solo: devastare. Durante gli scontri un tifoso ferisce con una coltellata il vicequestore di Brescia Giovanni Selmin che viene ricoverato in gravissime condizioni. Il 27 novembre vengono arrestati due tifosi della Roma appartenenti al gruppo ultras «Opposta fazione». Il 15 dicembre altri 10 arresti.

2/2/2007

Guerriglia a Catania Muore Filippo Raciti

Allo stadio Massimino di Catania c'è il derby con il Palermo. Alcuni gruppi di ultras etnei scatenano una guerriglia nelle zone antistanti l'impianto di gioco. Negli scontri rimane ucciso l'ispettore di polizia Filippo Raciti. Dopo l'esame dei filmati delle telecamere, Antonino Filippo Speziale (17 anni) viene accusato di omicidio e arrestato (a luglio la Cassazione ha confermato il carcere). Delle altre sei persone inizialmente fermate, cinque finiscono agli arresti domiciliari, uno all'obbligo di firma giornaliero.

LA MORTE DEL TIFOSO

Armati e organizzati gli ultras hanno scatenato la caccia ai poliziotti non appena si è avuta notizia del rinvio di Roma-Cagliari

La guerriglia attorno allo stadio Olimpico e a Ponte Milvio: numerosi violenti fermati decine di agenti feriti e danni ingentissimi

A Roma i teppisti scatenano la guerra

Assalti al commissariato e al Coni, auto bruciate, agenti feriti. La polizia presidia Quirinale e Camere

di Alessandro Ferrucci / Roma

ARMATI E ORGANIZZATI: a Roma la caccia alla «divisa» parte alle ore 18, poco dopo la notizia che il Prefetto ha rinviato la partita tra Roma e Cagliari. Da quel momento in poi è una guerra che, a fine serata, obbliga la Questura a mobilitare tutti gli agenti di

polizia di Stato in servizio nella capitale. E a presidiare i palazzi istituzionali, tra i quali Chigi, Camera, Senato e Quirinale. Una situazione nata da un gruppo di teppisti giallorossi e laziali ancora una volta uniti dal nemico comune: le forze dell'ordine. Era già accaduto il 21 marzo del 2004, durante un derby, quando una voce impazzita e mai verificata annunciò l'allarme per la morte di un bambino schiacciato da una camionetta della Polizia. Non era vero, ma gran parte della Curva Sud e della Nord si scoprono improvvisamente amiche e solidali. Oltre la fede politica...

Un'amicizia che ieri è stata rinnovata, con lo stadio Olimpico e le zone limitrofe diventate il teatro della battaglia, con circa 800 ragazzi, per lo più giovanissimi, pronti a spostarsi a sciami per attaccare caserme e volanti della Polizia. Un attacco violento e incontrollabile che, per un paio d'ore, riduce le forze dell'ordine allo sbando mentre i teppisti sono liberi di colpire dove e come vogliono.

Primo obiettivo è la «Caserma Giglio», sede del reparto volante della Polizia: lì scatta una sassaiola che dura un quarto d'ora, poi parte il tentativo di invaderla e di distruggerla. In parte fallito. Così la furia si scarica contro una camionetta data

La condanna di Veltroni «La società si deve liberare dalla violenza che si sta impadronendo di troppi luoghi della vita»

alle fiamme.

Tutto mentre dall'altro lato del Tevere un altro gruppo aggredisce un paio di macchine dei vigili urbani, ferendo gravemente un agente (il comando si è lamentato per essere stato lasciato solo). Ma il peggio deve ancora arrivare. Ora il vero epicentro è il ponte Duca d'Aosta, da-

vanti lo stadio, luogo dove tradizionalmente si danno appuntamento gli appassionati per entrare insieme all'Olimpico: è lì che i teppisti organizzano l'agguato alle «divise». Nascosti nei bar, mimetizzati tra i comuni passanti e accucciati dietro le siepi lungo gli argini del Tevere, si materializzano all'uniso-

no, nel momento in cui tre camionette della Polizia arrivano sul luogo per controllare la situazione. In pochi secondi i poliziotti sono circondati e aggrediti con spranghe, rami spezzati, bottiglie di birra spaccate, pietre scardinate dai muretti, catene dei motorini. I poliziotti, presto so-

praffatti, sono costretti a ripartire in tutta fretta. Una «resa» obbligata che dà ancor più coraggio ai teppisti che decidono di continuare la guerriglia trascinando transenne in mezzo alle strade di accesso e isolando la zona. Così, mentre alcuni ragazzi presidiano la «barricata» improvvisata, altri

sono liberi di lanciare l'attacco a un'altra istituzione odiata: il Coni. La sede nazionale è, infatti, nei pressi dello stadio Olimpico e, dopo mezz'ora di battaglia, viene presa d'assalto e «conquistata»: la portineria distrutta, fuori dati alle fiamme i cassonetti.

Ma non è finita. Dopo un giro veloce di opinioni tra i capi ultra, ecco le nuove direttive: lo sciame decide di spostarsi verso Ponte Milvio, a nord dello stadio Olimpico sempre lungo il Tevere: lì c'è un altro commissariato. Nel tragitto, però, i teppisti rivolgono le loro «attenzioni» ai giornalisti presenti, anche loro «colpevoli» ai loro occhi di distorcere la realtà a favore delle forze dell'ordine (un fotografo dell'Ansa è in ospedale). Nell'arco di cinque minuti il commando raggiungono l'ultima meta. Per ricominciare la sassaiola. Fino a quando una decina di camionette di polizia e carabinieri mette in fuga il gruppo di ultra che staziona sul ponte.

Nel piazzale rimangono i segni degli scontri: cassonetti rotti, semafori abbattuti, vetri e mazze abbandonate per terra, pezzi di marciapiedi divelti. «Hanno spaccato tutto - racconta il gestore di un ristorante - erano una moltitudine, tutti vestiti in nero, sono venuti con le mazze e hanno assalito anche alcuni negozi».

Immediata la condanna del sindaco Veltroni che ricorda come le forze dell'ordine sono «le stesse che hanno assicurato alla giustizia i capi mafiosi rischiando la loro vita». Poi, a chi gli chiede se quanto è accaduto è paragonabile ai fatti di Genova durante il G8, risponde: «Non hanno le dimensioni di Genova. In ogni caso tutta questa vicenda è strana, come è strana la dinamica della morte del ragazzo. La società si deve liberare dalla violenza che si sta impadronendo di troppe sedi e luoghi della vita».

Assaliti e picchiati anche alcuni giornalisti: fotografo dell'agenzia Ansa finisce in ospedale



Tre immagini della guerriglia serale nelle strade romane intorno allo stadio Olimpico di Roma. Foto Ansa-Sky/Omnimedia



Milano: da San Siro al Duomo, la marcia violenta dei tifosi

Sostenitori di Inter e Lazio insieme contro un commissariato. Malmenati i giornalisti, corteo davanti alla Rai

di Giuseppe Caruso / Milano

PRETESTO Botte, insulti, minacce. C'è stato tutto il campionato del mondo ultra nel pomeriggio vissuto ieri da Milano, città in ostaggio delle scorribande di alcune centinaia di pseudo tifosi, ben felici di avere una scusa per dare sfogo alla loro violenza. Tutto è partito da San Siro, dove gli ultra interisti hanno atteso l'arrivo dei loro omologhi laziali per dare inizio alla loro protesta, se così si può definire. Prima nerazzuri e biancocelesti hanno messo un blocco all'ingresso del posteggio sotterraneo di San Siro, per evitare l'ingresso dei pullman delle due squadre: avevano deciso che quell'incontro

non si sarebbe dovuto giocare. Quindi, una volta saputo dello stop deciso dalla Federazione, hanno organizzato un corteo nelle vie adiacenti lo stadio e mentre c'erano si sono premurati di insultare prima ed aggredire in seguito due operatori televisivi e due giornalisti. Con in testa due striscioni che recitavano «Amato dimettiti» e «Per Raciti fermate il campionato, la morte di un tifoso non ha significato».

Allo stadio «raduno» di nerazzuri e biancocelesti Bloccano l'ingresso dei giocatori al campo Per impedire il match



La marcia dei tifosi interisti sulla sede Rai di Milano

il corteo ha terminato il suo percorso nelle vicinanze dello stadio con una bella sassaiola contro la caserma della polizia di via Novara. Gli ultra, strada facendo, hanno ricevuto rinforzi anche dal basket, nel senso che al corteo si sono uniti gli ultra di Varese (di estrema destra, come interisti e

laziali), approfittando del fatto che la loro squadra al mattino era stata impegnata a Milano nel derby con le Scarpette rosse. Dal corteo venivano scanditi continui slogan contro le forze dell'ordine: «Assassini-assassini» e «Un saluto a Gabriele» (il tifoso laziale morto) i più gettonati.

Dopo la sassaiola contro la stazione di polizia, gli ultra (calati di numero, perché il pranzo ne aveva richiamati molti a casa) si dirigevano verso la sede Rai di Milano, in Corso Sempione. Anche lì andava in onda il solito film, con lanci di petardi e fumogeni contro la polizia, schierata a difesa dell'edificio. Qualcuno

ha visto volare anche qualche pietra, ma dopo alcuni minuti di tensione, in cui si temeva la carica degli agenti, gli animi si sono calmati. L'ultima puntata della protesta è andata in onda in piazza Duomo. Per i capi ultra interisti doveva essere il momento culminante del pomeriggio, ma si è rivelata un mezzo fiasco perché a presidiare il cuore centrale di Milano alla fine si sono ritrovati soltanto in una cinquantina di tifosi, tutti di fede nerazzuri,

L'idea era di trovarsi con gli ultra di Milan, Brescia e Atalanta, che invece hanno «desertato»

controllati a vista da altrettanti carabinieri che rimanevano però a debita distanza. In piazza non arrivavano infatti i colleghi milanesi, atalantini e bresciani, come speravano i dimostranti e così, dopo aver sollevato nel centro della piazza i soliti striscioni che aprivano il corteo, gli ultra hanno bivaccato un paio d'ore sotto la statua di Vittorio Emanuele e poi sono tornati a casa. Non prima però di aver provato ad aggredire ancora due cameramen che stavano riprendendo il presidio.

Il prefetto di Milano, Gian Valerio Lombardi, si è detto «sorpreso da quanto accaduto in città, visto che la decisione della Federazione di non giocare la partita Inter-Lazio è stata un gesto di distinzione e di lutto e le manifestazioni di protesta dei tifosi avvenute in città francamente non sono giustificabili».

LA MORTE DEL TIFOSO

Da mezzogiorno alle due sul filo del telefono s'incrociano le perplessità dei vertici del calcio e le paure di questori e prefetti

Alla fine, va in scena una Serie A dimezzata Inter-Lazio sospesa, Atalanta-Milan fermata dai tifosi, Roma-Cagliari rinviata per «civiltà»

Fra telefonate e pasticci, il calcio non si ferma

Abete: «Volevamo sospendere le gare». I questori preferivano giocare. Deciso con Veltroni il rinvio di Roma-Cagliari

di Marco Bucciantini e Roberto Rossi / Roma

TELEFONATE, litigi, interessi, un morto, una figuraccia. Il calcio gioca, anzi no, anzi sì. Intervengono tutti, non decide nessuno. «Sì, avevamo pensato di fermare il campionato», dice il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, alla fine, mentre dalle televisio-

vinte le perplessità del questore e di Manganelli. Le società (si è detto) fanno sponda. Resta in ballo il resto della giornata. La partita più a rischio è quella della sera, Roma-Cagliari, e c'è qualche ora di tempo in più per

decidere. Alle 12 e 49 la Snai sospende tutte le scommesse su partite serie A, su decisione dei Monopoli di Stato. Ai cancelli degli stadi arriva una notizia "tatticamente" sbagliata: lo stop a tutte le trasferte. I tifosi si sentono additati in

Il presidente della Figgc vuole scongiurare il blocco di tutte le trasferte, per il quale spinge il Viminale

una vicenda che ormai si palesa invece in tutt'altro senso. Da Lega Calcio e Figgc si cerca almeno di "tamponare" con un provvedimento simbolico le imminenti partite delle 15. Dai campi arrivano notizie di scontri (Bergamo) di tifosi che ammainano gli striscioni (Parma), cori ovunque. «Le partite della dodicesima giornata cominceranno con dieci minuti di ritardo. I giocatori avranno il lutto al braccio. Inter-Lazio è rinviata a data da destinarsi». Questo produce la tragedia di Arezzo. Un calcio a macchia di leopardo. Che alle 15 e 17 esplose: a Bergamo le curve impongono lo stop,

«altrimenti...». Nei campi si gioca in un clima surreale. Comincia la processione televisiva del presidente della Federcalcio, che in due ore appare (in voce) dalla Ventura (quelli che il calcio), a Sky (si affaccia fra la diretta delle partite), a Mediaset in "Domenica Stadio", poi torna in Rai a "Domenica In". Vorrebbe dire: «Non si fanno differenze fra un tifoso e un poliziotto». Non lo dice, anzi, lo spiega al vertice pomeridiano che cerca almeno di scongiurare una mattanza all'Olimpico, per Roma-Cagliari. Alle 17 e 50, incontrando la volontà di Veltroni e della presidente della Ro-

ma Rossella Sensi, si decide di rinviare il match. Curiosa la formula che si trova: «Per motivi di civiltà». Non si menziona l'ordine pubblico. Per due ragioni: per non farsi "rimproverare" le stesse ragioni abdicata nel turno delle 15. E perché l'ordine pubblico passa per prefetture e questure. Che sono perplesse sul rinvio e che oggi agli Stati Generali del calcio manderanno un messaggio, tornando alla carica sul divieto per le trasferte. Fuori, comincia la guerriglia romana. «Abbiamo deciso tutto in autonomia - fa Abete - l'autonomia del calcio è salva». La faccia no.

IL DOLORE DELLA LAZIO
Lotito: «Abbiamo perso uno della nostra famiglia»

■ Ha subito chiesto di non giocare contro l'Inter, «perché la nostra famiglia è stata colpita da un cordoglio assoluto», ma ha sottolineato che la morte di Gabriele Sandri non ha nulla a che fare con la violenza negli stadi. Sin da ieri mattina il presidente della Lazio, Claudio Lotito, ha preso una posizione netta: Inter-Lazio non si poteva e non si doveva giocare, ma quanto successo in quell'autogrill non può essere attribuito al calcio e agli appassionati che gli ruotano attorno. «Bisogna circoscrivere il problema, perché altrimenti si rischia di creare confusione», ha detto il patron laziale, spiegando che «si è trattato di un fatto isolato e non di uno scontro tra tifosi e forze dell'ordine». Nessuna aggressione preordinata, nessun blitz di ultras. Ieri mattina un ragazzo di 26 anni è morto per «un colpo accidentale di un poliziotto» come ha detto Lotito, e non in una rissa da stadio. Circostanza fondamentale per il presidente della Lazio, che ha difeso il buon nome di una tifoseria sconvolta «per la perdita di un membro della nostra famiglia». Un dramma che ha toccato anche la squadra. Alcuni giocatori hanno pianto alla notizia della morte di Sandri. Tutti, al rientro a Roma, hanno preferito restare in silenzio. Solo Lorenzo De Silvestri, amico della vittima, ha ricordato commosso l'ultimo sms di incitamento di Gabriele, ricevuto ieri mattina. Poco prima di una tragedia che ha spinto i sostenitori biancazzurri a confrontarsi tra loro sin dalla mattinata. I siti della tifoseria, le radio e le tv locali sono diventati il megafono del dolore di migliaia di persone, molte delle quali si sono ritrovate nel pomeriggio a piazza Euclide, ai Parioli. Il luogo scelto per una fiaccolata in ricordo di Gabriele, organizzata dai suoi amici. Tra questi, anche un ragazzo che con Gabriele era stato spesso in trasferta: «Eravamo stati assieme anche a Livorno, un campo difficile. "Gabbo" mi era stato vicino, spiegandomi come comportarmi». Che ha spinto anche diversi tifosi romanisti ad aderire alla fiaccola «che è un simbolo di pace», come sottolineava Sandri, un ragazzo di 28 anni. Ma nella folla le teste calde non mancano mai. Ne ha fatto le spese un fotografo dell'Ansa, stratonato e schiaffeggiato da un uomo sui 35 anni. Violento anche nel momento del dolore. **Luca De Carolis**

ni rimbalzano gol senza calore, mentre Milano trema e Roma brucia.

Gabriele Sandri muore prima che l'ambulanza possa intervenire, poco dopo le nove. La notizia comincia a circolare due ore più tardi. Dapprima come un regolamento di conti fra laziali e juventini, per un incrocio casuale all'autogrill. Il presidente della Lazio Lotito è il più deciso a non giocare, almeno Inter-Lazio, ormai carica di troppa emotività. Moratti - patron dell'Inter - e d'accordo. Così è Matarrese, presidente di Lega, a perorare la causa presso Federcalcio e Viminale. Abete ci sta. Il ministro Amato deve sentire i rappresentanti sul territorio. A mezzogiorno è ormai certo che il colpo di pistola è stato esploso da un poliziotto. E dagli "avamposti" si oppone una questione di ordine pubblico: gli afflussi verso gli stadi sono quasi terminati. Sospendere significa spiegare alla gente (e la notizia già ha invaso radio e tv). Manganelli - capo della polizia - pone la questione: Chi controlla la reazione degli ultras? Per le divise si deve giocare. Gli stadi ormai sono perlopiù "guardati a vista" dagli steward. Agenti ne girano pochi e può diventare una guerra. «Semmai - è la prima reazione del Viminale - dal prossimo turno di campionato vietiamo le trasferte». Qui è Abete a ribellarsi. Accetterebbe la decisione («è un prossimo passo che possiamo compiere», dice) ma non ne condivide i principi e le ricadute: «Con i derby come si fa? Si legano i tifosi ai divani?».

Il tempo stringe, i cancelli degli stadi sono aperti, decidere lo stop con i tifosi già dentro è doppiamente rischioso, perché lì ormai ci sono solo gli steward. All'ora di pranzo si decide il rinvio di Inter-Lazio. Anche il premier Prodi partecipa alle decisioni, anche il ministro dello Sport Giovanna Melandri è in contatto e spinge per fermare almeno l'evento più svuotato di significati sportivi e pregno invece di rischi. Sono così



Ultras davanti alla sede Rai di Milano con uno striscione contro il ministro Amato. Foto di Antonio Calanni/Agf

GLI ALTRI CAMPI

Cori, insulti, slogan contro la polizia «Per Raciti lo stop alle gare, perché ora no?»

■ Cori, striscioni, slogan. In tutti i campi dove si è giocato i tifosi hanno protestato per la morte di Gabriele Sandri, chiedendo, in molti casi, di bloccare il campionato. I tifosi del Torino sono entrati all'interno dello stadio dopo dieci minuti, per protesta non hanno esposto striscioni di alcun genere. A Parma i supporter gialloblù hanno esposto uno striscione con scritto: «La morte è uguale per tutti», lamentando in questo modo la decisione di far giocare le partite a differenza di quanto accaduto per la morte di Raciti. In segno di lutto, i sostenitori di Siena e quelli del Livorno hanno deciso di non esporre striscioni. Cori contro la polizia, contro il calcio moderno e contro la pay tv sono stati urlati prima dell'inizio della partita

Fiorentina-Udinese dalla curva Fiesole dello stadio Franchi e dal settore dei supporter dell'Udinese. «Assassini assassini» è stato urlato nel corso del primo tempo dai friulani. Slogan contro la polizia allo stadio Granillo di Reggio Calabria durante Reggina-Genoa. Ad intonare i cori, sin dai primi minuti della partita, sono stati i sostenitori di entrambe le formazioni. La protesta è stata concordata infatti in un incontro tra delegazioni delle due tifoserie prima della partita. Cori dei tifosi anche allo stadio di Arezzo dove nel pomeriggio si è giocata la partita di C Arezzo-Crotone e dove un centinaio di ultras toscani sono entrati solo verso la fine del primo tempo. Gli ultras della Sambenedettese sono rimasti fuori dello stadio.

TARANTO

Ultras scatenati, interrotta la partita Scontri, lacrimogeni. Vetrata sfondata

■ Scontri anche a Taranto, dove è stata sospesa la partita Taranto-Masese (C1, girone B) al 13' del secondo tempo per le intemperanze di tifosi della squadra di casa che hanno infranto una delle vetrate che separano la curva nord dal campo di gioco, lanciando fumogeni e tentando una invasione di campo. Gli ultras del Taranto hanno sfondato con una grossa mazza in ferro, utilizzata come ariete da diverse persone, una delle barriere di protezione e hanno lanciato pietre contro i poliziotti in assetto antisommossa. I giocatori delle due squadre sono subito rientrati negli spogliatoi. La maggioranza degli spettatori è uscita dallo stadio temendo nuovi incidenti, mentre le forze dell'ordine si sono

schierate. Gli incidenti sono cominciati tra la fine del primo tempo e l'intervallone, quando una parte degli ultras della curva nord è scesa dagli spalti e nell'antistadio sono iniziati scontri con la polizia, che ha dovuto usare i lacrimogeni per disperdere i più facinorosi. All'inizio del secondo tempo è scoppiata una rissa tra ultras di curva nord e gradinata e poi dalla curva nord è cominciato un fittissimo lancio di oggetti in campo, che ha costretto l'arbitro Tagarelli a sospendere la partita. Infine, tensione anche a Gallipoli, dove i tifosi sulle gradinate dello stadio «Bianco» hanno lanciato cori contro la polizia. La partita Gallipoli-Potenza (serie C1) è terminata per 1-0 per i padroni di casa, si è svolta regolarmente.

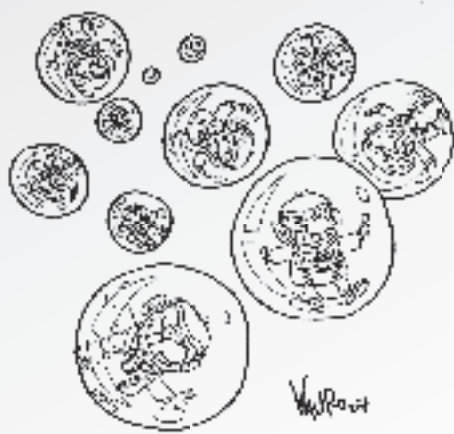
Da sabato **17 novembre** in allegato con **l'Unità** la quinta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

LE MILLE BALLE BLU

Detti e contraddetti, bugie e figuracce, promesse e smentite, leggi vergogna e telefonate segrete dell'uomo che da tredici anni prende in giro gli italiani: Napoleone Berlusconi



Con le vignette di Ellekappa

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato **1 dicembre** la prossima uscita:
BERLUSCOMICHE

l'Unità

LA MORTE DEL TIFOSO

Paradossi delle trasmissioni sportive in una domenica tragica: in un talk-show Sky sembra che il vero fattaccio sia lo stop ad Atalanta-Milan

È una guerra civile domenicale a bassa intensità. Ci si sforza di rendere più civile non solo lo sport ma un mondo fatto di cinismi e interessi

Lo sparo, il morto, il gioco E l'etica presa a pedate

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Sappiamo quanto sia difficile tenere un clima di normalità tra forze dell'ordine e tifosi ultra. Ma quello che è accaduto ieri è stato qualcosa che rischia di diventare una miccia incontrollabile. Sappiamo quanto le tensioni sociali, il disagio, l'emarginazione e la sottocultura siano elementi che si sono trasferiti dalla piazza allo stadio e alle vie attorno allo stadio. Sappiamo che ogni domenica, ogni volta che si gioca in tutti gli stadi italiani, il Paese entra in un'emergenza che dire difficile è poco. Ogni domenica che c'è il campionato i treni sono presidiati, gli autogrill terreni di scontro, i quartieri che confinano con gli stadi diventano deserti, in una sorta di coprifuoco irreali e inquietante. Cosa sia accaduto con esattezza all'autogrill di Badia al Pino, forse lo sapremo tra giorni. Certo un poliziotto ha sparato (in aria sostiene la Questura, ma come è possibile?), certo il povero Gabriele Sandri non stava facendo nulla e stava ripartendo dalla stazione di servizio con gli amici; certo nessuno poteva sapere che quel ragazzo stava lì perché era in viaggio per San Siro, per andare a vedere la partita della sua squadra: la Lazio. Ma non basta. Non bastano i sofismi, i distinguo, la cecità di un Paese che non prende decisioni, perché «il calcio è un'altra cosa», perché «bisogna giocare», perché lo spettacolo deve continuare. Il calcio non è un'altra cosa. Il calcio è questo. Questo più soldi, questo più i miliardi della tv, questo più la paura, questo più le contraddizioni palesi ed evidenti. Le immagini di Sky da Bergamo alternavano bimbi seduti in tribuna, costernati, contenti di essere stati portati allo stadio dai loro genitori, e i padroni dello stadio, le curve, le tifoserie organizzate, il voler decidere cosa fare, cosa è giusto e cosa no. Perché si stupiscono tutti, perché i commentatori continuano a fare finta che gli stadi non sono in mano a organizzazioni private che decidono con l'intimidazione e con violenza cosa si deve fare e cosa no? Perché si continua a dire che gli stadi appartengono alle persone normali, alle famiglie, ai tifosi tranquilli, quando non è così, e non è più così da tempo?

Ieri si sono alternate continue notizie inquietanti. A Roma, in un clima da «guerriglia urbana», gruppi di ultras hanno assaltato caserme di polizia,

Chissà perché lo show va avanti... Forse perché «il calcio è un'altra cosa» perché «bisogna giocare» tutto «deve continuare»



Il presidente della Figg Giancarlo Abete, dice: non confondiamo, basta fermare Inter-Lazio. E no che non basta

postazioni di carabinieri e anche la sede del Coni. A Milano cronisti picchiati dai tifosi, soprattutto i cameramen, quelli che riprendono questo calcio strano scisso completamente tra il business e lo spettacolo miliardario e quelle arene primitive dove conta tutt'altro. Faceva una sgradevole impressione vedere i calciatori esultare per un gol, e faceva impressione sentire i commenti alle partite con il solito tono dei giornalisti sportivi, con i dettagli tecnici, le considerazioni, le stesse di ogni domenica. Si potrà dire quello che si vuole, inventarsi quello che si vuole, ma poche ore prima era stato ucciso con un colpo di pistola sparato all'altezza del lunotto di un'automobile un giovane di 26 anni che andava alla partita.

Questo doveva essere sufficiente per fermare tutto. Senza tentennamenti. E invece il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, dice: non confondiamo, non possiamo fermare tutte le partite, basta quella di Milano tra Inter e La-



Ci dicano che è stato il Viminale a consigliare di giocare ugualmente. Se è andata proprio così, che ce lo dicano

zio. E no che non basta. Infatti a Bergamo è successo di tutto, infatti negli stadi è un continuo coro, e persino nel basket, sport di tifosi tranquillissimi, sono partite proteste e indignazioni. Ma questo è un Paese ipocrita dove tutti fingono di non vedere, perché conviene. E dove gente che spacca vetrate, usa spranghe, attacca le forze dell'ordine abitualmente, e genera violenza ogni domenica, si erge ad arbitro morale di ogni cosa che accade, e ci riesce persino. Gli ultras dell'Atalanta (ma anche quelli del Milan) hanno deciso che era più etico non giocare. E hanno fermato la partita a modo loro. Che è il modo peggiore. Poi ci dicano che era più pericoloso fermare gli stadi a poche ore dall'inizio delle partite piuttosto che far giocare le squadre. Ci dicano che il Viminale ha consigliato di giocare ugualmente. Se è così lo dicano. Ma anche i giornalisti sportivi dovevano prendersi le loro responsabilità. Niente commenti su Sky e Mediaset e addirittura



Sembra che ogni volta si perda la memoria: dopo la morte di Raciti tutti a dire che era giunto il momento di fare chiarezza...



Ultras manifestano a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

ra nessuna partita trasmessa. Black out, fermi tutti, basta con queste falsità in nome di non si sa bene che cosa. *Quelli che il calcio* ieri ha interrotto la trasmissione, e ha fatto bene. Ma per troppi gli affari sono affari. E si passa sopra tutto. Nel frattempo sale un'onda emotiva comprensibile. E a Roma è stata organizzata una fiaccolata per Gabriele Sandri. E non solo per ricordarlo, ma perché c'è una frattura etica profonda, da tutte le parti: nella violenza di un calcio che nessuno può negare e nell'indifferenza assoluta di tutto lo show-business che si muove attorno al calcio. Questa è la cruda realtà.

Ogni volta sembra che si perda la memoria. Dopo la morte dell'ispettore Filippo Raciti a Catania sembrava arrivato il momento di fare chiarezza su un fenomeno drammatico. Poi tutto è ricominciato in nome del solito divertimento, in nome dello sport, che sembra dover prevalere su tutto. Ieri non ha vinto lo sport, non ha vinto il buon senso, ha vinto il denaro, e un futuro di tensione che non sappiamo ancora immaginare. Eppure nella trasmissione di Sky condotta da Ilaria D'Amico si continuava a parlare dei «fatti di Bergamo», ovvero della sospensione dell'incontro Atalanta-Milan, come se fosse quello il punto. A poco è servito sentire Claudio Ranieri e Mario Scoccianti ripetere che i «fatti» veri sono che è morto un ragazzo, ucciso da trenta metri di distanza con un colpo di pistola. E per fortuna che si è deciso di rinviare Roma-Cagliari prevista in serata all'Olimpico, anche perché la curva della Roma aveva già deciso di non far disputare l'incontro, e nel solito modo.

Continueremo a leggere le scritte sui muri contro la polizia, le tensioni nelle curve saranno altissime. E qui non si tratta solo di rendere più civile lo sport, si tratta di rendere più civile un mondo - sempre più ampio purtroppo - fatto di cinismi e di interessi, che non vuole accorgersi che abbiamo di fronte a noi una guerra civile domenicale a bassa intensità.

Una guerra che sarà pure figlia di tutti i disagi e di tutte le derive violente che vogliamo, ma è anche figlia dell'immoralità di molta parte del mondo che ruota attorno al calcio, dell'ipocrisia continua e dell'indifferenza per tutto, fatta di lacrime di cocodrillo e di pietà a buon mercato.

Dallo stadio di Bergamo le immagini di bimbi felici e quelle dei «padroni» delle curve che decidono cosa è giusto fare

POLEMICA

Fnsi, «inaccettabile» la conferenza del questore

Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, definisce «inaccettabile» le modalità della conferenza stampa svoltasi ieri in Questura, ad Arezzo. «Massimo rispetto» dice Serventi Longhi - per il lavoro della Polizia. Ma lo stesso rispetto lo dobbiamo al dolore della famiglia e degli amici di Gabriele Sandri. Per questo il sindacato dei giornalisti giudica inaccettabile il modo in cui il Questore di Arezzo Vincenzo Giacobbe si è comportato durante la conferenza stampa che si è svolta nel tardo pomeriggio. Ai giornalisti è stato impedito di fare domande, mentre il Questore forniva una ricostruzione palesemente priva di credibilità.

Anni di decreti «duri». Eppure si va allo stadio armati

Da Roma a Bergamo. Gli scontri di ieri hanno messo a nudo i limiti e le mancate applicazioni dell'attuale normativa

■ Ora si pensa a vietare le trasferte. L'ultima soluzione, se mai si farà, di un rapporto malato: quello tra calcio e tifo. Molti decreti, leggi, quasi tutti dettati in corsa, quasi tutti a vuoto. Come quello del 13 dicembre del 1989 sulle scommesse clandestine poi surclassato dall'utilizzo di Internet. O come la legge 205 del 1993 (legge Mancino) in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, una legge piena di intenti, vuota di contenuti, sempre troppo poco applicata per estirpare dalla stadio una profonda vena di razzismo. E così per l'ultimo intervento del governo datato 8 febbraio 2007. In quell'occasione si è intervenuti in seguito alla morte dell'ispettore capo Filippo Raciti avvenuta una settimana prima durante gli scontri per il derby Catania-Palermo. Con quel decreto, poi tramutato in legge pochi mesi dopo, l'esecutivo ha cercato di chiudere una falla legislativa e di cultura. L'intento delle «misure urgenti per la prevenzione e la repressione di fenomeni di violenza connessi a

competizioni calcistiche» era quello di prevenire. Con la norma si è irrigidito il Daspo (Divieto di Accedere alle manifestazioni SPOrtive), si sono aumentate le pene per chi crea pericolo dentro e fuori lo stadio, si sono vietati fumogeni, striscioni offensivi, trasferte a rischio, si sono apportate misure di prevenzione su tutte quelle partite segnalate dall'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive, si è cercato di rendere gli stadi luoghi più sicuri. Si è tentato, infine, di recidere il cordone ombelicale che lega molte società al cosiddetto tifo organizzato. Ha funzionato? Se uno guarda i dati dell'Osservatorio, riferibili però anche a tutto il campionato 2006-2007, si può notare che qualcosa è cambiato, ma che molta strada c'è ancora da fare. Sono aumentate denunce e arresti, sono diminuiti i feriti tra i tifosi, ma le partite a rischio sono aumentate così come i feriti tra le forze dell'ordine. Se poi uno analizza la giornata di ieri si rende conto che il lavoro è ancora enorme. A Bergamo, per l'in-

contro Atalanta-Milan, i tifosi di casa hanno ripetutamente tentato di sfondare un pannello di plexiglass posto attorno al terreno di gioco con una mazza di ferro. A Taranto, l'incontro Taranto-Massese di Serie C1 è stato sospeso per ragioni di ordine pubblico a seguito del ripetuto lancio di oggetti in campo e dopo lo sfondamento di due varchi di accesso al terreno di gioco. A Milano, per l'incontro Inter-Lazio, dopo l'annuncio ufficiale del rinvio della gara a data da destinarsi, circa 500 tifosi tra interisti e laziali hanno dato vita ad un corteo intorno allo stadio. Altro corteo anche a Parma, per l'incontro Parma-Juventus, con i tifosi in strada con alcuni estintori strappati all'interno dello stadio. E forse allora quella che oggi sembra una provocazione, vietare le trasferte, potrebbe anche diventare realtà. D'altronde la misura è applicata da quasi due mesi alla tifoseria del Napoli, tradizionalmente molto «calda», con evidenti risultati di ordine pubblico.

ro.ro

IN TV

«Quelli che il calcio» in edizione ridotta

La morte del tifoso laziale non blocca la tv. Il pomeriggio domenicale non è stato rivoluzionato. Solo «Quelli che il calcio» su Raidue è andato in onda in edizione ridotta, sospeso alle 15. Il Tg1 ha avuto un'edizione straordinaria alle 18,30 durante «Domenica in - Ieri Oggi e Domani» per aggiornare i telespettatori; edizione straordinaria di Tg Sport su Raidue alle 17,25 e edizione dedicata del Tg2 dossier delle 18. Anche «Buona Domenica» si è occupata a più riprese della grave notizia del giorno mentre sono andate in onda regolarmente tutte le trasmissioni sportive.

Berlusconi si schiera con Dell'Utri: quei giudici da galera...

Boccia la proposta di Veltroni e avverte il Colle: se cade Prodi non lo sostituisca, subito al voto

■ **Natalia Lombardo** inviata a Montecatini Terme (Pistoia)

NON CAMBIA LINEA Silvio Berlusconi, vuole il voto, chiude la possibilità di dialogo sulle riforme, boccia la proposta di Walter Veltroni per un sistema proporzionale: «Sarebbe un ritorno indietro». Silvio, però, torna indietro di 30 anni per declamare l'elogio di

Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore poi processato per mafia, che Berlusconi dipinge in un acquarello bucolico alla Mulino Bianco. Un processo alla giustizia per attaccare ancora una volta i magistrati e difendere l'amico che fondò con lui Forza Italia, Marcello Dell'Utri (condannato in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa): «Sono i giudici che lo accusano a dover essere recuperati dalla società, non Marcello» dichiara Berlusconi fra gli applausi scoccianti della platea del PalaMadigan, tenendo il braccio sulla spalla del «bibliofilo» fondatore dei Circoli del Buon governo. In platea è seduto Cesare Previti, l'avvocato affidato ai servizi sociali. Per oltre un'ora Berlusconi infarcesce il suo discorso di sketch e amarcord (compreso quando per-

ma del pranzo con i giovani dei Circoli. La certezza della scivolata di Prodi gli deriva «dall'aver parlato con diversi senatori che mi hanno palesato le loro preoccupazioni», spiega Berlusconi: «Ho trovato certi giudizi che non consentono a alcune personalità di approvare la Finanziaria». Poi allarga le braccia: «Se poi si smentiscono e la votano... fanno per ragioni che non corrispondono al loro convincimento». Parla delle «mani libere» di Dini? «Ho solo letto le agenzie, credo sia così». Zero spaccato sulla proposta di Veltroni: «Non ci sono i tempi per la legge elettorale, il proporzionale ci riporterebbe indietro nel tempo, gli elettori non potrebbero scegliere il candidato premier. E non si può rinunciare al premio di maggioranza». Questa la politica. Ma torniamo all'elogio dello stalliere. Dell'Utri dal palco ha ribadito che i suoi Circoli vogliono stare «in Forza Italia, come componente, non come corente». Motivo di più per ringraziare il vecchio amico. Così Berlusconi fa un'arringa contro la «ferocia giacobina» del pm e si lancia nell'elogio: «Comprai una villa in Brianza - Villa San Martino a Arcore - c'era una scuderia e serviva un fattore». Il buon Marcello (Dell'Utri, siccome a Palermo è facile conoscere persone «che anni dopo si scoprono contigue con questo cancro della mafia»), «ha chiamato Mangano che venne con moglie e figli. Stette lì un anno, portava i

L'elogio a Mangano: fecero pressioni terribili perché dicesse... inventasse cose contro Marcello e me



Silvio Berlusconi con Marcello Dell'Utri durante il discorso al convegno nazionale dei Circoli di Forza Italia a Montecatini. Foto di Maurizio Degli'Innocenti/Ansa

miei bambini con i suoi all'asilo, alla messa la domenica...». Un quadro idilliaco da Accademia dell'Arcadia... Lo stalliere, una persona per bene, e se venne fuori dopo il sequestro del principe D'Argenio che «erano assegnati a vuoto fatti da Mangano, magari si capii perché da Palermo era voluto venire a Milano». Berlusconi prosegue la favola: «Lasciò l'incarico. Fu poi implicato in una storia di pagamenti di pizzi, fu processato ma non è stato mai condannato dopo che era stato da noi» (mai in via definitiva, ndr). Qui il cavaliere scivola in un lapsus: «In carcere subì una pressione fortissima per coinvolgere me e Marcello. Ma lui, Mangano, non accettò mai di dire qualcosa... cioè di inventarsi qualcosa, su me e Marcello». I toni si tingono da Traviata: «Si ammalò di cancro e lo fecero uscire, morì due giorni dopo. Ma disse che gli anni passati da me sono stati i più belli della sua vita». Poi l'attacco finale: non è Dell'Utri

da «recuperare alla società ma i giudici che lo accusano». Applaudono anche tanti giovani, fa impressione. In sala ci sono 4mila persone, ma a votare il consiglio direttivo dell'assemblea nazionale sono stati in 8mila (con raccolta di 10mila euro per i gazebo «al voto subito»). Un anno dopo quel 22 novembre in cui lo colse il male su quello stesso palco («poteva essere il mio testamento», dice arrivando), Silvio fa il mattatore per dimostrare che è in piena forma da «ballerino di tango»; scherza col medico «Bin Laden» che lo soccorre e poi divenne sindaco; racconta del cappellano di Arcore che fu allontanato perché inviso a Veronica... Dell'Utri ha fatto scaramazze preventive (e soprattutto ha fatto venire da Cinecittà potenti areatori). Che Silvio stia bene lo conferma il dottor Zangrillo che l'ha controllato prima di andar al PalaMadigan: «È carico come una molla, e la pressione è ottima: 80-120».

IL PERSONAGGIO

Vittorio Mangano, lo stalliere mafioso di Arcore

Lo stalliere di Arcore, Vittorio Mangano, è tornato alla ribalta alla kermesse di Montecatini Terme. Ma chi era quell'uomo che portava a scuola i figli del Cavaliere e curava la sicurezza della villa di Arcore? Secondo alcuni pentiti un mafioso che doveva garantire Berlusconi dai rapimenti, diffusi alla metà degli anni '70. Mangano restò ad Arcore due anni, durante i quali fu arrestato altre due volte per scontare condanne per truffa, porto di coltello e ricettazione. Nonostante gli arresti, non fu licenziato. Interrogato in aula disse che spesso lui e la moglie cenavano con i Berlusconi. Il Cavaliere smentì. Nel 1976 Mangano lasciò Arcore, ma continuò a gravitare su Milano dove curava un traffico di droga per conto della mafia. Per questo verrà arrestato nel 1980. Il 28 novembre 1986 scoppia una bomba in via Rovani (una sede Fininvest). Il Cavaliere chiama Dell'Utri (intercettato): «È stato Mangano... una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto...». Due giorni dopo Dell'Utri riceve la visita di Gaetano Cinà, uomo d'onore della famiglia di Malaspina, e chiama il Cavaliere: «Tanino mi ha detto che (Mangano) assolutamente è proprio da escludere». Per i pentiti l'attentato faceva parte della strategia di riavvicinamento di Riina. Nel 1993 mentre Berlusconi crea Forza Italia, Dell'Utri vede Mangano a Milano (risulta dalle agende del senatore). Mangano diventa capofamiglia di Porta Nuova. In seguito verrà condannato più volte all'ergastolo, per mafia ed estorsione e droga. È morto il 23 luglio 2000.

FIERA DI ROMA

Acrobati di Greenpeace contro il nucleare

■ Per manifestare la propria opposizione all'ipotesi del nucleare alcuni attivisti di Greenpeace hanno inscenato una protesta al World Energy Congress che si stava svolgendo alla Fiera di Roma. Mentre stava parlando il presidente del Consiglio Romano Prodi, un attivista si è calato dall'alto della struttura mostrando un cartello giallo con la scritta «Energy revolutions no - Greenpeace». Al primo «uomo ragno», se n'è aggiunto successivamente un altro. I due, rimasti appesi alle

tecnostutture del padiglione della Fiera hanno srotolato uno striscione con la scritta «Quit nuclear madness revolution now - Greenpeace». Il presidente del Comitato organizzatore di WEC-Rome 2007, Chicco Testa, è salito sul palco e rivolgendosi ai due «acrobati» li ha salutati, invitandoli a mostrare lo striscione: «Come va lassù?», ha detto Testa. Aggiungendo «aprite il vostro striscione». Poi ha lasciato il palco con un «state bene» indirizzato ai due militanti di Greenpeace. I lavori sono quindi proseguiti regolarmente.

IL CASO Il leader della Cdl precisa: l'ho avvertito. Ma in via della Scrofa è forte l'irritazione per l'abbraccio con gli storaciani

E contro Fini è guerra di sgarbi

■ inviata a Montecatini

Via della Scrofa ribolle per lo «sgarbo» fatto da Silvio Berlusconi al leader di Alleanza Nazionale, l'essere andato a benedire la Destra di Francesco Storace. E in molti nel partito di Gianfranco Fini sospettano che tanto risalto allo strappo di Epuratore, a partire dall'acquisto di Daniela Santanchè, sia stata una mossa dietro le quinte dell'ex premier. Il quale non si cura dei cambi di strategia degli alleati, appena si nominano Fini e Casini alza le spalle. Come dire: sarò io ad avere l'ultima parola nel dialogo sulle riforme.



a lui preme «l'unità della coalizione». E si è affannato a dire che «sono andato da Storace dopo aver avvisato gli alleati e dopo aver avvisato, in particolare, Gianfranco Fini». In via della Scrofa vola qualche imprecazione. Berlusconi aveva informato Fini, confermano, ma ha fatto solo quello tre giorni

fa, quando Storace già si rivendeva la guest star, «ma non ha mai chiesto un consiglio» sull'opportunità di questa mossa. Negli ambienti di An si mordono la lingua: «La mancanza di sensibilità è tutta sua...». Di Berlusconi, che da Montecatini aggiunge un'altra errata correttezza: «Porta la mano su gli occhi e spiega ai cronisti: «Non è vero che mi sono coperto gli occhi perché stavo ridendo alla battuta di Storace - quando ha detto "ci vuole coraggio a stare in An..." - mi sono coperto la faccia pensando: senti questo, chissà cosa mi capiterà...». L'ira di Fini, appunto. Ma in Via della Scrofa fanno i

superiori: «In An si pensa più al popolo del centrodestra che a Berlusconi...». Beccati questa. Gianfranco Fini, che nella politica di smarcamento da Berlusconi e col pugno duro sui rumeni stava acquistando consensi a destra, in pochi giorni ha ricevuto varie botte: l'indifferenza del leader della coalizione, quella stoccata personale del gossip sul figlio spiatellato su Mediaset da «Striscia la notizia» n prima serata; infine l'Epuratore Day. Così, se un giorno si lancia dal trampolino dell'autonomia, insieme a Casini, poche ore dopo Fini già scende a bordo piscina. Ed è concreto il rischio di emorra-

gia interna per la nascita di quel fiume nero che attinge dal suo partito: la Santanchè, Alfredo Mantovano, e pure la Grande Madre come Donna Assunta Almirante. Storace, fascista in ritorno da Marte, parla chiaro: «Se Fini tanto fremente dalla voglia di entrare nel Ppe, perché pretende di tenersi ancora il simbolo del Msi? Lasci la Fiamma alla Destra». E Silvio, che vuole unire spaccando, è già stato contagiato dall'ardore: «Non molliamo, non si molla», dice ieri ai giovani di Dell'Utri. Per fortuna non aggiunge definizioni più nere... n.l.

L'analisi

MARCO TRAVAGLIO

DIETRO LE QUINTE La ragione vera del comizio dell'ex premier a difesa del sodale. Che ora parla della sua discesa in politica e delle vicende di Mangano

SEGUE DALLA PRIMA

Rischia la condanna a Palermo. Marcello chiama, Silvio risponde

È invece il tuffo nel suo passato più buio che Marcello Dell'Utri l'ha indotto (o costretto?) a compiere in sua presenza. Un tuffo nei vecchi, comuni rapporti con il mafioso Vittorio Mangano, nelle vecchie liaison con la mafia che di tanto in tanto riemergono, ma che il Cavaliere evitava accuratamente di affrontare da mesi, anzi da anni. Al punto di avvalersi della facoltà di non rispondere quando il Tribunale di Palermo che stava processando Dell'Utri andò a interrogarlo come testimone nel novembre del 2002. Ieri, all'improvviso, il leader dell'opposizione ha smesso di avvalersi di quella facoltà. Ai giudici si può non rispondere, a Dell'Utri no. Perché Berlusconi ha deciso - se lo ha deciso lui - di tornare sul suo passato più inconfessabile, proprio quando si era lasciato alle spalle le vicende giudiziarie, quasi tutte risolte grazie alle leggi ad personam e ad alcune strane sentenze come quella, recentissima, della Cassazione nel

processo Sme-Ariosto? La migliore risposta è nello sguardo dell'amico Marcello, che gli era accanto sul palco durante la lunga dissertazione sul «fattore» Mangano e sui giudici-criminali «da recuperare». Ma è anche nel calendario delle scadenze processuali che attendono il senatore nonché fondatore di Forza Italia. Entro fine anno dovrebbe concludersi alla Corte d'appello di Palermo il processo di secondo grado per concorso esterno in associazione mafiosa: quello che, in Tribunale, si è concluso con la condanna a 9 anni. E presto la Cassazione deciderà se confermare o annullare la condanna a 2 anni subita a Milano da Dell'Utri e dal boss di Trapani Vincenzo Virga per tentata estorsione mafiosa. Quest'ultimo processo, in caso di conferma della condanna, lo porterebbe in carcere e nemmeno l'immunità parlamentare potrebbe salvarlo: per le sentenze definitive non è previsto alcuno scudo per onorevoli e senatori. La condanna a 2 anni, se

fosse definitiva, andrebbe a sommarsi con quelle irrevocabili rimediale a Torino e Milano per le false fatture e i falsi in bilancio di Publitalia, per un totale di altri 2 anni e 3 mesi. Superando abbondantemente la soglia dei 3 anni, sotto la quale in Italia non si va in carcere ma in affidamento al servizio sociale (come Previti), per il senatore Dell'Utri si aprirebero inevitabilmente le porte della cella. Anche perché i reati con aggravata mafiosa (come nel caso dell'estorsione Garraffa) non beneficiano dello sconto di 3 anni previsto dall'indulto. La partita che attende il più stretto collaboratore di Berlusconi, dunque, è decisiva. Dell'Utri, nei prossimi mesi, si gioca la libertà. Per questo il Cavaliere, che deve molto alle sue opere, ma soprattutto ai suoi silenzi, ha fatto ieri per lui ciò che non aveva fatto nemmeno per Previti: salvato dall'arresto grazie all'ex Cirielli (niente detenzione per gli ultrasessantenni) e all'indulto, ed espulso tardivamente dal Parla-

mento nel silenzio di Berlusconi. Ma con Dell'Utri è diverso. Dell'Utri rischia la galera. Così ieri Berlusconi è tornato ad addentrarsi nelle vicende che avevano arroventato la campagna elettorale del 2001: Mangano, la mafia, la nascita di Forza Italia. Non l'aveva fatto nemmeno nel dicembre 2004, quando l'amico Marcello attendeva la prima sentenza di Palermo. In quegli stessi giorni, l'allora premier attendeva a sua volta il verdetto del Tribunale di Milano su Sme-Ariosto e preferì non indispettare i magistrati: fu fortunato, i giudici gli concessero le ennesime attenuanti e l'ennesima prescrizione per i soldi Fininvest passati da Previti al giudice Squillante. Provvide Pierferdinando Casini, presidente della Camera, a far sapere di aver telefonato a Marcello la sua «profonda amicizia e stima», mentre i giudici antimafia erano in camera di consiglio. Ora che il Cavaliere l'ha sfangata, però, ha deciso di (o dovuto) schierarsi. Facendo sapere ai giudici che Sil-

vio e Marcello sono inscindibili: Forza Italia «l'ha fondata Dell'Utri», «maestro di vita», di «moralità», di «libertà» e «membro dell'Opus Dei» (se ne ricordano le gerarchie vaticane, così solidali con Andreotti). Se poi il comizio porterà vantaggi o svantaggi all'imputato Marcello, è presto per dirlo. Dell'Utri, al Tribunale di Palermo, aveva fatto di tutto per minimizzare il proprio ruolo nella nascita di Forza Italia: opera esclusiva, a suo dire, di Berlusconi. Il Tribunale non gli credette e sentenziò che Forza Italia l'aveva creata lui, previo accordo con Bernardo Provenzano. Ieri Berlusconi ha ricordato che Dell'Utri frequentava mafiosi (ma, a suo dire, non c'è nulla di male) e confermato che nel '93-'94 l'unico a spingerlo a «scendere in campo» fu proprio Marcello, che fino a quel momento non si era mai occupato di politica. E, mentre difendeva Marcello, pareva di sentir parlare un pubblico ministero.

Prodi: la riforma elettorale ci dia governi duraturi

Lega, Udc e An aperti al dialogo sulla proposta di Veltroni
Ma c'è maretta tra i piccoli partiti dell'Unione

di Giuseppe Vittori / Roma

LA RIFORMA La legge elettorale deve assicurare «governi stabili e duraturi». Per Prodi è questo il primo obiettivo di una riforma della legge elettorale. «Il governo ha un obiettivo molto preciso - ha spiegato - che questo Paese abbia una legge elettorale che

permetta di avere governi stabili e duraturi, alternanza tra i diversi partiti e che questo sia votato e condiviso da larga parte del parlamento». Ma non è compito del governo prender posizione, lo faccia il Parlamento: «mi auguro che si trovi una larga maggioranza».

Dopo la proposta di Walter Veltroni, resta spaccata la Cdl. Ma qualche discussione s'annuncia

anche nell'Unione. Se Follini apprezza «la scelta di Veltroni per il proporzionale. Tanto più perché prende contropelo molte mode e molti luoghi comuni», per il senatore Dini è «un passo indietro». Il proporzionale puro, dice, «favorisce la frammentazione e non garantisce la governabilità. Sono per un sistema a collegi uninominali». Scettico il Pdc che chiede una riunione urgente di maggioranza; anche i verdi chiedono un vertice e ammoniscono «nessuna forzatura, se non si vuole «mandare in fibrillazione l'Unione e l'esecutivo». Come gli altri «piccoli» anche il socialista Boselli è prudente e vorrebbe un confronto di maggioranza: «se si im-

bocca la via del modello tedesco con sbarramento si lascia definitivamente la strada del bipolarismo e dell'alternanza». Mastella è possibilista, e rilancia lo sbarramento al 10%. I più critici, però, sono i parisi. «Una svolta all'indietro - la definisce l'ulivista Monaco - che condiziona e qualifica profilo politico e alleanze privilegiate del Pd».

Nessun passo indietro, invece, per il ministro Vannino Chiti. «Ogni partito dovrà indicare prima del voto il suo candidato premier e cambiare idea dopo sarà difficile». Chiti è ottimista: l'opposizione ha accettato il dialogo; «Con Forza Italia non ci sono insormontabili problemi di merito. C'è invece la posizione di Berlusconi che da 17 mesi blocca il confronto per il suo sogno di elezioni anticipate». Dunque «il sistema tedesco raccoglie più consensi, ma occorre tradurlo in italiano e rapidamente se si vuol evitare il referendum»; poi occorre una legge costituzionale «per superare il bicameralismo, ridurre il numero dei parlamentari e raffor-

zare il potere del premier».

L'opposizione, eccezion fatta per Forza Italia, sembra pronta a sedersi attorno a un tavolo. Ecco l'udicino Baccini che auspica «che abbia un seguito l'apertura di Veltroni, condivisa da molti, sul proporzionale. Unico modo per superare questo bipolarismo muscolare che ha ingessato il Paese e impedito le riforme». Convinta anche la Lega. Roberto Maroni è netto: «Se il governo cade, come spero, si va a elezioni. Se tiene, fino al 2009 non si voterà: c'è un anno e mezzo per fare le riforme, allora la Lega si siederà al tavolo pronta al dialogo». Dead line, il voto al Senato sulla finanziaria, mercoledì.

No, no e no: Forza Italia vuole lo scalpo del governo, si voti pure con la legge elettorale varata da Berlusconi. Poeticamente accorato lo ha ripetuto ieri il coordinatore Sandro Bondi a An e Udc: «Sbagliano a criticare la nostra strategia, come se il compito dell'opposizione non fosse quello di far cadere il governo. E poi, non si può prescindere da Forza Italia».



Il sindaco e segretario nazionale del Pd, Walter Veltroni. Foto Omniroma

HANNO DETTO

Bondi, Fi

Dico ai nostri alleati: sbagliano a criticare Fi. Dobbiamo far cadere il governo

Matteoli, An

Se la proposta è questa An la respingerà. Vogliamo il bipolarismo non le alleanze scelte solo dopo il voto

Baccini, Udc

Va colta la sfida dopo l'apertura di Veltroni. Così potremo superare questo bipolarismo muscolare

Maroni, Lega

Dopo la Finanziaria, se il governo tiene c'è un anno e mezzo per le riforme. Allora la Lega dialogherà

IL LEADER DEL PD

«Così, grazie a Storace, Berlusconi tiene sotto scacco Fini»

«Se Berlusconi va lì, lo fa per dire a Fini che c'è un'alternativa possibile». Così Walter Veltroni commenta il discorso tenuto sabato dal leader della Cdl all'assemblea costituente de La Destra di Francesco Storace. «Se il capo dell'opposizione - osserva Veltroni - va a una manifestazione di un partito che ha sostenuto la legittimità del linciaggio e che ha avuto nei confronti del presidente della Repubblica e del-

la senatrice Rita Levi Montalcini atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con i metodi democratici, lo fa per dire a Fini che c'è un'alternativa possibile. E An, anziché evolvere in una grande forza moderata di centrodestra è condizionata da Storace». «An - conclude Veltroni - ha riportato il proprio orologio indietro di 15 anni. E penso lo faccia perché qualcuno le sta creando un'alternativa a destra».

L'INTERVISTA SALVATORE VASSALLO Oggi il bipolarismo è costrittivo, e le coalizioni sono estese ma poco coese. Queste norme favoriscono la formazione di due grandi partiti antagonisti

«È un tedesco molto corretto. E non cancellerà i "piccoli"»

di Andrea Carugati / Roma

«Ho fatto parte del movimento referendario e maggioritario dei primi anni 90 e in quella impostazione mi riconosco pienamente», dice Salvatore Vassallo, politologo dell'Università di Bologna, tra gli estensori della proposta di riforma elettorale ispano-tedesca voluta da Veltroni.

Ma il sistema proporzionale tedesco non rischia, come dice il referendario Guzzetta, di riportare l'Italia alla Prima repubblica?

«Queste opinioni non solo le condivido, le ho scritte più volte sul *Corriere*. Ma confido che quei rischi si attenuino molto, fino ad annullarsi, col sistema che abbiamo proposto con Stefano Ceccanti e altri, che prova a tradurre in pratica le li-



nee guida indicate da Veltroni all'assemblea del Pd a Milano. Il sistema tedesco ha il difetto di non produrre incentivi in senso bipolare e di dare eccessive rendite di posizione ai partiti di centro. Il nostro sistema non si limita a fotografare proporzionalmente il peso dei vari partiti, ma incentiva i grandi partiti a vocazione maggioritaria e penalizza i piccoli, senza per questo cancellarli di colpo con uno sbarramento fisso».

Che tipo di sbarramento ci sarà?

«Non c'è una soglia esplicita scritta per legge, la barriera è molto più modulata e tutto si gioca sulla dimensione delle circoscrizioni e sul numero massimo di collegi di ognuna: per ottenere questi effetti maggioritari, abbiamo immaginato un numero massimo di 8 collegi per circoscrizione. In ognuna si assegna un numero di seggi doppio rispetto ai collegi.

Il candidato più votato in ogni collegio vince, l'altra metà dei seggi è assegnata ai migliori perdenti sulla base del totale di voti ottenuti dal partito in quella circoscrizione. Un partito intorno al 5% può avere seggi anche se non supera quella soglia, ma deve sapere che difficilmente avrà più del 2% dei seggi».

Le alleanze si stabiliscono prima o dopo il voto?

«Partiamo dal presupposto che ci ha guidato: l'esigenza cioè di un nuovo bipolarismo che non costringa i partiti a formare coalizioni forzose e eterogenee, ma basate sul programma. Questo è il caposaldo di tutto il ragionamento. In questo quadro, è vero, potrebbe accadere che nessuna delle coalizioni identificate prima delle elezioni ottenga la maggioranza assoluta dei seggi. È dunque possibile che sia necessario fare ulteriori accordi dopo il voto, partendo però dal riconoscimento che uno dei grandi partiti avrà

vinto e sempre che non sia possibile per il vincitore dar vita a governi di minoranza come è avvenuto in Spagna».

Dunque gli elettori non scaglieranno più il governo?

«Questo lo garantisce con certezza solo il premio di maggioranza o il maggioritario puro. Ma questi due sistemi hanno dato vita in Italia a un bipolarismo costrittivo, che non funziona, che genera un'estrema frammentazione in entrambi i poli. Ormai in molti, dentro e fuori l'Unione, non solo Veltroni, si rendono conto che dal 94 in poi tutte le coalizioni, anche quelle che hanno avuto vita più lunga, erano molto frammentate e con scarsa coesione programmatica».

Il vostro sistema favorirà i partiti molto radicati in un territorio?

«Chi ha un elettorato concentrato in poche circoscrizioni è avvantaggiato».

Dunque la Lega sarà contenta e forse anche l'Udc. E gli altri pic-

coli, come i Verdi che hanno il 3% in tutta Italia?

«È un sistema che ha il chiaro obiettivo di ridurre la frammentazione e quindi pone un freno ai partiti troppo piccoli. Un freno che però non è rigido».

Metà dei parlamentari saranno eletti in collegi uninominali. Si riuscirà a recuperare un rapporto diretto tra elettori ed eletti?

«Il sistema spagnolo puro prevede solo liste bloccate, per questo lo abbiamo scartato. Nei singoli collegi i cittadini si troveranno di fronte a un candidato per ogni partito, come col Mattarella, e quello che prende più voti viene comunque eletto. Dunque l'incentivo alla competizione c'è, nonostante il recupero proporzionale. Ricordo che, anche in Gran Bretagna, maggioritario secco, le campagne elettorali hanno in gran parte un carattere nazionale, per il peso dei leader e la forte mediatizzazione».

Parisi e altri referendari sono molto preoccupati per la vostra proposta. Perché?

«Ci sono due tipi di ragioni. C'è chi non condivide il nostro presupposto, e cioè la dannosità di larghe coalizioni forzate e poco omogenee. Poi c'è un'altra preoccupazione: è cioè che durante il negoziato tra i partiti possano venir meno elementi basilari di questo modello, come il tetto di 8 collegi per circoscrizione, che servono a correggere in senso maggioritario il sistema. È un rischio effettivo, che deve essere evitato».

Ma i centristi non saranno comunque l'ago della bilancia?

«È un rischio che non può essere totalmente azzerato, ma certamente attenuato perché i partiti più piccoli saranno penalizzati. Diciamo che il nostro sistema non favorirebbe operazioni centriste, ma due grandi partiti a vocazione maggioritaria, chiaramente antagonisti».

AGENDA CAMERA

Riforme Riprendono domani in aula le votazioni sul testo di riforma della seconda parte della Costituzione. La settimana scorsa, la Cdl ha continuato ad avere un atteggiamento ostruzionistico. Il segretario dell'Udc Cesa si è però detto pronto al dialogo punto per punto a partire da domani. Anche il capogruppo di An, La Russa, ha spiegato che il suo partito è interessato. Nel dibattito in aula sulla riduzione del numero dei parlamentari il vice presidente del gruppo Pd, Gianclaudio Bressa ha precisato che «stabilire un tetto di 500 deputati non risponde ad una logica di chirurgia estetica per assecondare gli umori della piazza, ma ad un progetto costituzionalmente importante: l'aver introdotto una Camera territoriale ci ha consentito di immaginare composizioni e competenze diverse per la Camera dei deputati. 500 deputati, un numero vicino a quello delle altre grandi democrazie occidentali, garantiscono rappresentanza, efficienza e congruità alle esigenze di equilibrati costi della politica».

Decreto fiscale Dopo il no alle pregiudiziali del centro destra votato la settimana scorsa, da mercoledì il decreto

fiscale, già approvato dal Senato, torna in aula. Le misure principali stanziano risorse per le infrastrutture e per gli incapienti, su cui però il governo, attraverso il sottosegretario Mario Lettieri, ha annunciato che presenterà un emendamento per tornare alla stesura originaria, che prevedeva l'erogazione di 150 euro, innalzata a 300 nel corso dell'esame al Senato.

Cooperative Sono all'ordine del giorno di oggi per la discussione generale alcune mozioni sulle società cooperative. Un documento della maggioranza impegna il governo a continuare a promuovere lo sviluppo della cooperazione come indicato dalla Costituzione e ad assicurare il rispetto delle finalità mutualistiche e il perseguimento dei fini sociali da parte di tutto il mondo della cooperazione. Le votazioni sono previste dopo la conclusione dell'esame delle riforme.

Doping La ratifica e l'esecuzione della Convenzione internazionale contro il doping nello sport sarà discussa oggi in aula e votata da mercoledì.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Finanziaria Volata finale per la Finanziaria e il bilancio dello Stato (discussi assieme). Riprendono da questo pomeriggio alle 16 e continueranno sino alle 21 le votazioni sugli emendamenti. Due sedute domani ed una mercoledì, ad oltranza, per giungere al voto finale. L'iter è un poco in ritardo, ma non c'è aria di fiducia.

Welfare Il Senato, prima della chiusura natalizia, dovrà ancora esaminare il Protocollo sul Welfare, ora alla Camera, il decreto cosiddetto «fiscale», cambiato a Montecitorio e nuovamente la Finanziaria, se modificata nell'altro ramo del Parlamento.

Decreto sicurezza Tre sedute della commissione Affari costituzionali, a partire da oggi e fino a mercoledì, sul decreto sicurezza (che prevede anche le espulsioni): Alla Giustizia, tre giorni per lo stesso argomento, in sede consultiva, una seduta alla Difesa. In aula, la prossima settimana. Pochissimi - 4 o 5 - gli emendamenti dell'opposizione sulle espulsioni.

Prezzi Del problema dell'aumento, fuori del normale, di

generi di prima necessità, in particolare pane e pasta, si sta occupando la commissione Agricoltura, che potrebbe pervenire all'approvazione di un documento d'indirizzo.

Ospedali La commissione Sanità sta svolgendo, con numerose audizioni, un'indagine sugli ospedali italiani (aspetti strutturali, igienico-sanitari, tecnologici e organizzativi). Si valuta, in particolare, la situazione del policlinico Umberto I di Roma, al centro di roventi polemiche.

Scuola Domani audizione in commissione P.I. del ministro Fioroni sui debiti formativi, al centro delle polemiche degli studenti, che paventano la reintroduzione degli esami di riparazione.

Porti La commissione Lavori pubblici ha all'esame cinque proposte di riforma del sistema portuale italiano, ritenuto obsoleto. Sono in corso una serie di audizioni di tutte le categorie interessate.

a cura di Nedo Canetti
nedo.canetti@senato.it

L'incognita Dini sul rush finale della Finanziaria

Sarà mercoledì l'ultimo voto. L'ex premier avverte: manovra debole, ho le mani libere

di Andrea Carugati / Roma

CHE FARANNO DINI e i suoi negli ultimi voti sulla Finanziaria? Questa la grande domanda che terrà con il fiato sospeso il governo Prodi fino a mercoledì sera, o al massimo giovedì mattina, quando la manovra sarà licenziata da Palazzo Madama. «Mi riservo il

giudizio complessivo fino all'ultimo, noi abbiamo le mani libere», ha avvertito anche ieri Dini, ribadendo un concetto che va ripetendo da settimane: se aumenta la spesa non la voto. Dini non fa mistero di considerare la manovra «debole» e incapace di ridurre la spesa e la tassazione. Sul governo il giudizio è ugualmente freddino: tende a «galleggiare».

Eppure in Senato in queste settimane si è lavorato molto sulle proposte dei diniani, con la mediazione del Pd. Il nodo della stabilizzazione dei precari è stato sciolto con l'accoglimento di un emendamento del diniano Natale D'Amico (con modifiche) che prevede una selezione per chi ha un contratto a tempo determinato e un punteggio che i co.co.co. potranno far valere nei concorsi. Ma sul tappeto ci sono anche il tetto allo stipendio dei manager pubblici (cui Lambertoni si oppone fermamente) e la copertura della norma che abolisce i ticket. Il relatore della manovra Giovanni Legnini assicura: «È ampiamente dimostrato che la spesa non aumenta. Nessuna copertura è stata passata ai raggi x tanto come questa, rimango francamente un po' meravigliato». Eppure i diniani non sono convinti («Eliminare i ticket è una cosa popolare ma costosa»), temono sempre che qualche tentazione «spendacciona» prima o poi faccia capolino. Anna Finocchiaro spegne i fuochi: «Sono certa che

Finocchiaro: sono certa che il Presidente Dini non verrà meno ai suoi convincimenti e responsabilità»

il presidente Dini non verrà meno né ai suoi convincimenti né alle sue responsabilità». Anche il premier Romano Prodi mostra ottimismo: «Abbiamo energie sufficienti», dice a proposito del voto di oggi. Prima dell'inizio delle votazioni i diniani si riuniranno per fare il punto della situazione. C'è un moderato ottimismo per una positiva conclusione della vicenda, ma non si nasconde che non tutto è stato chiarito. E stamattina a palazzo Madama ci sarà un vertice di maggioranza proprio per sciogliere gli ultimi nodi prima del rush finale. Legnini conferma che non ci dovrebbe essere nessun voto di fiducia: «La maggioranza sta dando ottima prova di sé».

Resta un interrogativo: Dini sta cercando di ottenere tutto il possibile, visto che i suoi voti sono determinanti, o cerca un pretesto per rompere? A complicare le cose c'è il giudizio di Dini sulla riforma elettorale ispano-tedesca targata Veltroni: «È un passo indietro», dice. «Così aumenta la frammentazione...».

Risolto il nodo precari: ci sarà selezione
Ma restano sul tappeto la copertura dei ticket e gli stipendi dei manager



Lamberto Dini, leader dei Liberal Democratici la sua nuova formazione politica. Foto di Claudio Peri/Ansa

YASHA REIBMAN
«Storace in Israele prima di Fini»

Usa l'ironia il portavoce della Comunità Ebraica di Milano, Yasha Reibman, nel commentare la costituzione della nuova formazione politica guidata da Francesco Storace che si è chiusa ieri a Roma.

«Sono davvero dispiaciuto di non poter essere stato presente al congresso de "La Destra" - afferma Reibman - perché avrei potuto rivedere con Storace e i militanti del partito le foto del suo viaggio in Israele che è stato precedente a quello di Fini, come lo stesso Storace ha sempre voluto ricordare». «Mi è anche dispiaciuto perché deve essere stato straordinario e con grandi attrattive - ha aggiunto in merito all'appuntamento politico che si è svolto all'Eur - al punto di distrarre l'amico Berlusconi che si è accorto del passaggio sul nucleare dissociandosi, ma che ha taciuto sul passaggio relativo al fascismo e su quello relativo al viaggio di Fini». Anche perché, analizza con lucidità Reibman, tra i meriti di Berlusconi c'era stato quello di aver contribuito all'evoluzione della destra italiana, fino ad arrivare al viaggio prima di Storace e poi di Fini in Israele e al giudizio storico e politico sul fascismo da parte dei dirigenti di An.

Santanchè: un partito incazzato, con la bava alla bocca

Chiude la kermesse della Destra. Storace: mai malediremo il fascismo. A Fini: se vai nel Ppe, lasciati la Fiamma dell'Msi

di Eduardo Di Blasi

RACCONTA le telefonate con donna Assunta Almirante, che per lei aveva sempre una parola buona e la spronava ad andare avanti. Liscia il pelo alla platea raccontando dell'invidia che provava per quella stessa donna, anche oggi seduta in prima fila all'assemblea costituente de «La Destra» di Storace. La motivazione: stava di fianco a un grande uomo, e i suoi consigli erano ascoltati.

Daniela Santanchè è un fiume in piena davanti a quello che sembra (si direbbe a sorpresa) il suo popolo. Sottolinea con parole di fuoco: «Sono qui anche perché non potevo più subire le posizioni di chi - per legittimarsi agli occhi della comunità finanziaria-mediatica - arriva a giudicare il ventennio fascista addirittura come "Il male assoluto". È giusto lasciare la casa del padre, ma non per bombardarla e per incassare un inutile e falso applauso da chi non ha



Daniela Santanchè con il segretario di La Destra, Francesco Storace. Foto Ansa

nessun titolo per legittimare alcunché». Certo dimentica di essere entrata a far parte di quel partito nel 1995, quando già si chiamava An, e grazie a Ignazio La Russa, che all'epoca come oggi non sembrava un nostalgico dei tempi andati. E anche che dopo il 24 novembre del 2003, mentre Fini allo Yad Vashem parlava di fascismo come «male assoluto», lei non condannava il suo presidente quanto l'abbandono di Alessandra Mussolini: «Certamente raggiungerà il suo obiettivo, sarà eletta al Parla-

mento Europeo, però mi sembra politicamente poco dignitoso scambiare il tutto con il prezzo di una poltrona». Anche Assunta Almirante, nel parlare di lei, non può trattenersi: «La presenza di Daniela è gradevole e importante ma la Santanchè è entrata nella vita politica con An». I fatti sono incontrovertibili ma il crinale che ha preso l'atteso discorso è questo, e così anche i vecchi amici diventano traditori che l'hanno lasciata da sola a combattere contro un capo («Gli amici che pensavo veri

mi hanno traditi. Vergogna!») intento più a costruire una propria legittimazione personale che a seguire il suo popolo. «Quando si vuole apparire moderati a tutti i costi si diventa modesti», attacca. Parla di An come un partito «in transizione verso il nulla». Rivendica la nuova pelle del partito di Storace: «Noi non siamo un partito moderato, siamo un partito incazzato e con la bava alla bocca, che non darà tregua a chi tradisce i propri valori». Insomma, mettetevi indietro l'orologio a 12 anni fa: Storace, Buontempo e gli altri si sono sbagliati. Lo dice anche donna Assunta: «Fuggi fu un errore gravissimo che non ho condiviso». E questo, almeno in parte, è vero.

Francesco Storace va al sodo: il

Anche donna Assunta Almirante dice: Fuggi fu un errore gravissimo che non ho condiviso

simbolo e la collocazione politica. «Se fremono da tanta voglia di entrare nel Partito popolare europeo - dice diretto ad An - perché pretendono di tenersi ancora il simbolo del Msi?». Afferma, diretto a Berlusconi che «la federazione del centrodestra non ci piace per due motivi: noi siamo di destra e con il centro ci alleiamo ma non ci confondiamo, non ha senso parlare di regole di maggioranza in una coalizione».

Il bersaglio grosso resta Fini, che vorrebbe fare una nuova Dc senza averne la necessaria taglia elettorale: «Oggi annuncia di voler cacciare gli immigrati che non hanno pane: ieri gli voleva dare il voto. Ma una via di mezzo ci sarà o no?». Certo se la via di mezzo è quella tracciata dall'onorevole Roberto Salerno che dal palco, poco prima e senza indagini particolareggiate, aveva addebitato il recente omicidio della studentessa americana in quel di Perugia «a un negro che si chiama Lumumba», l'approdo appare oscuro. Storace lavora su un partito identitario: «Qui non ci saranno discriminazioni né oltraggi alla memoria, qui nessuno bol-

terà il fascismo come il male assoluto». Attacca il presidente della Repubblica Napolitano: «Lanceremo una petizione popolare al Capo dello Stato affinché, tra un sermone e l'altro, si preoccupi anche di segnalare al Parlamento il dovere morale di adottare iniziative per impedire il rincaro sfrenato dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità». E ancora, diretto al fischiatissimo Alemanno: «Abbiamo sentito dire dall'onorevole Alemanno che il presidente della Repubblica non si critica mai. Siamo in un Paese in cui si può fare a pezzi l'immagine del Papa ma diventa lesa maestà criticare il presidente della Repubblica. Ma Alemanno è già un passo in avanti verso la democrazia: una volta diceva che è il Duce ad avere sempre ragione... Per Fabrizio De Andrè più dell'onore potè il digiuno». Alle due del pomeriggio chiude diretto alla Santanchè (nuova portavoce e candidata in pectore ad un ministero in un futuro governo di centrodestra): «Meglio una destra figa che una destra fighetta!». I numeri ci dicono che gli iscritti, ad oggi, viaggiano intorno ai 15mila.



Una scena dal film "La corazzata Potemkin"

Il paragone con la madeleine fa pendant con il sigaro e la giacca ben tagliata. A Oliviero Diliberto la «Corazzata Potemkin» dà la stessa emozione che le paste con il tè davano a Proust: «Rievoca molti anni della mia vita» raccontava il segretario Pdc sabato sera a Livorno. Dove era arrivato per la proiezione del capolavoro di Ej-

zenstejn in programma con la rassegna «Mangiarsi le parole». Città simbolo, luogo simbolo (la Fondazione Lem, dove si è tenuta la proiezione, nel palazzo che ospita la sede dei portuali), Diliberto precisa: «L'appuntamento di stasera è del tutto casuale rispetto al mio viaggio in Russia. Era già stato programmato». Dopo la frase

«Grande film, ma Fantozzi aveva ragione»

Diliberto e «La Corazzata Potemkin»: dei dibattiti non se ne poteva più

sulla mummia di Lenin non teme l'effetto gadget? «Ho fatto una battuta e ne è nato un dibattito. Questo dimostra che alcune cose sono ancora un ingombro, fanno ancora paura. E quindi sono ancora efficaci. Me ne compiacio». Passione da cinefilo, lo spettro di Fantozzi e della sua «cagata pazzesca» non turba il segretario Pdc: «La «Corazzata» è un capolavoro: nel 1949 una giuria svizzera, non comunista, lo definì il più grande film del secolo». Tanto per sfatare la vulgata fantozziana, c'è da dire che la pellicola dura 64 minuti. Senza contare che l'epopea dei marinai dell'incrociatore ha dalla sua azione e suspense. «Villaggio non ce l'aveva

con la «Corazzata» - dice il segretario Pdc - Quando ha inventato la sua battuta strepitosa ce l'aveva con il dibattito, con chi discuteva di un capolavoro annoiandosi». Diliberto si mette comodo. La storia dell'ammutinamento del 1905 scorre via con la scena emozionante della carrozzina sulla scalinata di Odessa, la stessa che Fantozzi e colleghi sono costretti a mettere in scena dopo essersi ammutinati contro la proiezione. Alla fine, il dibattito è in agguato. «La mia generazione vedeva questo film anche 10 volte l'anno. Sempre con il dibattito: a un certo punto non si sapeva più cosa dire. Non si poteva che giungere all'esasperazione». Si parla di rivo-

luzioni: «Dopo la caduta del muro è successo per la rivoluzione d'ottobre quello che era capitato a quella francese con il congresso di Vienna: si cerca di riportare tutto come prima. Mi sento come gli sparuti che tra il 1815 e il 1848 portarono avanti le idee della rivoluzione». Una cavalcata su cinema e propaganda, l'ironico intervento di Paolo Nori e la parola passa al pubblico. Tra i cento in platea, c'è chi chiede lumi sul cinema italiano: «Sui finanziamenti sono d'accordo, ma si dovrebbe capire che è necessario girare in inglese almeno parte della produzione: all'estero non c'è il doppiaggio». Sono comunista, non stupido, pare abbia detto Brecht.

Dal 10 al 27 Novembre
invia un SMS al **48587**
da tutti gli operatori telefonici



A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto

Perugia, si rafforza l'alibi di Lumumba

Il professore di Zurigo sarà formalmente interrogato. La scientifica inizia oggi gli esami biologici sui reperti della stanza di Meredith

di Massimo Solani inviato a Perugia

L'ALIBI Sarà sentito presto dagli investigatori che stanno indagando sull'omicidio di Meredith Kercher il professore universitario di Zurigo che, secondo il racconto reso da Patrick Diya Lumumba nel corso dell'udienza di convalida del fermo, avrebbe cenato

al "Le Chic" la sera dell'omicidio della studentessa inglese. Un racconto, quello del docente svizzero, che potrebbe confermare l'alibi del musicista congolese, messo in discussione dal gip di Perugia Claudia Matteini che venerdì ha confermato la custodia cautelare per Lumumba, Raffaele Sollecito e Amanda Knox. Tutti accusati dell'omicidio della studentessa trovata morta nella casa di via Sant'Antonio, dove anche ieri è continuato il pellegrinaggio di studenti e curiosi che hanno depositato mazzi di fiori sulla cancellata e la recinzione della villetta. Un alibi messo ancora più in discussione dall'indiscrezione filtrata ieri secondo la quale, nella sera dell'omicidio, il cellulare del musicista

congoliese avrebbe «agganciato» alle 20,38 la cella telefonica che copre l'area della casa di Meredith. In orario, cioè, compatibile con la ricostruzione dell'omicidio fatta dalla procura perugina. Ma l'interrogatorio del professore svizzero è solo una delle tappe di una inchiesta che deve chiarire molti aspetti della terribile vicenda. Per questo motivo sabato i legali dei tre indagati hanno depositato alcune istanze per nuovi accertamenti tecnici che serviranno, fra le altre cose, anche a definire con maggiore precisione l'ora della morte della studentessa londinese. Da escludersi però che sul

A breve il funerale della giovane uccisa. Dopo il nulla osta il suo corpo è già a Londra

corpo di Meredith possa essere effettuata una nuova autopsia, come richiesto dai legali di Patrick Lumumba, visto che ieri la salma della ventiduenne ha lasciato l'Italia ed è volata a Londra dove, dopo il nulla osta del pubblico ministero Giuliano Mignini, a giorni si terranno i funerali.

Inizieranno invece oggi a Roma, nei laboratori della scientifica, gli accertamenti sui reperti isolati dagli esperti della Ert nella stanza dell'omicidio. Esami che serviranno a capire se nella villetta erano presenti altre persone nelle ore dell'omicidio oltre ai tre arrestati e alla vittima. «Accertamenti tecnici non ripetibili» che riguarderanno anche i due coltelli sequestrati a Raffaele Sollecito, i peli rintracciati nei capelli di Patrick Lumumba e una serie di tracce organiche trovate nella casa del delitto. Mercoledì, invece, sarà affidato l'incarico per evidenziare le impronte digitali «latenti», cioè non immediatamente visibili.

Sabato sia Raffaele Sollecito che Amanda Knox hanno ricevuto in carcere la visita dei parenti, la prima da quando sono nel penitenziario di Capanne. «Amanda mi ha detto - ha spiegato ieri la mamma della studentessa - che vorrebbe che gli Stati Uniti sapessero che è innocente. L'ho trovata bene, meglio di quanto pensavo, ma è sconvolta da quel che è successo alla sua amica Meredith».

Treviso

Bimbi rumeni insultati a scuola

Spinte, minacce, insulti rappresenterebbero il trattamento riservato da alcuni ragazzini italiani a loro coetanei e compagni di classe rumeni in alcune scuole dell'area a cavallo tra le provincie di Treviso e Vicenza. Lo denuncia Ileana Fofuca, presidente dell'associazione culturale «Tera Nova» che riunisce i rumeni dell'alto trevigiano. Secondo Fofuca, alcune madri rumene avrebbero tenuto a casa da scuola i loro figli dopo che i piccoli avrebbero riferito di aver subito offese. In particolare alcuni di loro sarebbero stati definiti dai loro coetanei «appartenenti a un popolo di assassini». L'associazione «Tera Nova», ha invitato gli insegnanti a vigilare e a diffondere la tolleranza. Gli episodi sarebbero nati sulla scia delle polemiche successive all'omicidio di Giovanna Reggiani a Roma, la donna massacrata dal rumeno Nicolae Mailat.



Aeroporto Fiumicino, il feretro di Meredith chiuso in un container, per essere portato in aereo Alitalia a Londra. Foto Ansa

BOLOGNA

Violenza di gruppo su una connazionale rumena: arrestate 3 persone

Una ragazza rumena di 21 anni che vive a Bologna, sarebbe stata violentata da due connazionali ai lati di una strada di montagna sull'Appennino emiliano mentre un terzo assisteva alla scena: è quanto ha raccontato la vittima ai carabinieri, che in poco tempo hanno individuato i presunti autori dello stupro e, dopo una serie di riscontri e il riconoscimento della vittima, li hanno portati in carcere.

La ragazza ha riferito di aver incontrato sabato sera in una sala da ballo della periferia della città due dei tre rumeni che l'hanno convinta ad andare con loro in un altro locale. All'esterno si è aggiunto un altro giovane e i quattro hanno lasciato la zona in auto. Invece che ad un pub, la macchina si è diretta verso l'Appennino e qui, nella zona

di Vergato, i tre hanno svelato le loro intenzioni minacciando di botte la ragazza se non avesse ceduto. Dopo la duplice violenza la vittima è stata lasciata lungo la strada dove, verso le cinque, un passante l'ha vista camminare barcollando e l'ha accompagnata nella caserma dei carabinieri. I militari hanno fatto indagini velocissime e hanno rintracciato i tre, due fratelli di 20 e 18 anni, e un ventitreenne, poi riconosciuti dalla ragazza. I due accusati della violenza sono in carcere, il terzo è ai domiciliari.

E sempre a Bologna una giovane prostituta incinta di 22 anni, anche lei rumena, ha denunciato di essere stata violentata e picchiata per due giorni da un gruppo di quattro uomini dopo aver contratto in piazza una prestazione con un cliente.

A Maroni non piace il maiale anti-islam

Padova, non serve la pipì suina. Ma le moschee sono troppe

di Maristella Iervasi

Colle Val D'Elsa, Lodi e adesso Padova. Ancora un maiale leghista contro una futura moschea. Questa volta al guinzaglio, ma sempre «trascinato» dai seguaci del senatore in camicia verde Roberto Calderoli, l'uomo politico che si presentò in tv, quando era ministro, con indosso una maglietta anti-Maometto e che nel settembre scorso lanciò il «maiale day» contro i luoghi di culto islamici. Prima le teste di porco mozzate lasciate nei cantieri dove dovrebbero sorgere i minareti, poi i cartelli con su scritto: «terreni concimati con urina di porco». E ora un grasso maialino al pascolo per «profanare» il campo dove il Comune di Padova vuole trasferire la moschea di via Anelli. «Comportamenti non degni. Molti padovani provano vergogna - ha subito dichiarato sdegnato il sindaco Flavio Zanonato». Che ha aggiunto: «In città e nell'area metropolitana vivono almeno settemila persone pro-

venienti da stati dell'area musulmana: con questa comunità stiamo cercando una via di convivenza pacifica. Atti di questo tipo vanno nella direzione opposta». E la stessa vergogna e disgusto Zanonato si augura che la provi anche la parte moderata della Lega come Roberto Maroni e gli altri esponenti del Carroccio. Ma Maroni prende le distanze solo a metà: «Vergogna? No, quella la provo per la donna assassinata a Roma - spiega sul Corsera -. Sia chiaro: nasce una nuova moschea ogni quattro giorni. La battaglia di Padova è giusta nel merito, sbagliata nel metodo».

Con un innocente porco al guinzaglio i leghisti hanno raccolto firme contro il futuro centro islamico

il maiale al guinzaglio è stato Fabrizio Boron - come rivela la Padania -, segretario cittadino del Carroccio, accompagnato dalla consigliera comunale Mariella Mazzetto e quello provinciale Mauro Spigarolo. Una «spedizione» al grido sprezzante di: «Abbiamo benedetto il territorio», dove il Comune di Padova vuole trasferire il luogo di culto islamico, l'ultimo pezzo del ghetto di via Anelli che non c'è più. L'animale è stato fatto passeggiare a lungo per le vie della città, mentre il Carroccio andava anche a «caccia» di firme dei cittadini, per sollecitare un referendum sulla moschea. «Siamo qui per una questione di difesa dell'identità italiana - ha precisato più tardi Mariella Mazzetto -. Il pacchetto sicurezza recentemente decretato dal governo prevede che per la costruzione di nuove moschee l'amministrazione comunale debba indire un referendum consultivo tra i cittadini del quartiere. Vogliamo che anche a Padova questo referendum si faccia».

Eco-energia: boom di visite agli stand del Wwf sul risparmio energetico

ROMA Italiani a scuola di efficienza per la proiezione del risparmio energetico. Hanno registrato il «tutto esaurito» i 200 stand del Wwf per fornire informazioni su come risparmiare energia nel proprio condominio, iniziativa in corso in 200 piazze del paese. «Si tratta di migliaia di persone che, a pieno titolo, entrano a far parte di Generazione Clima e da oggi - afferma l'associazione ambientalista in una nota - in grado non solo di risparmiare in casa propria energia ma anche di proporre all'interno dei propri condomini interventi per cambiare caldaie sprecone e inefficienti o per ristrutturare gli edifici con soluzioni amiche del clima approfittando anche degli incentivi in Finanziaria».

rebbe raggiunto il 40% dell'obiettivo di riduzione previsto dal protocollo di Kyoto per il nostro Paese. Il potenziale di risparmio energetico nei condomini italiani - sottolinea l'associazione ambientalista - è attivabile a costo zero, anzi spesso a costo negativo: un euro investito nella sostituzione dei vetri ne restituisce oltre 4; un euro speso per isolare i tetti o sostituire caldaie ne rende più di due; un euro investito per l'isolamento delle pareti o per sostituire finestre o in impianti solari termici ne rende uno e mezzo. Intanto a Roma l'assessore dell'Ambiente Dario Eposito ha promesso la solarizzazione di 88 edifici scolastici l'efficienza energetica di 237 impianti sportivi di 9 edifici pubblici di proprietà comunale. A Napoli il sindaco Rosa Russo Iervolino si è impegnata a realizzare tetti fotovoltaici di 100 scuole entro il 2010 e a proporre in giunta comunale l'utilizzo di sgravi fiscali.

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Livorno

16^a CONVENTION MONDIALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO

Livorno 10/16 Novembre 2007

L'Economia dei Territori nella Globalizzazione: Reti e Infrastrutture per competere

Nuove opportunità di crescita sui mercati internazionali

La Convention Mondiale delle Camere di Commercio Italiane all'Estero, che si tiene ogni anno in una diversa città italiana, promuove l'economia e crea occasioni di interscambio commerciale tra imprese locali e straniere.

Fino al 16 Novembre la Camera di Commercio di Livorno ospita l'evento con dibattiti, incontri one to one, iniziative dirette alla conoscenza del territorio.

Alcuni appuntamenti:

Sabato e Domenica

— Lavori interni Assocamerestero

Lunedì

— Relazioni di apertura

— Tavola rotonda "Innovazione e sviluppo nella distribuzione all'estero: reti tradizionali e forme alternative di distribuzione"

— Tavola rotonda "I nuovi motori della crescita del Made in Italy sui mercati esteri"

Martedì

— Tavola rotonda "I nuovi fattori competitivi e il ruolo della logistica per lo sviluppo del territorio e dell'apertura ai mercati internazionali"

Mercoledì

— Incontri diretti tra CCIE e imprese toscane

Giovedì

— Visite sul territorio

— Seminario dell'Università di Pisa su "La ricerca e la formazione universitaria a sostegno dell'internazionalizzazione del Sistema Italia"

Venerdì

— Workshop su "La funzione della società fiduciaria e del trust nelle relazioni con l'estero"

www.ccie2007.it



La sede della CCIAA, che ospita la Convention 2007

Organizzato da:



Onde di 5 metri e venti forti non consentono le operazioni di soccorso «Un disastro molto grave»

PIANETA

Aperta una falla su una seconda petroliera Ma non ci sarebbero perdite di combustibile

Tempesta nel mar Nero, cinque navi a picco

Si spezza una petroliera russa, disperse tra 1300 e 2000 tonnellate di gasolio
Affondati quattro cargo che trasportavano zolfo e materiali ferrosi, incerta la sorte di 21 marinai

di Marina Mastroianni

ONDE ALTE CINQUE METRI e venti che hanno superato i cento chilometri orari. Una petroliera e quattro navi cargo, sono affondate ieri tra il mar Nero e il mare di Azov, in una tempesta di insolita violenza che ha danneggiato anche una seconda petroliera.

Disperse in mare tra le 1300 e le 2000 tonnellate di gasolio, oltre al carico di zolfo e materiali ferrosi trasportati dai cargo. Incerta la sorte anche di numerosi membri dei diversi equipaggi - 21 i dispersi - russi e georgiani. Le autorità russe parlano di «disastro ambientale molto grave», le cui conseguenze potranno perdurare per anni in un bacino chiuso come è il Mar Nero. Gli incidenti si sono verificati a raffica nel corso della giornata. Prima dell'alba le onde hanno spezzato lo scafo della petroliera russa Volgoneft-139, che trasportava 4700 tonnellate di gasolio, ancorata al largo nello stretto di Kerch per far fronte alla tempesta. La nave, costruita nel 1978 per il trasporto fluviale, si è spezzata in due tronconi, riversando in mare una parte del carico, ma si teme seriamente anche per la restante parte del greggio perché le pessime condizioni del tempo non consentono di intervenire. Difficile anche il recupero dei 13 membri dell'equipaggio che per ore sono rimasti sulla poppa della nave, senza che i mezzi di soccorso riuscissero ad avvicinarsi. Anche una seconda petroliera russa, la Volgoneft 123, ha subito danni allo scafo, si è aperta una falla ma ci sarebbe stata una perdita di carico definita al momento come «insignificante». La nave sembra ancora in grado di mantenersi a galla e le autorità portuali di Novorussk sperano di riuscire a metterla in sicurezza.

Nella stessa tempesta che continua ad imperversare su tutta l'area è affondato fuori dal porto di Kavkaz anche il cargo russo «Volgonorsk», che trasportava 2400 tonnellate di zolfo, i nove membri dell'equipaggio sono riusciti a raggiungere la riva a bordo di un gommone. È invece incerta la sorte di otto degli 11 marinai di un altro cargo russo, la nave Nakhitchevan, affondata ieri al largo dello stesso porto - una cinquantina le imbarcazioni allontanate dal porto di Kavkaz per timore della tempesta - anche questo con un carico di zolfo andato disperso in mare. «Speriamo che a contatto con l'acqua marina lo zolfo non sviluppi sostanze nocive per l'uomo», ha detto ieri Oleg Mitvol, vice-direttore dell'agenzia russa per l'ambiente, Rospirodnadzor. Più tardi nella giornata un terzo cargo battente bandiera georgiana è affondato al largo di Chersoneso, nel sud della Crimea. La nave trasportava 5600 tonnellate di materiali ferrosi, solo due dei 15 membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo, dispersi

L'agenzia russa per l'ambiente

«Speriamo che lo zolfo in mare non produca sostanze nocive»

gli altri. In serata un quarto cargo russo, il Kovel, è colato a picco nello stretto di Kerch, anche questo con un carico di zolfo. Risulterebbe affondata lungo la costa meridionale russa, nei pressi di Gelendjik, anche una nave turca. Nessun dubbio sul fatto che si tratti di una catastrofe, umana e ambientale. Il gasolio in mare, si teme, rischia di inabissarsi, finendo per soffocare la vita sottomarina. I venti molto forti stanno spingendo masse di combustibile piuttosto compatte anche verso la costa ucraina e le previsioni meteo sono tutt'altro che rassicuranti: la tempesta durerà per altri tre giorni, impossibile pensare ad un intervento di recupero del carburante con venti che potrebbero arrivare a 125 chilometri orari. A rischio, oltre alla costa e alla fauna marina, le strolaghe che dalla Siberia migrano verso il Mar Nero in questo periodo: la loro rotta passa proprio sul luogo del disastro.



Mar Nero, alcune persone guardano una nave incagliata Foto Ap

Exxon Valdez, ancora tracce di petrolio

Diciotto anni dopo l'Alaska non smette di pagare le conseguenze del disastro

di Pietro Greco

Dal Pacifico al Mare del Nord, di nuovo «oil spills»: di nuovo sversamenti di decine di migliaia di tonnellate di petrolio di mare, che molti definiscono disastrosi. Ma disastrosi quanto? Sebbene, nel corso degli anni, gli incidenti gravi a petroliere con conseguenti sversamenti di combustibile fossile siano stati moltissimi, nessuno può rispondere con esattezza a questa domanda. Per un semplice motivo: ogni incidente è diverso dall'altro. Ogni incidente è, almeno in parte, un caso a sé. Perché gli effetti degli «oil spills», degli sversamenti, dipendono da infiniti parametri: le condizioni meteorologiche al momento dell'incidente, dove va a finire il petrolio disperso, che tipi di ecosistemi investe, che tipo di greggio viene perdu-

to, che tipo di recupero ambientale si attua. Una cosa è certa, però: un incidente a una petroliera produce sempre effetti. Che si misurano a breve termine, ma anche a lungo termine: nonostante che il petrolio non sia un inquinante persistente e venga prima o poi «riassorbito» (anche) per vie naturali. In realtà, pure questa affermazione è vera solo in parte. Perché nel petrolio sono presenti diverse sostanze chimiche - dagli idrocarburi agli aromatici policiclici (cancerogeni). E se i primi, presenti in massa, sono biodegradati, i secondi, più radi, sono assorbiti dagli organismi ma non degradati, cosicché risalgono lungo la catena alimentare e vanno ad accumularsi nei tessuti adiposi dei grandi predatori. Finendo talvolta nello stomaco del più grande di tutti: l'uomo.

Cosicché per farsi un'idea di quanto «disastrosi» sia in realtà un disastro petrolifero conviene verificare cosa sappiamo sugli effetti a breve e lungo termine di uno dei noti e anche dei più studiati incidenti della storia: quello della Exxon Valdez avvenuto nel marzo 1989 in Alaska. La petroliera liberò in mare 42 milioni di litri di petrolio, che raggiunsero le coste dello stato americano contaminando con intensità diversa un fronte di circa 2.000 chilometri. Secondo alcune indagini gli effetti a breve furono niente affatto banali: persero la vita, infatti, 250.000 uccelli marini, 2.800 lontre di mare, 300 foche, 22 balene e persino 250 aquile. In genere si parla meno delle vittime più numerose: tra salmoni e altri pesci, nati o allo stato di uova, le vittime dirette si sarebbero potute contare a miliardi. Ma oggi? L'ecosistema dell'Alaska risente ancora degli effetti dell'incidente alla Exxon Valdez? Alcuni studiosi rispondono di sì. Per esempio, nel 2002 - 13 anni dopo l'incidente - la popolazione delle lontre marine nelle zone contaminate era ancora la metà di quella precedente l'incidente. Tuttavia, col trascorrere del tempo è difficile distinguere tra gli effetti deterministici della contaminazione e i cambiamenti degli ecosistemi dovuti ad altre cause. Sta di fatto che, se uno lo va a cercare, trova ancora, in alcuni anfratti più o meno remoti, tracce del petrolio della Exxon Valdez. Nonostante che le coste dell'Alaska siano state tra le «più trattate» nella storia dei disastri petroliferi.

Cosa succede nel caso di inquinamento senza trattamento da parte dell'uomo? Quanto impiega la natura, da sola, a recuperare? Anche qui le risposte variano da caso a caso. Ma è un fatto, per esempio, che ancora oggi lungo lo stretto di Magellano ci siano tracce del petrolio sversato in mare nel 1974 dalla Metula. Ed è un fatto, anche, che lungo le coste inquinate gli animali siano tornati in forze. Ma se gli effetti macroscopici possono essere, sia pure con qualche difficoltà, misurati, diventa impossibile valutare gli effetti lievi di lungo periodo sugli ecosistemi.

Usa, i candidati alla prova della risonanza magnetica

Test all'università sugli elettori indecisi: Hillary e Rudy, scintille e noia nel cervello

di Roberto Rezzo / New York

NEUROPOLITICS Per la prima volta un gruppo di ricercatori ha usato la risonanza magnetica nucleare per studiare le reazioni del cervello di fronte ai candidati alla Casa Bianca. Le conclusioni sono state pubblicate sul New York Times. L'esperimento è stato condotto su un campione di venti elettori, dieci donne e dieci uomini, ancora indecisi per chi votare. Hanno compilato un questionario per stabilire il loro orientamento politico in generale, e quindi l'esame vero e proprio in un centro pilota di neurologia alla California University.

La stessa macchina impiegata in medicina per la diagnosi dei tumori registra per un'ora ogni attività cerebrale del soggetto mentre su speciali visori al plasma scorrono immagini con gli esponenti più noti dei due schieramenti. Basta la vista dei politici per eccitare subito i neuroni: le immagini mostrano alti livelli di attività nell'amigdala, una zona del cervello grande come una mandorla da cui dipendono i nostri stati d'anima. Non solo: i repubblicani sembrano stimolare particolarmente l'insula, un'area della corteccia situata profondamente nella fossa laterale del cervello associata alla nausea; i democratici lo striato ventrale, legato alle sensazioni di piacere.

Hillary Clinton suscita emozioni contrastanti. In particolare si è osservato che chi a priori dichiara d'averne un'opinione sfavorevole poi non reagisce in modo così negativo quando se la trova davanti. Il flusso elettrico della corteccia tradisce piuttosto un conflitto interiore. Interessante notare che quando si valutano le risposte in base al sesso, Clinton risulta esattamente speculare a Rudolph Giuliani, il front runner repubblicano.

L'ex attore Thompson repubblicano offre sicurezza. Di fronte a Obama l'apparecchio non registra reazioni

ni, il front runner repubblicano. Gli uomini inizialmente hanno scarso interesse per Clinton ma guardandola in video tendono ad aumentare la soglia di attenzione in modo positivo. Le donne hanno una forte risposta iniziale e quindi perdono rapidamente interesse. Esattamente il contrario di quanto avviene per Giuliani che annoia presto gli uomini ma guadagna terreno con le donne. Il repubblicano Fred Thompson, un attore reso celebre dalla serie televisiva Law and Order, vince a mani basse nel suscitare un senso istintivo di sicurezza e familiarità. John Edwards o lo odi o lo ami: il campione si spacca a pelle tra simpatia e disgusto. Barack Obama un elettroencefalogramma piatto: assenza di attività particolare in tutte le

aree cerebrali prese in considerazione, e questo specialmente tra le donne. La stessa placida indifferenza suscitata dall'eterno candidato John McCain. «Secondo i nostri test Obama non fa nessuna impressione sugli indecisi - scrivono i ricercatori - Ma l'esperienza risale all'estate scorsa e da allora ha cambiato tono. Sarebbe interessante vedere la differenza». Da tempo è noto agli esperti che associare prodotti di una marca con altri stimoli gratificanti o appetibili, attraverso un semplice meccanismo di condizionamento, permette di modulare e indirizzare le preferenze del consumatore, un processo che spiega in gran parte da dove nasce il potere della pubblicità. Ultima frontiera: manifesti elettorali effetto Prozac.

LA CERIMONIA Tre mesi dopo la scomparsa del collega che ha raccontato l'America per i lettori de l'Unità

Foto e parole per ricordare il nostro Bruno Marolo

di Roberto Rezzo

Un cocktail party ben riuscito, come quelli che gli piaceva organizzare e frequentare. Così nella sua casa di Washington una piccola folla di personalità, amici e colleghi ha ricordato sabato il giornalista Bruno Marolo, che quest'anno ad agosto ci ha lasciati. «Per onorare la sua carriera, il suo amore per la musica e tutto ciò che rende più piacevole la vita, recita l'invito. La sua musica preferita di sottofondo e le diapositive dei molti viaggi come corrispondente di guerra. Tante quelle con la moglie, la collega Mariuccia Chiantaretto. Una coppia alla Bonnie & Clyde, al posto del mitra la tastiera. Che si trascina dietro il fi-



glio Massimo piccolissimo. «Il mio papà aveva un grande talento: sapeva raccontare bene una storia. E questo mi ha insegnato a guardare meglio e ad apprezzare le cose davvero importanti». Un amore per la scrittura eguagliato solo da quello per l'opera. Il direttore Giovanni

Reggioli, di cui era molto amico, ricorda scherzosamente che a volta era intimidito: «Una volta mi ha fatto ascoltare diverse esecuzioni di Wagner facendomi notare dei dettagli che mai m'erano venuti in mente». «Il suo rigore professionale e la misura con la quale sapeva sempre valutare una notizia accettando di scontrarsi con le pressanti richieste di titoli forti, di notizie sparate, questo suo equilibrio ci è stato di enorme aiuto perché ha subito restituito a un grande giornale costretto a rimettersi in gioco autorevolezza e credibilità su un versante fondamentale come l'America - si legge nel messaggio inviato dal direttore dell'Unità, Antonio Padellaro - Sapere ogni sera " che

c'era Bruno a darci la giusta fotografia delle cose costituiva per noi tutti la migliore garanzia. Recentemente abbiamo ripubblicato con orgoglio una sua bella corrispondenza su Sabra e Shatila. Una testimonianza dura e veritiera come penso raramente ne sono state fatte su quella tragedia». Ennio Caretto, del Corriere della Sera, l'amico e collega per cui aveva una stima e un affetto sconfinati, ne parla come di un fratello. «Tutti e due partiti dalle Langhe e approdati nella capitale dell'Impero, guardata con rispetto ma anche con diffidenza tutta piemontese. «Sempre sulla notizia, curioso e interessato - lo ricorda Mario Platano del Sole 24 Ore, decine di viaggi

insieme al seguito dei presidenti americani, con i voli all'alba e gli spostamenti nel cuore della notte della White House Press - E sempre puntuale. Un veterano che era passato con grande professionalità dalla macchina da notizie del lavoro d'agenzia, sedici ore di fila a macinare briefing, conferenze stampa, incontri e un lancio dopo l'altro, ai contenuti originali. Si è dedicato con grande autorevolezza all'approfondimento degli aspetti politici della notizia». Nella capitale americana rimane attivo il centro culturale Piazza Italia Washington fondato con la moglie e che ha organizzato il voto per le primarie del nuovo Partito Democratico.

Musharraf cede sulla data del voto: entro il 9 gennaio

Ma il presidente pachistano non sente ragioni e mantiene lo stato di emergenza

di Gabriel Bertinotto

MUSHARRAF CEDE MA SOLO su un punto, quello dove gli era più facile fare marcia indietro: la data delle elezioni. I cittadini saranno chiamati alle urne nei tempi richiesti dall'opposizione. Anzi la scadenza fissata dal presidente è ancora più ravvicinata, entro

il 9 gennaio. Benazir Bhutto e gli altri avversari politici avevano posto come limite massimo il 15 di quello stesso mese, in maniera che venissero rispettati i tempi previsti dalla medesima Costituzione che Musharraf ha sospeso nel proclamare lo stato d'emergenza, vale a dire non oltre sessanta giorni dalla fine della legislatura (giovedì prossimo).

«È un passo positivo - dice la battaglia leader del Partito popolare pachistano (Ppp) - e serve in

qualche misura a ridurre la tensione, ma non basterà a risolvere tutti i problemi». Benazir elenca gli ulteriori provvedimenti che si attende da Musharraf: «Lasciare il suo incarico militare, ristabilire le istituzioni giudiziarie, scarcerare i militanti politici, ripristinare la Costituzione». Continuando a muoversi con destrezza lungo lo stretto crinale che corre fra la strenua opposizione al Musharraf dell'autogolpe e il patto d'azione comune con il Musharraf della transizione democratica, Benazir aggiunge che «non abbiamo chiuso la porta al negoziato». Ma al tempo stesso conferma che domani guiderà il corteo automobilistico di protesta che dalla città di Lahore si dirigerà verso la capitale Islamabad.

Per annunciare il prossimo scioglimento dell'Assemblea legislativa nazionale e dei quattro Parlamenti provinciali, Musharraf ha convocato una conferenza stampa nel palazzo presidenziale a Rawalpindi. Ha parlato per quaranta minuti in diretta televisiva, ma solo l'emittente di Stato ha potuto trasmettere le immagini, visto che tutte le altre, compresi i maggiori network internazionali come Cnn e Bbc, sono da giorni oscurati. Se il 3 novembre era sembrato quasi chiedere scusa al mondo quando apparve sugli schermi per giustificare lo stato d'emergenza, ieri invece ostentava sicurezza di sé, e una forte velle polemica verso l'Occidente che non capisce il Pakistan» e non si rende conto che

Benazir Bhutto e Condoleezza Rice apprezzano ma sottolineano: sono solo i primi passi



Il presidente pachistano Musharraf. Foto di David Guttenfelder/Agf

«abbiamo bisogno di tutti i poteri per combattere il terrorismo».

Consapevole dell'evidente incompatibilità fra lo svolgimento di elezioni libere ed eque e la prigionia di migliaia di oppositori, Musharraf ha definito l'emergenza «necessaria ad assicurare la pace e un ambiente che possa portarci al voto». Ed ha promesso comunque la scarcerazione dei detenuti in tempo per partecipare alla campagna elettorale.

Washington accoglie con favore il parziale cedimento di Mu-

sharraf almeno sul voto e apprezza anche la ribadita volontà di rinunciare alla divisa, benché il presidente l'abbia condizionata alla convalida della sua recente rielezione a capo di Stato. Il ché significa da parte di Musharraf rispondere picche alle pressioni per il reintegro dei giudici della Corte suprema che lui depose per prevenirne il verdetto sfavorevole. Usando parole simili alla Bhutto, Rice parla di iniziative «essenziali a riportare il Pakistan sul sentiero della democrazia», ma sottolinea come siano solo i primi passi.

Tutankhamon a numero chiuso

L'affollamento di turisti danneggia la mummia del faraone egiziano

di Stefano Miliani

Troppo successo può far male all'arte e alle antichità. E non importa se hanno resistito millenni. Scatta infatti il numero chiuso per la tomba di Tutankhamon. Dal 1° dicembre potranno visitare la camera funeraria con la mummia del faraone non più di 400 persone al giorno: 200 la mattina e, dopo una pausa, 200 nel pomeriggio. Lo ha stabilito il consiglio per le antichità egiziane il cui direttore Zahi Hawass ha spiegato perché: il respiro dei turisti eleva il tasso di umidità a un livello tale da danneggiare la mummia (però anche le pitture murali ne risentono) del sovrano morto adolescente circa tremila anni fa e diventato una delle attrattive più amate nella valle del re, presso Luxor. «Per le presenze troppo numerose la mummia potrebbe ridursi in polvere», paventa Hawass in un comunicato. Umidità, tuttavia anche calore e batteri che come umani inevitabilmente propaghiamo hanno i effetti nefasti. E le autorità egiziane hanno ritenuto d'intervento: la media dichiarata di 350 visitatori al giorno è cresciuta (e crescerebbe) da una settimana fa, quando la mummia tolta dal suo sarcofago è stata messa in una teca protettiva in plexiglass lasciando in vista solo la maschera mortuaria che ne svela il sottostante volto nero e raggrinzito. Nel caso possiate state interessati al sepolcro dello sfortunato sovrano, vi converrà però fa-

re in fretta. Infatti nel maggio 2008 la tomba verrà chiusa a tempo indeterminato per il restauro delle pitture. Restauro finora mai effettuato da quando l'archeologo britannico Howard Carter, sostenuto economicamente da lord George Herbert Carnarvon, nel 1922 scoprì il sepolcro del bambino diventato re a nove anni e morto, forse assassinato, a un'età compresa tra i 16 e i 20 anni. Se questi sono i semplici fatti, il provvedimento riapre però il problema ormai globale del patrimonio artistico, archeologico e anche paesaggistico stressato da eccesso di turismo. Il quale turismo è macchina economica indispensabile, e le opere dell'uomo devono essere a disposizione di tutti, ma al contempo troppo respiro, troppi batteri, troppo affollamento, inevitabilmente «inquinano» con effetti potenzialmente devastanti. Il numero chiuso vige ad esempio nella Cappella degli Scrovegni a Padova, dove, per proteggere gli affreschi di Giotto da batteri, polveri sottili e umidità umana, entrano 25 persone a volta per 15 minuti a gruppo. Ma se anche un borgo storico come San Gimignano in Toscana un anno fa valutava se limitare i 3 milioni di visitatori l'anno, se il Perù ha dovuto imporre il numero chiuso contro il troppo affollamento del cammino inca per il Machu Picchu, significa che la questione è grossa e diffusa.

Il Papa invita i libanesi: accordatevi sul presidente

CITTÀ DEL VATICANO

Benedetto XVI ha chiesto alle parti politiche libanesi, e in particolare ai cristiani maroniti, di accantonare gli interessi personali e trovare un accordo su un nuovo capo dello Stato che rappresenti tutto il Paese. Da ciò - ha ammonito con fermezza - dipende la stessa sopravvivenza del Libano. Da mesi il Parlamento libanese non riesce a trovare un'intesa sul nome del nuovo presidente che dovrà prendere il posto dell'attuale capo di Stato, il fil-siriano Emile Lahud (cristiano-maronita), il cui mandato scade il prossimo 23 novembre. Dopo una serie di rinvii, l'assemblea nazionale (spaccata tra maggioranza anti-siriana da un lato e sostenitori degli hezbollah e della alleanza con Damasco dall'altro) è stata riconvocata per il 21 novembre, a sole 48 ore dalla scadenza della presidenza Lahud.

L'appello del Papa si rivolge in particolare ai cristiani maroniti libanesi, divisi al loro interno e schierati con forze opposte tra loro: da un lato infatti l'ex comandante cristiano dell'esercito Michel Aoun fa parte dell'opposizione ed è alleato del movimento sciita Hezbollah (appoggiato da Siria e Iran), mentre dall'altro, l'ex presidente Amin Gemayel e il leader delle forze libanesi Samir Geagea, anche loro maroniti cristiani, sono invece tra i pilastri della maggioranza antisiriana che sostiene l'attuale premier Fuad Sniyora. In mezzo, il patriarca cardinale Sfeir, il quale sta cercando una difficile mediazione tra le parti e i suoi stessi fedeli ed ha incassato l'aiuto e il sostegno del pontefice. I cristiani maroniti, appartenenti a una chiesa autoctona antica di rito orientale che si è riunita a Roma, rappresentano circa il 30% di una popolazione libanese attestata sui 4 milioni di persone.

Abu Mazen ricorda Arafat davanti al memoriale

«Nel suo nome non sprechiamo l'occasione della Conferenza di Annapolis». Poi un duro attacco a Hamas

di Umberto De Giovannangeli

PARLA SOTTO un gigantesco affresco del suo predecessore morto tre anni fa. E anche nel nome di Yasser Arafat, «Mahmud il moderato» prova a ridare corpo al sogno a cui «Mr.Palestine» aveva dedicato la sua vita. Un sogno irrealizzato: la nascita dello Stato di Palestina. Abu Mazen approfitta della commemorazione di Yasser Arafat, nel terzo anniversario della sua morte, per rimarcare l'importanza della Conferenza internazionale di Annapolis (in programma a fine mese) e per condannare il cruento golpe di Hamas nella Striscia di Gaza, chiedendo ai leader del movimento islamico di «riconoscere i loro errori» prima che possa aprirsi qualunque dialogo tra fazioni palestinesi rivali. «Sono quelli che hanno accettato la nostra democrazia e preferito il colpo di stato militare al percorso del dialogo nazionale», scandisce Abu Mazen. «Devono ritirarsi dal putsch violento (compiuto a Gaza a giugno, ndr) prima che sia possibile la ripresa di un dialogo qualsiasi fra le fazioni palestinesi», insiste il rais, ma Hamas «non può cancellare le conquiste di Arafat». Abu Mazen trova un filo conduttore fra la biografia di Arafat e questioni di attualità. Ricorda le peregrinazioni,

La folla accorsa da tutta la Cisgiordania per rendere onore al leader scomparso tre anni fa

la battaglia di Beirut, il suo costante obiettivo di entrare un giorno a Gerusalemme. «Annapolis - osserva Abu Mazen, riferendosi alla Conferenza in fase avanzata di organizzazione negli Usa - rappresenta un'occasione storica per l'apertura di una nuova pagina nella storia del Medio Oriente». Rappresenta un'occasione per realizzare il progetto politico di Arafat «di creare uno Stato palestinese indipendente, con Gerusalemme per capitale».

Abu Mazen censura ancora una volta il comportamento di Hamas. Mentre Arafat era il simbolo dell'unità nazionale, «Hamas lavora per la separazione della Striscia di Gaza dalla Cisgiordania», lasciando dunque intendere che in questo tradisce il testamento politico di Arafat. Ad ascoltarlo sono decine di migliaia di palestinesi, giunti a bordo di torpedoni dai quattro angoli della Cisgiordania, stipati nel cortile della Muqata di Ramallah con l'apertura al pubbli-

co del nuovo mausoleo. «Una patria unita per un popolo libero» è lo slogan scelto dagli organizzatori per questa occasione. Il Mausoleo di Arafat, costato circa 1,5 milioni di dollari, comprende oltre alla tomba anche una moschea con un minareto ed un museo, circondati da vasche ornamentali e giardini fioriti. Abu Mazen non lesina anche critiche a Israele, la cui barriera di separazione in Cisgiordania è definita «il brutto muro di separazione dell'apartheid». I palestinesi, aggiunge il rais, restano impegnati per la rimozione di tutti gli insediamenti e i check-point

Grande rimpianto: «Ora le fazioni palestinesi si combattono Abbiamo dimenticato il sogno di Yasser»

israeliani in Cisgiordania. Abu Mazen ha però promesso di portare avanti i negoziati di pace con lo Stato ebraico, una politica duramente condannata da Hamas. «Pace e sicurezza non possono essere ottenute con azioni aggressive e la nostra scelta strategica è la pace, basata sulla piena adesione ai nostri diritti nazionali» afferma tra gli applausi di migliaia di sostenitori. Nelle strade di Ramallah la nostalgia per Abu Ammar era ieri tangibile: «Arafat è stato per noi un padre, un fratello, un maestro oltre che il Presidente», dice commossa Salim Soleiman, 22 anni, di Ramallah. «Abbiamo nostalgia del leader coraggioso che ha sempre agito nell'interesse supremo del popolo palestinese». «Adesso le fazioni palestinesi si combattono. Abbiamo dimenticato Gerusalemme, abbiamo dimenticato la Palestina», è l'amara considerazione di Riham Ahmed, 33 anni, impiegata statale.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/B, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioielli 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821653
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Babo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con un ultimo battito del suo cuore generoso ha lasciato le spoglie mortali

GIGLIA TEDESCO ved. TATÒ

Nel rispetto della sua ferma volontà, lo annuncia, a esequie avvenute, la figlia Giovanna, primogenita del suo amatissimo Tonino.

Riposino insieme in pace

Con profonda commozione le compagne e i compagni del sindacato pensionati della Cgil ricordano

GIGLIA TEDESCO TATÒ

Una figura femminile straordinaria, una vita dedicata agli ideali della sinistra, sempre in prima linea nelle battaglie per l'emancipazione e l'affermazione dei diritti delle donne, protagonista nell'estensione e nel-

l'approvazione di leggi che hanno cambiato la storia d'Italia e della condizione femminile.

Straordinario il suo legame con il Sindacato, con il solito vigore si è impegnata per l'affermazione del Si nella consultazione all'accordo del 23 Luglio. Ai suoi cari e alla sua famiglia, il nostro profondo cordoglio.

12-11-2003 12-11-2007
 A quattro anni dalla morte, quelli che le vogliono bene ricordano

FRANCA ODDI

12-11-2002 12-11-2007
 CARLA BERTUZZI IANELLI

Nel 5° anniversario Gigi, Donatella, Massimo la ricordano con amore e nostalgia a tutti coloro che l'hanno conosciuta.

NAZIONALE Le 24 convocazioni del ct per le partite decisive di Euro 2008

Palladino novità azzurra Per la Scozia e le Far Oer c'è anche Camoranesi

È Raffaele Palladino la novità nelle convocazioni del ct Donadoni per le partite decisive di Euro 2008, in programma il 17 novembre a Glasgow e determinante per la qualificazione a Euro 2008, e Italia-Far Oer, del 21 novembre a Modena Tra i 24 convocati c'è Camoranesi. Ancora assente invece Alessandro Del Piero. Per l'attaccante Juve si tratta della prima convocazione nella naziona-

le maggiore. Ecco la lista completa dei 24 convocati: Portieri: Gianluigi Buffon (Juve), Marco Amelia (Livorno), Gianluca Curci (Roma) Difensori: Andrea Barzagli (Palermo), Daniele Bonera e Massimo Oddo (Milan), Fabio Cannavaro (Real Madrid), Giorgio Chiellini (Juventus), Fabio Grosso (Olympique Lione), Christian Panucci (Roma), Gianluca Zambrotta (Barcellona). Centrocampisti: Massimo Ambrosini, Ivan Gennaro Gattuso e Andrea Pirlo (Milan), Mauro German Camoranesi (Juve), Daniele De Rossi e Simone Perrotta (Roma), Antonio Di Natale (Udinese). Attaccanti: Alberto Gilardino (Milan), Vincenzo Iaquinta e Raffaele Palladino (Juve), Cristiano Lucarelli (Shakhtar Donetsk), Fabio Quagliarella (Udinese), Luca Toni (Bayern Monaco). Gli azzurri si ritroveranno oggi a Coverciano, nel pomeriggio il primo allenamento.

Le partite Sabato

Sampdoria	3	Palermo	2
Empoli	0	Napoli	1

SAMPDORIA: Castellazzi, Campagnaro (42' st Lucchini), Sala, Gastaldello, Maggio, Volpi, Franceschini, Ziegler, Sammarco, Bellucci (44' st Kalù), Montella (33' st Caracciolo).

EMPOLI: Bassi, Raggi, Vanigli (12' st Abate), Piccolo (24' st Volpato), Antonini, Giacomazzi, Moro, Tosto, Mariani (1' st Giovinco), Vannucchi, Pozzi 6.

ARBITRO: Palanca.

RETI: nel pt 5' Maggio, 40' Montella; st 44' Sammarco.

NOTE: angoli 7-3 per l'Empoli. Recupero 5' e 3'. Ammoniti Pozzi, Vannucchi, Vanigli, Caracciolo e Bellucci.

Ieri

Siena	2
Livorno	3

SIENA: Eleftheropoulos, Rossetini, Portanova, Loria, Gri-mi (1' st Frick), Jarolim, Galloppa, De Ceglie, Locatelli (19' st Alberto), Bucchi (1' st Corvia), Maccarone.

LIVORNO: Amelia, Galante, Grandoni, Knezevic, Balleri, Bergvold, Loviso (23' st Pavan), Filippini, Pasquale, Bogdani (23' st Rossini), Tavano (43' st Diamanti).

ARBITRO: Girardi

RETI: nel pt 17' Tavano, 18' Maccarone, 31' Bergvold, 42' Keznevich; nel st 47' Loria.

NOTE: angoli 3-3. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Bergvold, Galloppa e Filippini. Spettatori: 8.000.

Il Parma frena la corsa al vertice della Juve

Pari al Tardini (2-2): Gasbarroni-Pisanu, poi la rimonta bianconera. Corteo di tifosi durante il match

di Vanni Zagnoli / Parma

IL PARMA è fuggito via, la Juve l'ha ripreso nell'ultimo quarto d'ora, recupero compreso. Una partita al cardiopalma, che qualcuno ha preferito seguire da fuori. Un corteo di tifosi non chiaramente identificati, si dice congiunto tra parmigiani e juventini, ha

sfilato non autorizzato attorno al Tardini durante la partita. Centocinquanta avrebbero anche scariato sulla strada il contenuto di alcuni estintori strappati all'interno dello stadio. Il fumo degli estintori si è alzato dalla curva sud e si è visto anche all'interno, sul finire del primo tempo. La polizia ha controllato i movimenti dei tifosi senza intervenire. Con il passare dei minuti l'atmosfera iniziale, un po' inverosimile, ha lasciato spazio alla partita vera. Prima del via è bastato fare un giro fra i tifosi, anche famiglie, arrivate allo stadio, dalle città vicine ma anche da Padova piuttosto che da Trento per capire che la volontà dei più era che giocasse regolarmente, senza neanche aspettare quei 10' in segno di lutto. Sul campo la Juve è stata passiva per tre quarti di gara. Difficile adesso parlare di scudetto, per il

quarto posto il discorso è diverso, più abbordabile. Per il tricolore però serve qualcosa di più. E dall'inizio, Palladino ci ha provato sempre. A destra, poi centralmente, anche dal centro sinistra, sempre con personalità. Cristiano Zanetti ha lottato, con lucidità altalenante. Chiellini ha sofferto come il resto della difesa, di fronte al 4-2-3-1 del Parma. Camoranesi con la palla è sempre pericoloso, ancora gli manca continuità. Del Piero ha disputato un primo tempo imbarazzante, Iaquinta ha fatto la differenza. Al 42' Reginaldo slalomeggia in area, fra Legrottaglie e Zanetti che lo tocca appena. Il rigore non è così evidente ma ci può stare. «Io - obietta Buffon - li darei solo quando sono sacrosanti. Di questo passo ci dovranno rendere i due scudetti... Con queste decisioni sarà difficile che ci lascino partecipare a un campionato di vertice». Gasbarroni litiga con i compagni e ottiene di battere il penalty. Trasformazione splendida, all'incrocio. Il raddoppio al 12' del secondo tempo. Sempre Gasbarroni compie una serie di dribbling che atterra

quattro juventini, finta e cross dal fondo, Grygera si fa aggirare da Pisanu che controlla di petto e infila in diagonale. Per rimettere in piedi la partita è sufficiente l'ultimo quarto d'ora. Punizione dalla sinistra di Tiago, colpo di testa di Legrottaglie che salta libero a centro area. Entra Morfeo, per tenere palla. Chiellini interviene in maniera ruvida, il fantasista da terra replica con un buffetto, il centrale juventino accenna a un destro di contro-reazione. Fuori tutti e due, decisione un po' salomonica di Gava. Forse per Morfeo bastava il giallo. Al 36' cross dalla destra di Salihamidzic, Trezeguet di testa prolunga e Iaquinta da due passi trova il tempo giusto per il 2-2. Nel recupero espulso anche Coly, per un fallo che poteva essere sanzionato con il giallo. Annullato il 2-3 di Iaquinta per una trattenuta su Castellini, in realtà molto leggera. Alla fine Ranieri fa i complimenti a Tiago: il suo ingresso è coinciso con la rinascita bianconera.



Lo juventino Vincenzo Iaquinta, autore di un gol nell'incontro di ieri al Tardini. Foto di Luigi Vasini/Agf

L'Udinese interrompe la striscia della Fiorentina

Viola sconfitti dopo otto mesi di imbattibilità (1-2). Della Valle: «Obiettivo Champions»

di Max Di Sante

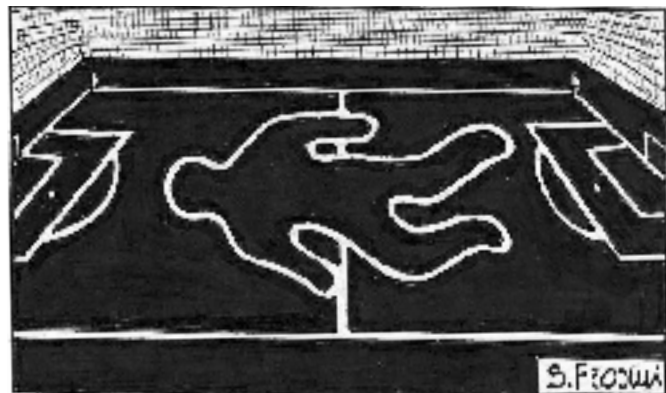
PRIMA VOLTA Fischi all'annuncio del posticipo e qualche coro («Assassini, assassini») indirizzato contro le forze dell'ordine, partito dal settore ospiti. Così i tifosi di Fiorentina e Udinese hanno vissuto la domenica allo stadio "Artemio Franchi". Prima sconfitta in campionato per la Fiorentina. I viola cedono 2-1 al «Franchi» contro una brillante Udinese. Al 6' subito ampi spazi per i viola: Semoli scambiava velocemente con Liverani e con un gran destro impegnava Handanovic. Due minuti dopo Mutu in rovesciata con palla di poco fuori. I viola erano più pimpanti in fase di costruzione del gioco, l'Udinese sembrava davvero in affanno, soprattutto in difesa. Al 23' friulani in vantaggio: millimetrico cross dalla destra di Inler



Cesare Prandelli. Foto Agf

per la testa di Quagliarella (ex di turno) che, indisturbato in piena area viola, infilava l'incolpevole Frey. Tre minuti dopo il pareggio della Fiorentina: su un lancio da fuori area di Liverani, l'uscita a vuoto di Handanovic sulla testa di Mutu. Palla a spiovere per l'accorrente Pazzini che da due passi riportava in parità il punteggio. Al 33' Semoli riceveva palla da Liverani e con un debole sinistro non impensieriva Handanovic. Nella seconda frazione di gioco subito un cambio per Prandelli: fuori l'acciaccato Pazzini, al suo posto Vieri. Al 19' il raddoppio dei friulani: cross dalla destra di Inler per Di Natale che da due passi beffava Frey. Al 22' la Fiorentina protestava per un fallo di mano di Felipe in piena area udinese, ma l'arbitro lasciava correre. Al 26' colpo di testa di Vieri con palla bloccata da Handanovic al centro dell'area piccola. Al 32' Quagliarella si involava verso la porta, ma tardava la conclusione. Mutu, in contropiede, calciava dal limite dell'

area con palla di poco fuori. Inutili i tentativi dei viola di acciuffare in extremis il pareggio. «Prima o poi doveva capitare, non drammatizziamo - ha commentato il presidente viola Andrea Della Valle - siamo stati anche un pizzico sfortunati, come la traversa di Montolivo dimostra. In ogni caso il nostro obiettivo è la Champions League, siamo ancora secondi». Ha faticato a parlare di calcio Cesare Prandelli, anche se non ha potuto sottrarsi alle interviste di rito: «Sapevamo dei pericoli di questa gara, l'Udinese è una squadra molto pericolosa, specie nelle ripartenze. Abbiamo cercato di tenere sempre in piedi questa sfida, ma eravamo anche un po' in emergenza. In ogni caso resto soddisfatto: in questi due mesi abbiamo dato davvero tanto e firmere per perdere una gara ogni sei mesi anche se dispiace sempre». Tra i viola hanno riportato infortuni Pazzini (contusione alla coscia) e Mutu, che dovrà saltare la convocazione in Nazionale.



schedine e quote		tutta la Serie A		*Una partita in meno							
n.99 del 11/11/2007		n.99 del 11/11/2007		LA CLASSIFICA		PARTITE			RETI		
Le quote saranno rese note oggi		Le quote e le relative colonne saranno rese note oggi		Punti		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Atalanta - Milan 1 X 2	Atalanta - Milan	Atalanta - Udinese 2	Atalanta - Udinese	Inter *	25	11	7	4	0	22	7
Fiorentina - Udinese 2	Fiorentina - Udinese	Inter - Lazio 1 X 2	Inter - Lazio	Fiorentina	23	12	6	5	1	19	9
Parma - Juventus X	Parma - Juventus	Parma - Genoa 1	Parma - Genoa	Roma *	22	11	6	4	1	25	16
Reggina - Genoa X	Reggina - Genoa	Siena - Livorno 2	Siena - Livorno	Juventus	22	12	6	4	2	24	13
Torino - Catania X	Torino - Catania	Verona - Monza X	Verona - Monza	Udinese	22	12	6	4	2	14	13
Perugia - Lucchese X	Perugia - Lucchese	Cremonese - Novara 1	Cremonese - Novara	Atalanta *	18	11	4	6	1	15	13
Pro Patria - Padova X	Pro Patria - Padova	Arezzo - Crotone 1	Arezzo - Crotone	Palermo	18	12	4	6	2	17	16
Pistoiese - Pescara X	Pistoiese - Pescara	Roma - Cagliari 1 X 2	Roma - Cagliari	Sampdoria	17	12	5	2	5	14	14
				Napoli	15	12	4	3	5	19	15
				Catania	15	12	3	6	3	11	11
				Milan *	14	11	3	5	3	18	9
				Genoa	14	12	3	5	4	12	17
				Torino	13	12	2	7	3	13	14
				Parma	12	12	2	6	4	15	21
				Lazio *	10	11	2	4	5	11	16
				Cagliari *	9	11	2	3	6	10	18
				Livorno	9	12	2	3	7	14	24
				Siena	9	12	1	6	5	12	18
				Reggina	9	12	1	6	5	9	18
				Empoli	9	12	2	3	7	7	19

Le partite Ieri pomeriggio

Torino 1	Parma 2	Fiorentina 1	Reggina 2	GERMANIA
Catania 1	Juventus 2	Udinese 2	Genoa 0	Toni gol, ma il Bayern perde Nono bersaglio per l'azzurro

TORINO: Fontana, Comotto, Natali, Dellafiore, Lanna, Motta, Corini (27' st Oguro), Zanetti, Rosina (7' pt Malonga, 11' st Grella), Di Michele, Ventola.
CATANIA: Polito, Sabato, Terlizzi, Stovini, Vargas, Baiocco, Edusei (29' st Tedesco), Colucci (42' pt Sardo), Martinez (19 st Izco), Spinesi, Mascara.
ARBITRO: Stefanini
RETI: nel pt 15' Malonga, nel st 18' Martinez.
NOTE: recupero 2' e 4'. Angoli 4 a 2 per il Catania. Espulsi 25' pt Vargas. Ammoniti Spinesi, Terlizzi, Motta. Spettatori: 19 mila circa.

PARMA: Bucci, Coly, Falcone, Rossi, Castellini, Pisanu (32' st Morfeo), Morrone, Cigarini, Gasbarroni (24' st Dessena), Reginaldo (42' st Mattini), Corradi.
JUVENTUS: Buffon, Grygera (19' st Salihamidzic), Legrottaglie, Chiellini, Criscito, Camoranesi, Nocerino (13' st Tiago), C.Zanetti, Palladino, Trezeguet, Del Piero (1' st laquinta).
ARBITRO: Gava
RETI: nel pt 42' Gasbarroni su rigore; nel st 12' Pisanu, 30' Legrottaglie, 36' laquinta.
NOTE: espulsi Chiellini, Morfeo e Coly. Ammoniti Legrottaglie, Morrone, Camoranesi, Palladino, Criscito.

FIorentina: Frey, Potenza, Dainelli, Kroldrup, Pasqual, Donadel (21' st Jorgensen), Liverani (28' st Kuzmanovic), Montolivo, Semioli, Pazzini (1' st Vieri), Mutu.
UDinese: Handanovic, Zapata, Felipe, Lukovic, Zapotocny (12' st Ferronetti), Inler, D'Agostino, Dossena, Pepe (41' st Asamoah), Quagliarella, Di Natale (43' st Floro Flores).
RETI: pt 23' Quagliarella, 28' Pazzini, st 17' Di Natale.
NOTE: angoli 9-5 per la Fiorentina. Recupero 1' e 4'. Espulsi Pasqual. Ammoniti Zapata, D'Agostino, Semioli. Spettatori: 28.382, incasso 613.697 euro

REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Valdez, Aronica, Modesto, Vigiani (48' st Alvarez), Barreto, Cascione, Halfredsson (10' st Missiroli), Ceravolo (dal 13' s.t. Joelson), Amoroso.
GENOA: Rubinho, Bovo, De Rosa, Lucarelli A. (24' st Rossi M.), Konko, Paro, Juric, Fabiano (6' st Di Vaio), Leon, Danilo, Figueroa (17' st Sculli).
ARBITRO: Trefoloni
RETI: nel pt 32' Amoroso, nel st 36' Joelson.
NOTE: angoli 5-3 per il Genoa. Recupero 1' e 5'. Espulso l'allenatore della Reggina Ulivieri. Ammoniti Valdez, Modesto, Alvarez, Danilo, De Rosa, Paro e Sculli.

GERMANIA
**Toni gol, ma il Bayern perde
Nono bersaglio per l'azzurro**
Vittorie per Arminia Bielefeld (3-1 al Norimberga) e Bayer Leverkusen (2-1 in casa del Wolfsburg) nei posticipo della tredicesima giornata in Bundesliga. Un turno caratterizzato dal primo ko del Bayern Monaco, battuto 3-1 a Stoccarda. Luca Toni ancora in gol, il nono, ma non basta ad evitare la sconfitta. Il Bayern è sempre in testa alla classifica a 28 punti, seguito ad un punto da Werder Brema ed Amburgo. A 23 il Karlsruhe.

Reggina e Livorno la domenica buona Il Torino fa e disfa

Prima vittoria amaranto, battuto il Genoa Siena ko nel derby, i granata «rimontati»

di Massimo De Marzi

LE ALTRE Prima vittoria della Reggina targata Ulivieri, colpaccio del Livorno nel derby toscano, pari e patta fra Torino e Catania. Le altre tre gare giocate nella domenica più triste hanno regalato gol ed emozioni, accorciando la classifica nelle zone basse,

con cinque squadre ora a quota 9. E a Siena la panchina di Mandorlini ora traballa pericolosamente. **Reggina-Genoa** A essere cattivi verrebbe da dire che era tutta colpa dell'esonerato Ficcadenti. A un saggio e navigato nocchiero come Renzo Ulivieri (espulso nelle battute finali) sono bastati nove giorni per rimettere in rotta la nave calabrese. Una settimana dopo il punto colto a Napoli, gli amaranto hanno colto la prima vittoria a spese del Genoa e il loro tecnico si è preso una rivincita con i rossoblu, che avevano causato il suo licenziamento a Bologna sette mesi fa, dopo un pesante 0-3. Poco dopo la mezz'ora di un primo tempo fin lì avaro di emozioni, la Reggina sblocca la situazione grazie a Nicola Amoroso, bravo a farsi largo di forza in area genoana per poi trovare il guizzo vincente: l'ex juventino, alla presenza numero 300 in serie A, rinuncia poi ad esul-

tare, visto il clima particolare che si respirava in un "Granillo" orfano di striscioni e del consueto calore della tifoseria calabrese. Nella ripresa il Genoa cambia volto, dopo gli ingressi di Sculli e Di Vaio, che di testa colpisce un clamoroso legno, ma nel momento migliore degli ospiti arriva il raddoppio di Joelson (prima rete in A), il cui stacco non lascia scampo a Rubinho. **Siena-Livorno** La cura Camolese inizia a produrre benefici effetti nel Livorno, che conquista la seconda vittoria nelle ultime tre giornate e affianca in classifica i cugini. Gli amaranto non vincevano a Siena da 61 anni, ci sono riusciti ieri grazie alla rete di un ritrovato Favano che ha aperto le danze al minuto 17. L'immediato pareggio di Maccarone ha illuso i bianconeri padroni di casa, puniti altre due volte da Bergvold e Knezevic prima della pausa. Il serrate del Siena nella ripresa è generoso quanto sterile, il gol di Loria nel recupero serve a limitare i danni ma forse non a salvare Andrea Mandorlini: l'amministratore delegato Lombardi Stronati non ha escluso nulla: «Parleremo con l'allenatore e vedremo». C'è un Beretta ancora

a libro paga e un Sonetti (sembra disponibile a subentrare). **Torino-Catania** I granata falliscono il salto di qualità, nella gara in cui cercavano vittoria e sorpasso sui siciliani, per passare nella colonna di sinistra in classifica. Il Catania era partito meglio, con Spinesi subito pericoloso e Martinez che obbligava Alberto "Jimmy" Fontana (al debutto in serie A da titolare a quasi 33 anni), ma al quarto d'ora era il Torino a passare: gran rovesciata di Ventola che si stampa sulla traversa e il giovane francese Malonga, subentrato a un Rosina alle prese con problemi muscolari, è il più veloce a ribadire in rete, firmando il primo gol nel campionato italiano. Poco dopo gli ospiti reclamano per un contatto tra Motta e Spinesi, ma rimediano solo il "rosso" per Vargas, espulso per proteste. Con un gol e un uomo in più, per il Toro la gara sembra farsi in discesa, ma gli uomini di Novellino hanno il torto di non insistere e nella ripresa si fanno raggiungere dal tocco di Martinez, bravissimo a sfruttare un'incerta uscita di Fontana, insaccando a porta vuota. Nell'assedio finale il Toro ci prova con scarsa lucidità e sciupa l'occasione migliore con Marco Motta. In precedenza, a cambi esauriti, Novellino ha dovuto fare i conti con l'infortunio di David Di Michele, uscito in barella dopo un duro scontro col portiere Polito: nessuna frattura per l'ex Udinese, ma si teme una distorsione al ginocchio con interessamento dei legamenti. Nei prossimi giorni se ne saprà di più.



Una schiacciata di Manuela Secolo contro la peruviana Zoyla La Rosa nel match di coppa del mondo. Foto Ap

Volley donne, valanga azzurra Coppa del mondo, Italia imbattuta. Ora il Brasile

di Pino Bartoli

TRAVOLGENTI Otto vittorie, 24 set messi a segno e solo due persi, la favola dell'Italia continua. Sono numeri da record quelli della nazionale rosa della pallavolo che, superando anche il Perù 3-0, chiude imbattuta e al comando la terza fase della coppa del mondo: una serie ininterrotta di successi per le azzurre allenate da Massimo Barbolini, che ora sono attese a Nagoya per il tris di sfide finali contro Brasile, Cuba e Stati Uniti, che valgono uno dei tre pass messi in palio per i Giochi di Pechino. Questa squadra continua a battere le av-

versarie con apparente semplicità, non rischia mai nulla, imponendo sempre il suo gioco, al di là di quale sia la formazione che scende in campo. Il ct azzurro contro le peruviane ha variato ancora la coppia di «martelli», schierando Secolo ed Ortolani. Giornata di riposo invece per Antonella Del Core, una delle più utilizzate in questa manifestazione. Barbolini ha lasciato precauzionalmente in panchina Francesca Piccinini, visto il problema agli addominali accusata ad Osaka, per non farle correre inutili rischi. Contro il Perù nella veste di trascinatrice si è vista Simona Gioli, apparsa in splendida condizione, spesso ben supportata da una sempre precisa Eleonora Lo Bianco. Il Perù non è più

la squadra di un tempo, ma conserva qualche buona individualità, Chiuhan e Moy su tutte. L'Italia ha giocato un primo set esemplare, chiuso 25-13, poi si è limitata a controllare il gioco, spingendosi sull'acceleratore solo quando necessario. Soddisfatto il ct delle azzurre, che chiede però massima concentrazione in vista delle gare decisive del finale della World Cup. Si è chiusa così la terza fase della World Cup: ora tutte le squadre si ritroveranno a Nagoya dove, dopo due giorni di riposo, dal 14 al 16 si giocheranno le ultime tre giornate di gara (in due impianti diversi) decisive per assegnare la vittoria finale e i tre passaporti olimpici. L'Italia torna in campo mercoledì contro il Brasile.

In breve

Calcio/Russia
● **S. Pietroburgo campione**
Lo Zenit di San Pietroburgo ha vinto il campionato russo battendo nell'ultima giornata il Saturn 1-0. Si tratta del primo titolo del dopo Urss per la squadra ora allenata dall'olandese Dick Advocaat, reduce da 10 successi nelle ultime 11 gare. Lo Zenit ha mantenuto due punti di vantaggio sullo Spartak Mosca che ha battuto la Dinamo 2-1.

Basket/Nona giornata
● **Milano vince il derby**
Risultati nona giornata: Milano-Varese 78-72, Roma-Avellino 106-90, Napoli-Pesaro 73-84, Biella-F. Bologna 78-77, Cantù-Montegranaro 72-90, Scafati-Rieti 89-105, Udine-Treviso 65-62, Capo d'Orlando-Teramo 96-76, V. Bologna-Siena 78-94. In classifica Siena al comando (18 punti), dietro Montegranaro, Pesaro, Udine, Roma e Biella (12).

Baseball/World Cup
● **Italia tra le prime 4**
Vittoria per 8-0 sul Sud Africa per l'Italia, nella quinta giornata della World Cup a Taiwan. Con Oberto a lanciare come partente, poi Cillo e Maestri, gli azzurri sono andati sul 5-0 nel secondo inning, dopo il fuoricampo dell'1 a 0 di Liddi, e dopo si sono potuti permettere di controllare l'avversario. Senza subire punti, nonostante i quattro errori commessi in difesa (contro uno), e segnando ancora due volte al 4° e una al 6°. L'Italia così, in attesa di Stati Uniti-Spagna e Panama-Giappone di oggi pomeriggio, può dire di essere fra le quattro prime in classifica nel gruppo A.

Tennis/Madrid
● **Henin vince il Wta**
La numero uno del mondo, la belga Justine Henin si è aggiudicata per la seconda volta il titolo Wta di Madrid battendo la russa Maria Sharapova (5-7, 7-5, 6-3).

tutta la Serie B		le serie cadette											
*Una partita in meno		*una partita in meno **due partite in meno											
RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA	I RISULTATI		E LE CLASSIFICHE								
			G	V	N	P	FATTE	SUBITE					
Ascoli - Frosinone 2-0	11 reti: Castillo (Pisa, 1 rig.), Cellini (Albinoleffe, 3 rig.).	Albinoleffe 32	14	10	2	2	29	14	C1A Cavese 2	Sassuolo 28	C2A Calcio Carav. - Irea 0-1	Sassari T. 26	Ivrea 16
Avellino - Vicenza 3-0		Pisa 31	14	10	1	3	26	20	Cittadella 0	Cittadella 28	Canavese - Sudtirolo 2-0	Lumezzane 25	Canavese 16
Bologna - Chievo 4-0		Bologna* 28	13	8	4	1	18	6	Foligno 0	Foligno 25	Cuneo - Pizzighettone 1-0	Nuorese 22	Pizzighettone 16
Brescia - Albinoleffe 1-2	10 reti: Granoche (Triestina, 3 rig.).	Chievo 27	14	8	3	3	24	17	Cremonese 4	Cremonese 24	Mezzocorona - Pergocrema 1-1	Sudtirolo 21	Olbia 15
Lecce - Modena 2-0		Brescia 27	14	8	3	3	23	13	Cremonese 4	Venezia 24	Pavia - Olbia 3-3	Varese 20	Mezzoc. 14
Messina - Pisa 1-2		Lecce* 25	13	7	4	2	19	10	Novara 2	Foligno 23	Pro Vercelli - Nuorese 1-2	Pergocrema 19	Cuneo 12
Piacenza - Ravenna 2-0	9 reti: Jeda (Rimini, 2 rig.), Soncini (Ascoli, 4 rig.).	Rimini 22	14	6	4	4	20	16	Monza 18	Pro Patria 18	Rodengo S. - Carpenedolo 0-1	Carpenedolo* 18	Pavia 11
Rimini - Cesena 4-1		Ascoli* 21	13	6	3	4	21	13	Pro Patria 1	Foggia 16	Sassari T. - Valenzana 2-0	Rodengo S. 17	Valenzana 11
Spezia - Bari 1-1		Frosinone 21	14	6	3	5	19	18	Cavese 15	Legnano 14	Varese - Lumezzane 1-0	Pro Vercelli* 16	Calcio Carav. 11
Treviso - Mantova 2-2	8 reti: Cerci (Pisa), Bruno (Modena), Lodi (Frosinone, 3 rig.).	Modena 19	14	5	4	5	20	19	Legnano 2	Manfredonia 14			
Triestina - Grosseto 4-0		Mantova 19	14	5	4	5	18	13	Sassuolo 2	Manfredonia 14			
PROSSIMO TURNO 15° di andata sabato 18/11/2007 - ore 15.00		Grosseto 17	14	4	5	5	11	16	Lecco 12	Pro Sesto 12			
Albinoleffe - Treviso		Piacenza 16	14	5	1	8	12	19	Lecco 12	Pro Sesto 12			
Bari - Bologna		Messina 16	14	4	4	6	11	19	Verona 1	Pro Patria 18			
Brescia - Chievo		Bari 15	14	3	6	5	15	18	Verona 1	Pro Patria 18			
Cesena - Spezia		Triestina 14	14	3	5	6	18	26	Verona 1	Pro Patria 18			
Grosseto - Ascoli	6 reti: Bernacci (Ascoli, 1 rig.).	Spezia (-1) 13	14	3	5	6	18	18	Verona 1	Pro Patria 18			
Mantova - Frosinone		Ravenna 12	14	3	3	8	18	27	Verona 1	Pro Patria 18			
Messina - Avellino	5 reti: Longo (Modena, 1 rig.), Abbruscato (Lecce), Tiribocchi (Lecce), Pellissier (Chievo), Moscardelli (Cesena, 2 rig.), Adailton (Bologna), Pellicori (Avellino, 1 rig.), Ruopolo (Albinoleffe).	Vicenza 12	14	2	6	6	15	22	Verona 1	Pro Patria 18			
Modena - Triestina		Avellino 11	14	3	2	9	12	20	Verona 1	Pro Patria 18			
Pisa - Lecce		Treviso 10	14	3	1	10	13	24	Verona 1	Pro Patria 18			
Ravenna - Rimini		Cesena* 7	13	0	7	6	11	23	Verona 1	Pro Patria 18			
Vicenza - Piacenza									Verona 1	Pro Patria 18			

lunedì 12 novembre 2007

Scelti per voi



L'uomo ombra

Lasciato il Tibet, dove ha seguito gli insegnamenti del saggio Tulkul, l'effertato signore della guerra Ying Ho giunge a New York nel 1930 sotto le mentite spoglie del ricco playboy Lamont Cranston (Alec Baldwin). L'uomo inizia così una doppia vita, indossando l'inquietante maschera dell'Uomo Ombra per punire i malvagi. Ma l'ultimo discendente di Gengis Khan vuole conquistare il mondo...

23.15 RETE 4. FANTASTICO. Regia: Russell Mulcahy Usa 1994

25a ora

Prima di due serate dedicate al regista Vincenzo Marra, presente in studio, pluripremiato con il suo "Vento di terra" e protagonista della recente Mostra di Venezia col discusso "L'ora di punta", interpretato da Fanny Ardant. Oggi presenta il suo cortometraggio "La vestizione", intimo resoconto dei dubbi di Bruno, che sta per indossare gli abiti talari. Domani, invece, il suo documentario "58%" sulla Palestina.

01.35 LA7. RUBRICA. con Paola Mauergeri

Pianeta Files

L'industrializzazione, l'inquinamento, la produzione di cibo continuano a crescere a ritmi sempre più alti. La conseguenza è la crisi delle risorse del nostro pianeta che significa un futuro precario e senza prospettive. Mario Tozzi cerca di illustrare le strade che portano a realizzare una stabilità ecologica ed economica, parlando della corsa all'oro e delle regioni della Terra che si sono sviluppate grazie alle risorse della terra.

23.45 RAI TRE. RUBRICA. "Crisi delle risorse"

La storia siamo noi

Hitler ha governato il popolo tedesco per dodici anni, con conseguenze che hanno segnato in profondità tutta la storia dell'umanità. Qualcuno che gli si oppone, in Germania, c'è stato e Giovanni Minoli racconta oggi, con questo speciale coprodotto con l'emittente pubblica tedesca, la Zdf, la storia degli uomini che si sono opposti alla dittatura nazista. Fra questi Claus von Stauffenberg.

23.20 RAI DUE. RUBRICA. "Uccidere Hitler" di Guido Knopp

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7	
<p>06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo</p> <p>06.30 TG 1 FLASH</p> <p>06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele</p> <p>09.30 TG 1 FLASH</p> <p>10.40 DIECI MINUTI DI.</p> <p>10.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica</p> <p>11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro All'interno: 11.30 TG 1</p> <p>12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo</p> <p>15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo</p> <p>16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO</p> <p>17.00 TG 1</p> <p>18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti</p>	<p>06.10 SCANZONATISSIMA.</p> <p>06.15 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi (replica)</p> <p>06.35 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv</p> <p>06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica</p> <p>07.00 RANDOM. Rubrica</p> <p>09.30 PROTESTANTESIMO</p> <p>10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità</p> <p>11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica</p> <p>14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante</p> <p>15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusario</p> <p>17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. Con Chad Michael Murray, James Lafferty</p> <p>18.05 TG 2 FLASH L.I.S</p> <p>18.10 RAI TG SPORT. News</p> <p>18.30 TG 2</p> <p>18.50 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora</p> <p>19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità</p> <p>08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>09.05 VERBA VOLANT. Rubrica</p> <p>09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli</p> <p>10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati</p> <p>12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone. A cura di Luciana Anzalone</p> <p>12.40 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias</p> <p>13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.20 TG 3</p> <p>14.50 TGR LEONARDO. Rubrica</p> <p>15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica</p> <p>15.10 TGR TRIPSONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto</p> <p>17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco</p> <p>17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola</p> <p>19.00 TG 3</p> <p>19.30 TG REGIONE.</p>	<p>06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>06.15 SECONDO VOI. Rubrica</p> <p>06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica</p> <p>06.25 QUINCY. Telefilm. Con Jack Klugman, Robert Ito</p> <p>07.40 HUNTER. Telefilm. Con Fred Dryer, Stefanie Kramer</p> <p>08.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "Un vecchio amico". Con Don Johnson, Cheech Marin</p> <p>09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Una famiglia formidabile". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas</p> <p>10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 FORUM. Rubrica</p> <p>15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Conti in sospeso". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting</p> <p>16.00 SENTIERI. Soap Opera</p> <p>16.20 LE STAGIONI DEL CUORE. Film (USA, 1984). Con Sally Field, Danny Glover</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA</p> <p>07.55 TRAFFICO. News</p> <p>METE 5. Previsioni del tempo</p> <p>BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.45 TG 5 INSIEME. Attualità</p> <p>09.00 PANORAMA DEL GIORNO</p> <p>09.10 SECONDO VOI. Rubrica</p> <p>09.20 DUE MADRI PER EERO. Film Tv (Finlandia/Svezia, 2006). Con Topi Majaniemi, Maria Lundqvist. Regia di Klaus Haro</p> <p>11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm</p> <p>12.25 VIVERE. Teleromanzo</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera</p> <p>14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini</p> <p>14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi</p> <p>16.15 AMICI. Real Tv</p> <p>16.55 TG5 MINUTI</p> <p>17.05 LA VITA SEGRETA DI MIO PADRE. Film Tv (USA, 2005). Con Brian Wimmer, Melissa Gilbert. Regia di David S. Cass Sr</p> <p>18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p>	<p>09.05 MACGYVER. Telefilm. "Due vite per un uomo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar</p> <p>10.10 A-TEAM. Telefilm. "Dov'è il mostro?". "Affitto con clausola mortale". Con Dirk Benedict, George Peppard</p> <p>12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>13.35 QUIZ SPORT. Quiz. Conduce Davide De Zan</p> <p>15.00 VERONICA MARS. Telefilm. "Il comitato di benvenuto". Con Kristen Bell, Percy Daggis III</p> <p>15.55 MALCOLM. Situation Comedy. "Notte al luna park". "Evacuazione". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek</p> <p>18.30 STUDIO APERTO</p> <p>19.10 CAMERA CAFE. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>METE 0. Previsioni del tempo</p> <p>OROSCOPO</p> <p>TRAFFICO. News traffico</p> <p>07.00 OMNIBUS LA7. Attualità</p> <p>09.15 PUNTO TG</p> <p>09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. Con Robert Wagner</p> <p>10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey</p> <p>11.30 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. Con Tom Bosley</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.55 SPORT 7. News</p> <p>13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 1ª parte. Con Michael Chiklis</p> <p>14.00 GLI ATTENDENTI. Film (Italia, 1961). Con Dorian Gray. Regia di Giorgio Bianchi</p> <p>16.00 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai</p> <p>18.00 STARGATE SG-1. Telefilm. Con Richard Dean Anderson</p> <p>19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il migliore". Con David James Elliott</p>	
<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona</p> <p>21.10 RINO GAETANO. MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Miniserie. Con Claudio Santamaria, Kasia Smutniak. Regia di Marco Turco 2ª parte</p> <p>23.05 TG 1</p> <p>23.10 PORTA A PORTA. Attualità</p> <p>00.45 TG 1 - NOTTE</p> <p>01.20 SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>01.50 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica.</p>	<p>20.00 7 VITE. Situation Comedy. "Finalmente libero". Con Luca Seta, Giuseppe Gandini</p> <p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.05 VOYAGER, AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica di scienza. Conduce Roberto Giacobbo</p> <p>23.05 TG 2</p> <p>TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità</p> <p>23.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>00.25 12° ROUND. Attualità</p> <p>00.55 TG PARLAMENTO. Rubrica</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.10 BLOB. Attualità</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferrì</p> <p>21.05 CHI L'HA VISTO?. Attualità. Conduce Federica Sciarelli. Regia di Patrizia Belli</p> <p>23.10 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.25 TG 3 PRIMO PIANO</p> <p>23.45 PIANETA FILES. Rubrica di scienza. "Crisi delle risorse"</p> <p>00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS</p> <p>00.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.</p>	<p>20.00 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis</p> <p>20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Lequivoco". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard</p> <p>21.10 DURO DA UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1990). Con Steven Seagal, Kelly Le Brock. Regia di Bruce Malmuth</p> <p>23.15 L'UOMO OMBRA. Film fantastico (USA, 1994). Con Alec Baldwin, Penelope Ann Miller. Regia di Russell Mulcahy</p> <p>01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA.</p>	<p>20.00 TG 5</p> <p>METE 5. Previsioni del tempo</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti</p> <p>21.10 DISTRETTO DI POLIZIA 7. Serie Tv. "La falena". "Agnelli e lupi". Con Massimo Dapporto, Simone Corrente. Regia di Alessandro Capone</p> <p>23.30 MATRIX. Attualità</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE</p> <p>01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA.</p>	<p>20.10 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini</p> <p>20.30 PRENDERE O LASCIARE. Quiz. Conduce Enrico Papi</p> <p>21.10 DISTRACTION. Quiz. Conduce Teo Mammucari. Regia di Giancarlo Nicotra</p> <p>23.50 URBAN LEGENDS. Show. Conduce Andrea Pellizzari</p> <p>01.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.25 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING. Televidetta</p> <p>01.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA</p> <p>01.50 THE BOX GAME. Quiz</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni</p> <p>21.00 EXIT - USCITA DI SICUREZZA. Talk show. Conduce Ilaria D'Amico. Regia di Cristiano D'Alisera</p> <p>23.30 LE PARTITE NON FINISCONO MAI. Rubrica</p> <p>01.10 TG LA7</p> <p>01.35 25ª ORA - IL CINEMA SPANSO. Rubrica di cinema. Con Paola Mauergeri</p> <p>03.00 L'INTERVISTA. Rubrica</p>	
<p>Satellite</p> <p>SKY CINEMA 1</p> <p>16.05 TRAPPOLA IN FONDO AL MARE. Film azione (USA, 2005). Con Paul Walker. Regia di John Stockwell</p> <p>18.30 THE WEATHER MAN. Film drammatico (USA, 2005). Con Nicolas Cage. Regia di Gore Verbinski</p> <p>21.00 LA GANG DEL BOSCO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Tim Johnson, Karey Kirkpatrick</p> <p>22.30 BLACK DAWN. Film Tv azione (USA, 2005). Con Steven Seagal. Regia di Alexander Gruzynski</p> <p>00.10 ME AND YOU AND EVERYONE WE KNOW. Film drammatico (USA, 2005). Con Ellen Geer. Regia di Miranda July</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>16.15 PRIMA O POI MI SPOSO. Film commedia (USA, 2001). Con Jennifer Lopez. Regia di Adam Shankman</p> <p>18.20 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella</p> <p>21.00 JOHN Q. Film drammatico (USA, 2002). Con Denzel Washington. Con Danyelle Goyette</p> <p>23.05 HOLLYWOOD FLASH. Rubrica di cinema</p> <p>23.20 THEM. Film horror (Francia, 2007). Con Olivia Bonamy. Regia di David Moreau, Xavier Palud</p> <p>00.45 IL MACELLAIO. Film erotico (Italia, 1998). Con Alba Parietti. Regia di Aurelio Grimaldi</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>16.15 HOLLYWOOD ENDING. Film commedia (USA, 2002). Regia di Woody Allen</p> <p>18.25 I FIGLI DEL SECOLO. Film drammatico (Francia, 1999). Con Juliette Binoche. Regia di Diane Kurys</p> <p>21.00 AHI SE FOSSI RICCO. Film commedia (Francia, 2003). Con Jean-Pierre Darroussin. Regia di Gerard Bitton, Michel Munz</p> <p>22.55 NUOVOMONDO. Film drammatico (Francia/Italia, 2006). Con Charlotte Gainsbourg. Regia di Emanuele Crialese</p> <p>00.55 SAMMY E ROSIE VANNO A LETTO. Film drammatico (GB, 1987). Con Frances Barber. Regia di Stephen Frears</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni</p> <p>17.05 XIAOLIN SHOWDOWN</p> <p>17.35 LE TENEBROSE</p> <p>AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>18.50 SCHOOL RUMBLE. Cartoni</p> <p>19.15 CLASS OF 3000. Cartoni</p> <p>19.45 I FANTASTICI 4. Cartoni</p> <p>20.10 CAMP LAZLO. Cartoni</p> <p>20.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni</p> <p>21.05 LE TENEBROSE</p> <p>AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>21.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>22.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni</p> <p>22.30 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni</p> <p>23.00 BATMAN. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 COME È FATTO. Doc</p> <p>14.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario</p> <p>15.00 PESCA ESTREMA. Documentario</p> <p>16.00 BRAINIAC. Documentario</p> <p>17.00 COME È FATTO. Doc</p> <p>18.00 TOP GEAR. Doc</p> <p>19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto di Rick" 2ª parte</p> <p>20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Cellulare distrugge stazione di benzina"</p> <p>21.00 LAVORI DA DURI. Documentario</p> <p>22.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Costruire un ottovolante"</p> <p>23.00 CATORCI DI LUSSO. Documentario</p> <p>24.00 COME È FATTO. Doc</p> <p>01.00 TOP GEAR.</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>13.30 EDMONT. Telefilm</p> <p>14.00 COMMUNITY. Musicale</p> <p>15.30 KANTABOX. Musicale</p> <p>16.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>19.30 MODELAND. Show. (replica)</p> <p>20.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>21.30 FUORI BORN TO ESCAPE. Show. Con Francesco Facchinetti (replica)</p> <p>22.30 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Conducono Linus, Nicola Savino</p> <p>24.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido</p> <p>01.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>01.30 ALL NIGHT. Musicale</p>	<p>Radiofonia</p> <p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00</p> <p>23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -</p> <p>06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>07.34 QUESTIONE DI SOLDI</p> <p>08.30 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.47 HABITAT</p> <p>09.06 RADIO ANCH'IO SPORT</p> <p>10.35 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA</p> <p>11.45 PRONTO, SALUTE</p> <p>12.35 LA RADIO NE PARLA</p> <p>13.24 GR 1 SPORT</p> <p>13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE</p> <p>14.05 CON PAROLE MIE</p> <p>14.32 GR 1 SCIENZE</p> <p>14.47 NEWS GENERATION</p> <p>15.05 HO PERSO IL TREND</p> <p>15.35 RADIO CITY.</p> <p>17.40 TORNANDO A CASA</p> <p>19.22 RADIO1 SPORT</p> <p>19.30 I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA</p> <p>19.33 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.39 ZAPPING</p> <p>21.09 ZONA CESARINI</p> <p>23.05 GR 1 RADIOEUROPA</p> <p>23.13 RADIO1 MUSICA.</p> <p>23.27 DEMO</p> <p>23.45 UOMINI E CAMION.</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>00.23 LA NOTTE DI RADIO1</p> <p>00.25 L'UOMO DELLA NOTTE</p> <p>03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA</p> <p>05.15 UN ALTRO GIORNO</p> <p>05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30 -</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p> <p>10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>GRAZIE PER AVERCI SCELTO</p> <p>11.30 FABIO E FIAMMA</p>	<p>12.10 CHAT</p> <p>13.00 28 MINUTI</p> <p>13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>GLI SPOSTATI</p> <p>16.00 CONDOTTORE</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO)</p> <p>18.00 CATERPILLAR</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.32 DISPENSER</p> <p>21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>DECANTER</p> <p>21.35 I CONCERTI DI RADIO2</p> <p>22.30 IL CAMMELLO DI RADIO2: CHIA-MAMI AQUILA</p> <p>24.00 CHAT. (replica)</p> <p>00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2</p> <p>02.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)</p> <p>02.30 VERSIONE BETA</p> <p>03.00 RADIO2 REMIX</p> <p>04.00 FANS CLUB</p> <p>05.00 PRIMA DEL GIORNO</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 -</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 LA BARCACCIA</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>14.30 IL TERZO ANELLO</p> <p>15.00 FAHRENHEIT</p> <p>16.00 STORYVILLE: JOHN FAHEY</p> <p>18.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. CASTELLI IN ARIA</p> <p>19.00 HOLLYWOOD PARTY</p> <p>19.50 RADIO3 SUITE</p> <p>20.00 LE MILLE STORIE DEI MILLE</p> <p>20.30 IL CARTELLONE</p> <p>22.50 RUMORI FUORI SCENA</p> <p>23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI</p> <p>24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI</p> <p>01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA.</p>

SERENO	DOMANI	SITUAZIONE
<p>OGGI</p> <p>Sereno: ☀️</p> <p>Vento: ➡️ Debole</p> <p>Variabile: ☁️ Moderato</p> <p>Nuvoloso: ☁️ Forte</p> <p>Pioggia: ☔</p> <p>Mare: 🌊 Calmo</p> <p>Temporali: ⚡</p> <p>Nebbia: 🌫️</p> <p>Neve: ❄️</p> <p>Nord: in prevalenza bel tempo; nubi sulla Romagna al mattino con possibilità di lievi rovesci.</p> <p>Centro e Sardegna: sereno sulle regioni tirreniche, variabilità sulla Sardegna. Nuvoloso su Marche e Abruzzo.</p> <p>Sud e Sicilia: variabile con piogge sparse.</p>	<p>DOMANI</p> <p>Sereno o poco nuvoloso. Aumento della nuvolosità con locali piovoschi nella notte.</p> <p>Centro e Sardegna: nubi in aumento sulle regioni tirreniche. Sereno altrove.</p> <p>Sud e Sicilia: instabile con piogge sparse su Sicilia e Calabria. Soleggiato altrove con graduale aumento della nuvolosità.</p>	<p>SITUAZIONE</p> <p>Situazione: anche la nuova settimana si aprirà con un impianto barico generale non molto diverso da quello visto sino ad oggi. Sull'Europa occidentale continuerà a permanere il blocco al flusso mite e umido dell'Atlantico, per la presenza dell'alta pressione, attualmente estesa dalla Penisola Iberica all'Italia.</p>

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più**10
IN SCENA**17
lunedì 12 novembre 2007**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più**In
F
ilm**UN FILM DA «ALBACHIARA» DI VASCO ROSSI
SALVO SMENTITE (E CON SUO FIGLIO ATTORE)

Albachiara, storico brano di Vasco Rossi datato 1979 ispirato a una ragazza vista sul bus e con cui il rocker conclude spesso i suoi concerti del rocker, si tramuta in film. Salvo smentite (su *Blasco* circolano spesso notizie infondate) Tv Sorrisi e Canzoni in edicola oggi scrive che la pellicola, diretta da Stefano Salvati e prodotta anche da Mikado, è in lavorazione a Bologna e uscirà a giugno 2008. Protagonista maschile è Raz Degan, ma tra gli interpreti ci sarebbe anche Davide Rossi, il figlio di Vasco. La colonna sonora sarà composta dalle canzoni di Blasco. Una troupe sta filmando gli attori 24 ore su 24 per un reality programmato in primavera su «All Music».

JULIAN TEMPLE FA UN FILM SUGLI STONES
MICK JAGGER INTERPRETATO DAL FIGLIO

James Jagger, 21 anni, interpreterà suo padre Mick, il cantante dei Rolling Stones, in un film sugli inizi della band che verrà girato nel 2008. Lo scrive il *Sunday Times*. *Rolling Stoned*, basato sulle memorie del manager del gruppo Andrew Loog Oldham, verrà diretto da Julien Temple. Jagger junior, che sarà il 19enne Mick, ha avuto ottime recensioni al suo esordio teatrale. «Se tenti di raccontare il giovane Jagger - ha detto il produttore Peter Martin della Surreal Films al quotidiano - chi potrebbe farlo meglio di qualcuno geneticamente Jagger? Se vuoi un giovane Mick e un giovane Keith Richards, devi prima cercare nelle loro famiglie». L'agente di James e il portavoce degli Stones non hanno commentato.

TEATRO Nel suo romanzo Roberto Saviano ha rovesciato come un calzino il mito della camorra arcaica per comunicarne l'immaginario fatto di soldi, cocaina, successo e Kalashnikov. Lo Stabile di Napoli lo ha messo in scena in chiave di «poliziottesco»

di Renato Nicolini / Napoli

G

omorra di Roberto Saviano è stato, non solo per numero di copie vendute, l'avvenimento letterario dell'anno. Per la prima volta la camorra è raccontata oltre i vecchi, logori, folkloristici stereotipi. Il suo regno oltrepassa ormai, e da tempo, i confini della Campania, la sua influenza e gli interessi sono centrali per tutta l'edilizia italiana, Emilia Romagna e Lombardia in testa. La sua dimensione è sempre più internazionale - legata al lavoro nero e ai mercati delle armi, della droga e delle griffe



Un momento dello spettacolo teatrale «Gomorra» Foto di Marco Ghidelli per il Teatro stabile di Napoli

SULLA TV Ieri 6mila persone alla mostra

**Folla alla Triennale
In coda per «Striscia»**

Antonio Ricci ha buoni motivi per rallegrarsi. Il «suo» tg satirico su Canale5 *Striscia la notizia* continua a macinare telespettatori. Anche per la settimana appena trascorsa si è confermato il programma più visto in media registrando, da lunedì a sabato compreso, appunto una quota media di sette milioni e 118 mila spettatori a sera. E nel frattempo la mostra alla Triennale di Milano per i venti anni della trasmissione aperta da ieri al pubblico nella prima domenica di apertura ha richiamato, secondo l'ufficio stampa Mediaset, oltre seimila persone di cui molte si sono messe pazientemente in coda. L'ingresso è stato regolamentato per gruppi di dieci persone alla volta onde evitare ingolfamenti umani. L'arrivo alle cinque pomeridiane di Enzo Iacchetti è stato salutato da un'ovazione tra la folla. Poco dopo è arrivato Ezio Greggio. Quelle seimila persone sono andate alla Triennale perché, in effetti, è come vedere un riassunto di tv e di Italia. A documentarlo l'installazione curata da Margherita Palli con oltre 4000 video che proiettano su schermo spezzoni di tutte le puntate di *Striscia*, tra veline, incursioni di ospiti e la rotazione dei conduttori. In mostra ci sono anche cimeli del tg satirico tra cui il tapiro rotto da Mike Bongiorno e la maschera ortopedica di Staffelli messa dopo la microfonata ricevuta da Del Noce.

Commedia e «Gomorra» a Napoli

«Pesce d'aprile» di Mroué Foto Romaeuropa Festival

di Francesca De Sanctis inviata a Parigi

Quattro voci per raccontare storie. Quattro corpi per vivere e morire, una, due, tre, decine di volte... Le frasi corrono veloci e i monologhi tragici diventano surreali astrazioni nello spettacolo di Rabiñ Mroué, il giovane regista libanese (classe 1967) che il «Romaeuropa» festival porta in Italia domani e mercoledì sul palco del Teatro Palladium-Università Roma Tre. In attesa di vedere come reagirà il pubblico italiano se la ridono i francesi e interrogano Mroué dal Théâtre de la Cité Internationale, dove è andato in scena *Come Nancy si augurò che fosse un pesce d'aprile*, scritto da Mroué e Fadi Toufic, per il Festival d'Automne. Uno spettacolo tragico quanto farsesco, che diventa

(false?) - arriva fino ai paesi dell'Est post comunista e (soprattutto) alle economie asiatiche emergenti, per prima la Cina e la sua sterminata umanità. E *Gomorra* si fa in tre. Assumerà forma di film, con Toni Servillo e per la regia di Matteo Garrone che sta girando adesso, ed ha già assunto quella di spettacolo teatrale, fresca produzione del Teatro Stabile di Napoli - in scena in questi giorni al Ridotto del Mercadante e poi in tournée in Italia (dal 27 novembre all'8 dicembre sarà al Valle di Roma). Non è facile mantenere nella nuova forma la tensione originaria. *Gomorra* comunica il suo messaggio anche per la novità della scrittura.

La messinscena un po' claustrofobica traduce piuttosto bene il testo adattato anche dallo stesso Saviano, ma il finale è da cartolina

Il giornalista non rinuncia al suo linguaggio, forte e pieno di fatti, di informazioni sottolineate, e, senza castrarlo, lo arricchisce nella forma immaginativa e simbolica del romanzo. Il mito della camorra arcaica viene rovesciato come un calzino, e al suo posto ne compare il vero immaginario, brutalmente moderno: i soldi, il sesso, la cocaina, il successo, la perfetta macchina di morte del Kalashnikov... L'immaginario visivo (a partire dagli appropriati costumi di Roberta Nicodemo) dello spettacolo prende a riferimento il poliziottesco del cinema italiano degli anni Settanta (recentemente studiato nella sua complessità dal bel libro *Preferibilmente freddi*), piuttosto che il post moderno di Quentin Tarantino. Il poliziottesco, com'è noto, è strettamente associato alla commedia all'italiana. Da qui, presumibilmente, la scelta di presentare in chiave comica una delle figure più drammatiche del romanzo, il sarto della camorra (l'eccellente Ernest Mathieux) che, dopo aver visto in tv l'abito indossato da Angiolina Jolie la notte degli Oscar, ed aver scoperto che è uno di quelli da lui cuciti, non regge alla frustrazione dell'anonimato decidendo di cambiare lavoro.

Condannando così volontariamente le sue mani alla statica fatica del camionista e dunque alla perdita dell'abilità. L'inizio è buio in sala: dal buio emerge prima la voce, poi il corpo dell'attore che interpreta il ruolo di Saviano, il bravo Ivan Castiglione. È impegnato in un discorso - che è anche un prologo che anticipa il senso di quello che vedremo, alla maniera del teatro di Euripide - come se fosse pronunciato dal microfono di un palco, durante una cerimonia ufficiale, nella piazza di Casal di Principe, centro del potere del clan dei casalesi. La scena di Roberto Crea è semplice, doppio ordine d'impalcature sui

Portare il romanzo nei teatri italiani è un'iniziativa ottima E intanto Garrone ci sta girando un film con Toni Servillo

tre lati, come in un cantiere, quanto metaforicamente allusiva. Su questo doppio ordine e sul claustrofobico quadrato che recinge, segnato ai suoi limiti da quattro pilastri, all'apparenza di cemento, gli attori recitano le loro storie, fino alla morte di Kit Kat (Adriano Pantaleo), il più debole del gruppo, che le conclude. Tra i temi del romanzo, il regista Mario Garrone e Saviano stesso, che firmano insieme il copione, hanno scelto quelli, a loro avviso, meglio riconducibili alla forma teatro: il killer Pikachu (Francesco Di Leva), il laureato Mariano (Antonio Janniello), lo stakeholder visibilmente dedito alla cocaina (Giuseppe Miale di Mauro)... Piuttosto nella dimensione del teatro da camera, kammerenspiel, che del grande spettacolo alla Piscator. Nel finale, colpo di scena teatrale: i quattro pilastri della scena crollano con grande fracasso spaccandosi a mezzo, rivelando le quattro statue di Maradona, della Madonna, di San Gennaro e di Pulcinella. Un'immagine forte - ma forse in contraddizione, nella sua napoletanità da cartolina illustrata, proprio con la tesi centrale di *Gomorra*, la nuova dimensione della camorra.

TEATRO Il regista libanese Mroué approda al Romaeuropa festival con il suo «Come Nancy si augurò che fosse un pesce d'aprile»

La guerra del Libano è una tragedia, ma detta così vale una risata

sempre più paradossale mano a mano che i quattro personaggi raccontano la guerra del Libano, dall'aprile del 1975 fino al 27 gennaio del 2007, data in cui è stato scritto il testo. «Chi vive a Beirut con i morti ci convive» spiega il regista, che è in scena con Lina Saneh (sua moglie), Hatem El-Imam e Ziad Antar. «Anche le persone che sono morte da tanto tempo sono lì nelle strade». E sono anche su quel divano in mezzo alla scena vuota: un comunista che muore da eroe, un Murabitun che uccide un Falangista, una donna di religione cristiana che esplode in un supermercato... Si muore perfino da morti in questi monologhi ansiosi, metafora, forse, delle guerre civili che si susseguono all'infinito, senza avere il tempo di soffermarsi un attimo a pensare, di provare a capire le ragioni che le hanno scatenate. E il testo potrebbe continuare ancora raccontando

una tragedia che è universale. Senza mai dimenticare, però, l'umorismo, il sale di questo spettacolo in cui i quattro attori sembrano partecipare ad un talk-show senza presentatore, ma con un pubblico reale, che ha come unico commento alla lotta tra bande religiose i ritratti proiettati alle spalle degli attori. Ritratti di

Quattro monologhi tragici ma surreali di personaggi finti ma su fatti autentici «A Beirut - dice Mroué - si convive con i morti»

martiri, poster in bianco e nero, schermi rossi come il sangue «che bolliva». Ad ogni morte corrisponde una nuova immagine da proiettare. E l'assurdità della situazione - che a tratti impedisce perfino agli attori di trattenere il riso - in un certo senso sembra voler dire che dobbiamo pensare al nostro presente, perché è impossibile andare avanti in questo modo. Eppure le azioni di cui si parla non si vedono. «Non è un documentario - ci tiene a precisare Mroué - Tutti i fatti raccontati sono veri, ma i personaggi sono di finzione». È la violenza il filo conduttore dei monologhi che ripercorrono le vicende più tragiche, dalla battaglia dell'Holiday Inn al massacro di Sabra e Shatila. D'altra parte, ammette il regista, è per questo che faccio teatro, «per mettere in scena la violenza». Un tema al quale lavora da tempo, compreso lo spettacolo che precede il suo ulti-

mo lavoro, *Who's afraid of representation?*, presentato in Italia al Festival delle Colline Torinesi e che indaga sull'egemonia che le comunità religiose esercitano sulle istituzioni politiche e pubbliche in Libano. È con questo spettacolo che sono iniziati i problemi di Mroué con la censura. Prima di allora i suoi lavori, a partire dal 1990, anno del suo debutto, erano sempre andati in scena in piccole sale private riuscendo così a aggirare la censura. Fino al 2005, appunto, quando *Who's afraid of representation* è stato rappresentato al Festival d'automne. Grazie però al ministro della cultura libanese, che si è pubblicamente pronunciato a suo favore, è stato presentato al Consiglio dei ministri un progetto di abolizione della censura. «Affermare di essere "artisti" in Libano - spiega Mroué - può provocare risate, ironie e sarcasmi. Spesso la parola "artista" equivale ad un'ingiuria».

Scelti per voi **Film**
Giorni e nuvole

Che cosa succede ad una coppia che entra in crisi per cause esterne? Il rapporto tra Elsa (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) è messo in difficoltà da un'improvvisa povertà: lui ha perso il lavoro, la casa in cui abitano è in vendita, i soldi in banca sono agli sgoccioli. In una quotidianità pervasa da precarietà e insicurezza, i due si allontanano fino alla rottura. La distanza li aiuterà a capire qual è il bene più prezioso...

di Silvio Soldini drammatico

La giusta distanza

Né troppo vicino, né troppo lontano: è la giusta distanza che permette di osservare le cose con la giusta prospettiva senza farsi coinvolgere troppo e, al tempo stesso, senza essere troppo razionali; quella giusta distanza che Giovanni, diciotto anni, aspirante giornalista, dovrebbe tenere tra sé e la notizia. Ma il ragazzo, nel microcosmo del Nord Italia, sarà costretto a fare i conti con i suoi sentimenti e con il dovere di cronaca.

di Carlo Mazzacurati drammatico

Tideland

Una bambina di dieci anni, Jeliza-Rose, si rifugia in un mondo immaginario per sfuggire alla cruda realtà: un'esistenza povera, una madre e un padre cocainomani. Dopo la morte dei genitori, resta sola con animali parlanti, teste di Barbie e streghe balsamatrici: nel mondo alternativo da lei creato crede di essere circondata da mostri e invece scopre che sono soltanto esseri umani con i loro problemi. Dall'omonimo romanzo di Mitch Cullin.

di Terry Gilliam fantasy

The Bourne Ultimatum

Alla fine di "Supremacy" Bourne è Mosca, e proprio qui lo ritroviamo, ancora alla ricerca della sua identità. Su un quotidiano inglese legge un articolo che lo riguarda, contatta il giornalista e scopre che la CIA, grazie ad un programma segreto, lo avrebbe trasformato in un efficacissima macchina per uccidere. Tra una vittima e l'altra in giro per il mondo, Bourne, sempre più insicuro e infelice, va raccogliendo indizi sul suo conto.

di Paul Greengrass thriller

Elizabeth: the Golden Age

La regina Elisabetta (Cate Blanchett) vive attraverso la sua dama di corte un virtuale rapporto sessuale con l'affascinante avventuriero Walter Raleigh (Clive Owen). Elisabetta si ritrova, da un lato, a fare i conti con i desideri del suo corpo, dall'altro, a fronteggiare la cospirazione della cugina Maria Stuart e del re Filippo II di Spagna. Politica, intrighi e tradimenti nel secondo capitolo dedicato alla grande regina d'Inghilterra.

di Shekhar Kapur epico

Un'altra giovinezza

Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore rumeno Mircea Eliade, il film è una storia d'amore e di mistero ambientata a cavallo della seconda guerra mondiale. Dominic Matei (Tim Roth) è un professore di linguistica rumena che a settant'anni viene colpito da un fulmine, ma miracolosamente sopravvive. Da quel momento, col passare dei giorni, l'uomo ringiovanisce sia fisicamente che intellettualmente. Per lui è una seconda possibilità...

di Francis Ford Coppola drammatico

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo squattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo chef avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di Brad Bird animazione

Roma

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 066541195
Il caso Thomas Crawford	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 063604988
Il caso Thomas Crawford	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
SMS - Sotto mentite spoglie	15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Lo spaccacuori	15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:10-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Ratatouille	15:10-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Come tu mi vuoi	15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Elizabeth the golden age	15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Die Hard - Vivere o morire	14:50-17:40-20:15-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Funeral party	15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
La terza madre	15:20-17:45-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Al confini del paradiso	16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 066012154
Elizabeth the golden age	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)
I Vicerè	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)
Giorni e nuvole	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)
Alphaville	via B. Bordonio, 50 Tel. 3393618216
Riposo	
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Come tu mi vuoi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Lo spaccacuori	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Ratatouille	15:50-18:00-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)
Giorni e nuvole	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Bentornato Pinocchio	16:30-18:30 (E 4)
La terza madre	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Come tu mi vuoi	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Elizabeth the golden age	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Riposo	
Riposo	
Riposo	
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656
Lo spaccacuori	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
SMS - Sotto mentite spoglie	16:00-18:00 (E 5)
Elizabeth the golden age	20:10-22:30 (E 6)
Die Hard - Vivere o morire	16:30 (E 5)
La terza madre	20:00-22:30 (E 6)
Come tu mi vuoi	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
CINERASSEGNA	18:30-20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
4 minuti	22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
CINERASSEGNA	18:00-20:00-21:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Lo spaccacuori	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Elizabeth the golden age	15:20-17:50-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Come tu mi vuoi	15:30-18:00-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Ratatouille	15:30-18:00 (E 5)
Il caso Thomas Crawford	20:30-22:45 (E 7,5)
Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Lo spaccacuori	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 2	288	The Bourne Ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	198	Ratatouille	15:30-17:50 (E 4)
		La terza madre	20:20-22:30 (E 5)
		Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
		Riposo	
		Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
		Ratatouille	15:30-17:50 (E 4)
		Elizabeth the golden age	20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	95	Giorni e nuvole	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4)
		Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368
		Riposo (E 5,00)	
		Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
		CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
		Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:00-17:50-20:00-22:25 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	I guardiani del giorno	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	144	Lo spaccacuori	15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Slueth	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	SMS - Sotto mentite spoglie	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Ratatouille	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Come tu mi vuoi	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Il caso Thomas Crawford	15:10-17:35-20:10-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Giorni e nuvole	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	I Vicerè	15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Bentornato Pinocchio	16:30-18:30 (E 3,9)
		Elizabeth the golden age	20:20-22:40 (E 6)
Sala 12	167	La terza madre	16:00-18:10-20:25-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Die Hard - Vivere o morire	15:00-17:30-20:10-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	Ratatouille	16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
		Cinema Trevi - Cineteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
		Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)	
		Cineplex Gulliver	via della Lucchira, 90 Tel. 0630819887
		Come tu mi vuoi	15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 2		Ratatouille	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Il caso Thomas Crawford	14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		SMS - Sotto mentite spoglie	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 5		Elizabeth the golden age	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6		I Vicerè	14:30-17:15-20:00-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 7		Lo spaccacuori	14:30-17:10-19:50-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 8		Ratatouille	15:00-17:30 (E 5; Rid. 3)
		Die Hard - Vivere o morire	20:00-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 9		La terza madre	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
		Bentornato Pinocchio	15:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 10		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:00-17:40-20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)
		Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Marano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1	267	Lo spaccacuori	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	167	La terza madre	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	17:00-20:00-22:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	90	Come tu mi vuoi	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 5)
		Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
		Surf's Up - I re delle onde	17:00-18:40 (E 4)
		Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
		Piano, solo	20:30-22:30 (E 4)
		Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
		Riposo	
		Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
		CINERASSEGNA	18:00-21:00 (E 3)
		Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Sala 2		Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3		Come tu mi vuoi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
		Elizabeth the golden age	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
		Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1	Slueth	15:50-17:30-19:10-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	La giusta distanza	16:20-18:20-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Il passato	16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	La ragazza del lago	15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)
	Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
	Come tu mi vuoi	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
	Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
	Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
	I Vicerè	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Il caso Thomas Crawford	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Elizabeth the golden age	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Un'altra giovinezza	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
	Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644248760
	Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
	Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
	Tideland il mondo capovoto	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
	Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
	Slueth	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 2	Un'altra giovinezza	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Il passato	15:30-17:50-20:10-22:30
	Filmstudio	via degli Orti D'Albert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	CINERASSEGNA (V.O)	15:30-22:15 (E 5)
Sala 2	CINERASSEGNA (V.O)	16:30-21:30
	Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove	Come tu mi vuoi	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte	Lo spaccacuori	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio	SMS - Sotto mentite spoglie	16:30-18:30 (E 3)
	La terza madre	20:20-22:30 (E 5)
Sala Saturno	Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccio	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
	Riposo	
	Gioiello	via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
	Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

	Giorni e nuvole	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	I Vicerè	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Al confini del paradiso	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
	Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 066745825
Sala 1	Giorni e nuvole	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Slueth	15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	La ragazza del lago	15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)
	Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380800
	Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
	Giorni e nuvole	16:00-18:30-21:00 (

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926	
Sala 1	Il passato 16:15-18:25-20:40-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	I Vicerè 16:00-18:20-20:40-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Come tu mi vuoi 16:30-18:30-20:45-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Seta 16:00-18:20-20:40 (E 7; Rid. 5)
	Michael Clayton 22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Stardust 22:50 (E 7; Rid. 5)
	Elizabeth the golden age 16:00-18:20-20:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	Ratatouille 15:40-17:50-20:40 (E 7; Rid. 5)
	Funeral party 22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 7	Un'altra giovinezza 16:00-18:20-20:40-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 8	Surf's Up - I re delle onde 15:30-17:00 (E 7; Rid. 5)
	In questo mondo libero 18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	
Sala 1	Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Ai confini del paradiso 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	Michael Clayton 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Un'altra giovinezza (V.O.) (Sottotitoli) 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	In questo mondo libero 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Elizabeth the golden age (V.O.) (Sottotitoli) 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	Ai confini del paradiso 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Seta 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	Sleuth (V.O.) (Sottotitoli) 16:00-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	In memoria di me 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	La giusta distanza 16:00-18:10-20:20 (E 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Ratatouille 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Bentornato Pinocchio 16:00 (E 5,5)
	Die Hard - Vivere o morire 18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	Tideland il mondo capovolto 18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Giorni e nuvole 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	I Vicerè 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	L'uomo privato 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	La giusta distanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Lo spaccacuori 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
	Riposo
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Lo spaccacuori 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Smeraldo	Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio	Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Zaffiro	Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	CINERASSEGNA
Sala 3	CINERASSEGNA
Sala 4	SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:00 (E 4,5)
	Stardust 20:10-22:30 (E 6)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	Die Hard - Vivere o morire 16:20-19:00-21:35 (E 7; Rid. 5)
Star 2	Come tu mi vuoi 15:45-18:15-20:35-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 3	Lo spaccacuori 15:30-18:10-20:35-23:00 (E 7; Rid. 5)
Star 4	SMS - Sotto mentite spoglie 16:40-18:50-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Star 5	Ratatouille 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Star 6	Ratatouille 15:45-18:15 (E 7; Rid. 5)
	La terza madre 20:40-22:55 (E 7; Rid. 5)
Star 7	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7; Rid. 5)
Star 8	Seta 16:00-20:40 (E 7; Rid. 5)
	Michael Clayton 18:15-22:55 (E 7; Rid. 5)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Breakfast on Pluto 15:45 (E 2,5)
	Giorni e nuvole 18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Ai confini del paradiso 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Michael Clayton 20:30-22:30
Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Lo spaccacuori 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Seta 16:00-18:10 (E 4,5)
	La terza madre 20:20-22:30 (E 6)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	

Sala Blu	Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569902	
Sala 1	320 Come tu mi vuoi 20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Ratatouille 17:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Come tu mi vuoi 17:45 (E 7,50; Rid. 5,00)
	Ratatouille 20:10-22:45 (E 7,50; Rid. 5,00)
Sala 3	133 Die Hard - Vivere o morire 20:20-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
	The Minis- nani a canestro! 17:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Il caso Thomas Crawford 17:30-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Lo spaccacuori 17:40-20:10-22:40 (E 7,25; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Lo spaccacuori 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Come tu mi vuoi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Ratatouille 17:00-20:00 (E 4)
	La terza madre 22:30 (E 4)
Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 I Vicerè 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Come tu mi vuoi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Ratatouille 16:30-18:30 (E 4)
	Die Hard - Vivere o morire 20:30-22:35 (E 4)
Sala 3	147 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Il caso Thomas Crawford 16:30-18:30 (E 4)
	La terza madre 20:30-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Lo spaccacuori 17:00-20:00-22:30
Sala 2	170 Come tu mi vuoi 17:20-20:10-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
	Riposo
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Lo spaccacuori 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
De Sica	SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Fellini	Lo spaccacuori 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Mastrolanni	Elizabeth the golden age 16:00-18:10 (E 4)
Rossellini	Giorni e nuvole 16:00-18:10 (E 4)
Sergio Leone	Lo spaccacuori 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Tognazzi	Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi	I Vicerè 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti	Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANCO ROMANO	
Cineplex Forania via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Lo spaccacuori 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Elizabeth the golden age 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Ratatouille 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La terza madre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Die Hard - Vivere o morire 16:30-19:15-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Ratatouille 16:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	I Vicerè 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Giorni e nuvole 14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Come tu mi vuoi 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
	Come tu mi vuoi 15:00-17:35-20:00-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Il caso Thomas Crawford 15:10-17:35-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Bentornato Pinocchio 14:00-15:50 (E 5,5)
	2061 17:40-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Die Hard - Vivere o morire 15:50-18:30-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	I guardiani del giorno 14:20-17:00-19:45-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Elizabeth the golden age 15:15-17:35-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 14:00-16:00-20:30-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Seta 18:00 (E 5,5)
	Ratatouille 16:00-18:30-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:50-17:20-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La terza madre 14:05-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:05-16:25-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Lo spaccacuori 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Ratatouille 15:00-17:30-20:10-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	I Vicerè 14:20-17:00-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 2 - Peugeot Biagio 217	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 Il caso Thomas Crawford 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Lo spaccacuori 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Ratatouille 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo (V.O.) 16:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Elizabeth the golden age 19:10-21:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Lo spaccacuori 16:40-19:20-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	SMS - Sotto mentite spoglie 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Ratatouille 16:30-18:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	2061 19:10-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La terza madre 15:15-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Il caso Thomas Crawford 15:00-17:40-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:40-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Il campeggio del papà 14:05-18:20-20:20 (E 7,5; Rid. 5,5)	
	Resident Evil: Extinction 16:15-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Surf's Up - I re delle onde 14:20-16:20 (E 5,5)
	Nuovo incinta 18:20-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Stardust 16:00-18:35-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Ai confini del paradiso 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Ratatouille 14:10-16:40-19:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Un'altra giovinezza 22:10 (E 7,5)
	Giorni e nuvole 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Sleuth 14:30-16:40-18:40-20:40-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
	I Simpson - Il film 15:15 (E 5,5)
	Die Hard - Vivere o morire 17:10-19:55-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Lo spaccacuori 14:05-16:30-18:55-21:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
	Come tu mi vuoi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Lo spaccacuori 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Ratatouille 16:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
	Giorni e nuvole 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 6; Rid. 5)
	Il caso Thomas Crawford 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Elizabeth the golden age 15:45-20:20 (E 6; Rid. 5)
	Die Hard - Vivere o morire 17:55-22:30 (E

ORIZZONTI

PARLA LO SCRITTORE INDIANO vincitore del «Premio Napoli», con «Maximum City». Un affresco multiculturale che rivela il dinamismo vitale dell'India paese in sviluppo di grandi contraddizioni ma sempre più integrato dal «melting pot»

di Roberto Carnero

Mehta: «La mia Bombay è più libera di New York»

la città

La mania di una metropoli come luogo letterario globale

La Bombay delle meraviglie sembra negli ultimi anni sia esplosa, in ambito letterario. La città indiana viene sempre più percepita come una sorta di 'continente narrativo', luogo di infinite storie e possibilità romanzesche. Oltre al libro di Suketu Mehta possiamo ricordare, *Amore e nostalgia a Bombay*

(Instar Libri 1999) di Vikram A. Chandra, che ha scritto, tra l'altro, *Missione Kashmir* (Sperling & Kupfer 2004), da cui è stato tratto un film sceneggiato dallo stesso Suketu Mehta, e un altro romanzo: *Giochi sacri* (Mondadori 2007), in cui il personaggio di un ispettore di polizia getta lo sguardo su tutta una brulicante realtà di marginalità e di malaffare, ammiccando all'hard-boiled di matrice americana. C'è poi *Shantaram*

di Gregory D. Roberts (Neri Pozza 2005), una narrazione a cavallo tra Bombay e l'Australia. Infine, appena uscito da Feltrinelli, va ricordato il romanzo *Nessun dio in vista* di Altaf Tyrewala. Condotta attraverso una narrazione sfaccettata nei punti di vista di diversi personaggi, il libro è un affresco di una Bombay colta nelle sue diverse fasce sociali.

r. carn.

È nato a Bombay, dove è vissuto fino all'età di 14 anni. Poi i suoi genitori hanno deciso di emigrare a New York e lui li ha seguiti. Nella sua città natale è tornato soltanto 20 anni dopo, alla riscoperta dei luoghi dell'infanzia. Che ha trovato profondamente cambiati. Suketu Mehta ha poi deciso di raccontare la sua città in *Maximum City*. Bombay città degli eccessi, un originale libro a metà strada tra romanzo e reportage, tradotto e pubblicato in molte lingue. Da noi è uscito da Einaudi con la traduzione di Fausto Galuzzi e Anna Nadotti (pp. 546, euro 19,50) e ora è valso all'autore l'assegnazione del prestigioso Premio Napoli, che Mehta ha ricevuto venerdì sera nella città partenopea.

Suketu Mehta, lei è anche giornalista. Quanto conta l'impronta giornalistica per la sua scrittura?

«Ho cominciato come scrittore, ho studiato scrittura creativa, ho scritto due romanzi e poi mi sono dato al giornalismo per campare. A un certo punto, però, mi sono reso conto di come il romanzo tradizionale non funzionasse più, almeno a livello commerciale. È stato il mio editore a spingermi in un'altra direzione. Negli Stati Uniti la narrativa è stata superata dalla saggistica, dall'11 settembre 2001 in poi. Si è provato a spiegare questo fenomeno: purtroppo la carica tragica e drammatica della realtà ha battuto la potenza inventiva dell'immaginazione. Ma a una dimensione narrativa non volevo rinunciare. Ecco dunque la particolare tipologia di genere del mio libro, che qualcuno ha definito 'ibrida'. E anche il libro che sto scrivendo si muoverà sul crinale tra racconto e saggio».

Qual è l'argomento di questo nuovo lavoro?

«New York, la città dove vivo ormai da molti anni. Anche qui, come ho fatto per Bombay, mi interessano le storie della gente comune, che hanno la loro ragione d'essere nel fatto che ogni vita è epica».

Quali aspetti intende sottolineare di New York?

«La sua dimensione multietnica e multiculturale, legata all'immigrazione. A New York 2 abitanti su 3 sono immigrati o figli di immigrati. Nelle scuole pubbliche si parlano 60 lingue diverse. Questo fa di New York una città unica al mondo».

Lei valuta la presenza consistente di cittadini immigrati in termini positivi. Ma non possiamo nascondere i problemi. In Italia c'è un acceso dibattito sul tema della sicurezza, innescato dall'assassinio di una donna italiana compiuto da un uomo rumeno...

«Sì, ho avuto notizia del caso in questi giorni in cui sono ospite del vostro Paese. Capisco la condanna e l'indignazione. Ma mi chiedo: nell'ultimo anno quante donne italiane sono state uccise da uomini italiani? Spesso l'intolleranza nei



Una veduta di Bombay sul fiume Gange

«Il 40% della gente è analfabeta ma le aspettative crescono a dismisura e il cinema è il migliore specchio di questa grande realtà»

confronti degli immigrati deriva dalla rappresentazione distorta della realtà offerta dai media. In tutti i Paesi economicamente progrediti vengono individuati gruppi etnici che sono percepiti come nemici: è così per i Messicani negli Stati Uniti, per i Turchi in Germania, per i Pakistani in Inghilterra, per gli abitanti del Bangladesh in India. Ma nel caso di New York l'immigrazione è stata indispensabile per la crescita economica della città, ed è grazie agli immigrati che si è evitato il collasso dopo l'11 settembre 2001. E anche qui in Italia, dove la popolazione autoctona è sempre meno prolixa e sempre più vecchia, come pensate di pagare in futuro le vostre stesse pensioni se decidete di chiudere le frontiere ai lavoratori stranieri?.

Il discorso sull'immigrazione non si può dire che sia tutto rose e fiori...

«I problemi sorgono quando predomina un gruppo nazionale di immigrati sugli altri. Non è un caso che quelle che sono probabilmente le quattro città culturalmente più vivaci del pianeta, cioè Londra, New York, Toronto e Sidney, abbiano realizzato un positivo melting-pot tra le etnie. La paura nei confronti degli immigrati è più di ordine culturale e identitario che non economico. È su questo piano che vanno ricercati dialogo e apertura».

Come vede il futuro del suo Paese d'origine, l'India?

«Negli ultimi 60 anni l'India è riuscita a stabilire un'autentica democrazia, per cui tutte le classi sociali sono rappresentate negli organi governativi e amministrativi. A questo punto rimane da realizzare una democratizzazione di tipo economico, cioè una redistribuzione del reddito che ponga fine alle tragedie legate alla povertà di ampie fette della popolazione. Solo un dato: negli ultimi 10 anni ben 17 mila contadini si sono suicidati perché non riuscivano a sopravvivere con il proprio lavoro. Va sanata la piaga dell'analfabetismo, che riguarda il 40% della popolazione, 400 milioni di Indiani! Ma non possiamo aspettare altri 60 anni per questo, so-

no cose che vanno fatte nell'arco dei prossimi 10 anni. Prima il sistema delle caste rendeva la gente fatalista: se eri nato in una determinata posizione della scala sociale, era giusto che fosse così. Oggi la democrazia ha reso la gente più consapevole, c'è un'aspettativa diffusa di giustizia sociale che priva di realizzazione potrà produrre un'esplosione».

Torniamo al suo «Maximum City». Che cosa rappresenta la città di Bombay all'interno dell'India?

«Bombay è una sorta di 'città-stato' diversa dal resto del Paese. A Bombay una donna può andare tranquillamente da sola a cena in un ristorante, senza che nessuno la guardi male. È la città più ricca: da sola paga il 40% delle tasse dell'India. È la città più occidentalizzata».

Quali sono i suoi problemi?

«Il problema, come in altre parti del Paese, ha riguardato, negli ultimi anni, la pacifica convivenza tra le confessioni religiose, in particolare musulmani e indu. Spesso non ci si pensa, ma con 140 milioni di musulmani l'India è il terzo Paese musulmano del mondo. Ma la maggior parte di loro non sono fondamentalisti. D'altronde l'82% della popolazione indiana è di religione indu, ma l'India ha oggi un primo ministro sikh, una donna come presidente, un mu-

EX LIBRIS

Dove si incontrano due principi che non si possono riconciliare l'uno con l'altro, là ciascuno dichiara che l'altro è folle ed eretico

Ludwig Wittgenstein

sulmano come vicepresidente, un'ex-intoccabile come ministro della giustizia, una donna cattolica alla guida del partito di governo. Ciò mi sembra degno di nota, se pensiamo che gli Stati Uniti, dove la democrazia è ormai bicentennaria, si continuano a eleggere presidenti (e vicepresidenti) sempre e comunque bianchi, maschi e cristiani. Chissà, forse anche lì qualcosa cambierà con le prossime elezioni».

Lei è stato anche sceneggiatore di un film «hollywoodiano», dal titolo «Mission Kashmir». Da dove viene il suo interesse per il cinema indiano?

«Se vuoi capire l'India, devi capire Bollywood. Se c'è una cosa che unisce gli Indiani sono i loro film. Il cinema domina la mente degli Indiani. Quella indiana non è una cultura razionalista, ma ha bisogno di idoli, e il cinema rappresenta uno di questi idoli. Il primo film indiano fu girato nel 1897 e la produzione cinematografica del nostro Paese è anteriore a quella hollywoodiana. Per questo gli Indiani non amano molto la definizione di 'Bollywood'. Ebbene, come scrittore volevo conoscere dall'interno questo mondo. Mi interessava come funzionava, all'interno della produzione cinematografica, questa costruzione del desiderio».

Costruzione del desiderio?

«Sì, perché questi film sono tutti basati su alcuni desideri che vengono proposti agli spettatori: il desiderio di un uomo, di una donna, di un'automobile, di una casa, della felicità familiare o dell'unificazione nazionale. Dai soggetti alle sceneggiature, dalla recitazione ai costumi, tutto è pensato perché il cinema sia una vera e propria 'distilleria di desideri».

Non si rischia di produrre frustrazione nel pubblico fomentando desideri irrealizzabili?

«Il rischio c'è. Ma forse la gente è abituata a vivere questi spettacoli piuttosto come momenti d'evasione. I film indiani, che sono quasi sempre dei musical, hanno uno straordinario successo in tutto il mondo: dai Paesi dell'ex Unione Sovietica a quelli latino-americani, fino al Medio Oriente. I film hollywoodiani battono, per numero di spettatori nel mondo, quelli hollywoodiani. Evidentemente queste popolazioni li giudicano più vicini a sé rispetto ai film americani, forse ritenuti troppo cinici. Quelli indiani sono, per così dire, 'pre-cinici».

Tra i premiati Enquist e Sales

La 53esima edizione del Premio Napoli Libro dell'Anno ha incoronato Francesco Pecoraro per la sezione Narrativa Italiana con *Dove credi di andare* (Mondadori), per Olof Enquist per la sezione Letteratura straniera con il libro di *Blanche e Marie* (Iperborea), Antonella Anedda per la sezione Poesia con *Dal balcone del corpo* (Mondadori) e Isaia Sales per la sezione Saggistica con *Le strade della violenza* (L'ancora del Mediterraneo). Il Premio Speciale è andato per la prima volta ad una donna, Marisa Madieri, per il libro *Maria* (Archinto). A ritirare il premio, lo scrittore Claudio Magris, germanista ed editorialista del *Corriere della Sera*, compagno della scrittrice scomparsa nel 1996. La premiazione si è tenuta venerdì sera all'Auditorium della Rai di Napoli.

r. carn.

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Vuole farci sapere che lui, impegnato direttore del *Milano* e autorevole editorialista del gruppo *Repubblica-Espresso*, stava meglio prima di quello storico anno.

«*Adulti con riserva*. Com'era allegra l'Italia prima del '68» (Mondadori) è un «The way we were» senza Robert Redford e Barbra Streisand, declinato in salsa emiliana, melassa consociativa che avvolge tutto ed elimina spigoli e contrasti, dove i protagonisti sono l'Equipe 84 e Guccini, Berruti e la velocista Rudolph, il boom economico e Mike Bongiorno e via discorrendo con i soliti protagonisti dei formidabili Sessanta. Con questi ingredienti masticati e rimasticati, il libro potrebbe essere mortale. Ma Berselli ha la mano giusta, non scrive un saggio banale anche perché ha il vantaggio di capire di calcio e di musica, e quindi la Cultura e la Ragione, sottofondo a tutto il lavoro, vengono mitigate e contaminate da sane pulsioni e prorompenti passioni. La filosofia di Berselli sul '68 è limpida: se ne poteva fare a meno. C'era già tutto quello che

PAMPHLET In «Adulti con riserva» Berselli se la prende con l'anno mirabile ma dimentica molte cose Stroncare il 1968? Ok, ma giù le mani dal 1969

valeva la pena vedere, ascoltare, vivere. Nel mondo trionfavano i Beatles e Dylan, in Italia c'erano le partecipazioni statali e l'Autostrada del Sole, i Kennedy sorridevano alla nuova frontiera e a Carpi iniziava il successo delle maglie nei sottoscala (ma non bisogna ironizzare su questo tema: i colleghi di Berselli, i professori Romano Prodi e Patrizio Bianchi, hanno campato per anni teorizzando lo sviluppo dei distretti e poi chissà a quanti convegni sul modello emiliano ha partecipato). Al professore non interessa valutare se, proprio perché prima c'erano il Vietnam, i pacifisti, le Black Panthers, Marcuse e i francofortesi, il '68 fosse ineluttabile. Non è questo il tema. Lasciamo stare. Berselli non scrive un libro di Storia, ma di storie personali e generazionali intrecciate e siamo certi che preferirebbe di gran lunga discutere sull'eredità degli Yardbird-

ds tra Jeff Beck e Jimi Page che non di *Eros e Civiltà*. Di Berselli si può condividere la scelta, fatta in tempi non sospetti, dei Rolling Stones come «gruppo di riferimento» nell'eterno contrasto con i Beatles. Anche noi, cresciuti non nella placida Modena ma nella nebbiosa e proletaria periferia milanese, abbiamo sempre preferito la carica vitale di *Sympathy for the Devil* e se cedemmo a qualche «lento» sulle note neoromantiche di *Yesterdays* fu solo per poter avvicinare più facilmente alle ragazze della solida borghesia lombarda, con le loro gonneline a scacchi chiuse dalla spillona. E poi il professore, come molti giovani d'allora, leggeva *Il Giorno*, imparava calcio e letteratura dai pezzi di Gianni Brera, e qui vorremmo aggiungere la nostra stima e riconoscenza eterna a un amico di Brera, il grande cronista Mario Fossati che, molti anni dopo quando

condividemmo il lavoro a *Repubblica*, scoprimmo con piacere essere persino un comunista. Nell'Adulto con riserva c'è tutto per celebrare i '60 e stroncare, ma bonariamente, il 1968. Forse Berselli lascia qualche vuoto, ci poteva mettere qualche pagina in più sulle droghe e sulle relazioni tra i sessi, tanto per riscaldare l'atmosfera intellettuale, elementi importanti della svolta epocale - se svolta c'è stata - di quegli anni, e certamente sottovaluta (neanche una citazione!), sotto il profilo storico-calcistico, il Milan di Rocco del 1968-1969 (citiamo a memoria: Cudicini, Anquilletti, Schnellinger, Rosato, Malatrasi, Trapattoni, Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera e Prati) capace di vincere, con una squadra di scarti e di anziani, scudetto e poi la Coppa dei Campioni contro l'Ajax di Johan Cruyff, il vero rivoluzionario del '68 nel pallone.

L'unico dubbio sul libro di Berselli ci è venuto verso la fine, quando ci siamo ricordati che un anno fa aveva pubblicato un altro saggio (*Venerati maestri*) e ci era piaciuta la sua idea di catalogare sotto due illuminanti definizioni - «i soliti stronzi» e «i perfetti cazzoni» - produttori e protagonisti, si fa per dire, del mondo culturale, dai media allo spettacolo. Pensavamo come sarebbe stato innovativo se Berselli avesse portato queste due categorie sui giornali dove scrive, magari per stroncare un Baricco o contestare un Benigni. Così non è stato. Ora, però, ed è questo il nostro sospetto, non vorremmo che Berselli, preso il giusto ritmo, decidesse l'anno prossimo, dopo aver affossato il '68 e la cosa ci lascia quasi indifferenti, di fare a pezzi il 1969. Speriamo che sia solo una nostra paura. Perché sul 1969 non si scherza: i metalmeccanici, piazza Fontana, Giuseppe Pirelli, il Cub Pirelli-Bicocca, il papà democristiano che prende la tessera della Cgil, «Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah... Se il professor Berselli, o chi per lui, si azzarda a toccare il '69 dovrà fare i conti con noi. Se saremo ancora qui, s'intende.



Conoscere
meglio
il mio
profilo
aiuta
la banca
a dialogare
con me.

Silvia Formichi, impiegata.



Parlare alla tua banca con chiarezza permette alla tua banca di parlarti con chiarezza.

Mi trovi in banca.

Da oggi c'è DIALOGO di PattiChiari, un'utile guida per comprendere il risparmio e dialogare meglio con la tua banca. PattiChiari è il Consorzio di banche italiane

impegnate a darti un servizio basato sulla trasparenza, sulla chiarezza e sulla semplicità. Per verificare se la tua banca aderisce al Consorzio PattiChiari chiama il Numero Verde.

www.pattichiari.it

 **PattiChiari**
Capire di più per scegliere meglio, in banca.

Numero Verde
800-00.22.66

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

2008, anno polare. Mussi: «L'Italia ci deve essere»

ARTIDE e Antartide sono terre speciali per la ricerca scientifica. Nei prossimi mesi ci sarà un impegno particolare anche da parte dell'Europa. Ma il nostro paese, al momento, non ha i soldi per partecipare

di **Pietro Greco**

I poli sono le ultime regioni della Terra raggiunte dall'uomo. Le uniche dove non ci sono *sapiens* nativi. E le uniche che non appartengono a questa o quella nazione, ma sono patrimonio dell'intera umanità. D'altra parte entrambi i poli sono un bene prezioso per l'umanità. Per vari motivi. Perché il Polo Sud ospita oltre l'80% delle acque dolci del pianeta. Perché i due freddi oceani, artico e antartico, sono tra i più pescosi della Terra. Perché entrambi i poli concorrono, in maniera rilevante, a determinare il clima globale. Perché nei ghiacci antartici è conservata la memoria storica del clima terrestre degli ultimi milioni di anni. E perché tra quei ghiacci è bandita ogni guerra e ogni sperimentazione di armi nuove.

È a questo patrimonio ambientale, che è dedicato tra marzo 2007 e marzo 2009, l'Anno Polare Internazionale (IPY). Il cui obiettivo è il rilancio della ricerca scientifica e ambientale in quelle regioni. Ed è proprio a questo scopo che la settimana scorsa si è tenuta a Roma, nei giorni 7 e 8, lo «European Polar Summit», con un ordine del giorno molto chiaro: «Il futuro della ricerca polare europea». L'attenzione delle diverse delegazioni nazionali che hanno partecipato al summit è stata rivolta per lo più ai modi di rilanciare e, insieme, di coordinare le ricerche scientifiche condotte dagli europei, spesso in collaborazione con paesi di altri continenti (Usa e Russia in testa). Ne è esempio INFRAPOLAR, un progetto che ha come obiettivo allestire una sorta di servizio europeo a supporto delle ricerche climatiche e ambientali nell'Antartide e nell'Artide.

Tuttavia l'interesse di molti osservatori, non solo italiani, era diretto a capire quale ruolo potrà avere il nostro paese. Il passato della ricerca italiana ai poli è stato importante e, a tratti, brillante. Bastano due esempi a dimostrarlo. Col progetto BOOMERANG, una ricerca internazionale con forte presenza italiana, sono stati raggiunti risultati fondamentali per la ricostruzione della storia dell'intero universo nelle sue fasi primordiali, oltre 13 miliardi di anni fa. Con il progetto italo-francese EPICA ab-



Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon in Antartide. Foto di Roberto Candia/Agf

biamo ottenuto dati decisivi per ricostruire la storia climatica del pianeta negli ultimi 650.000 anni. L'Italia è presente al Polo Sud dal 1987 (anno in cui è entrata a far parte del Trattato Antartico). Ha due basi: una «estiva» nei pressi della Baia di Terranova e un'altra «invernale», con i francesi, a Dome C, nell'interno dell'Antartide. In questi vent'anni l'Italia ha investito circa 500 milioni di euro: 25 milioni l'anno, in media. La presenza dei ricercatori italiani è coordinata dal Programma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA) ed è stata finanziata, per anni, con leggi ad hoc. Nell'ultimo anno del-

Il governo Berlusconi aveva dimenticato di rinnovare i finanziamenti

la scorsa legislatura la maggioranza di centrodestra ha dimenticato di approvare la legge di rifinanziamento. Cosicché gli italiani si sono trovati inopinatamente senza un euro. Molte missioni sono salta-

te. La chiusura totale della base è stata scongiurata con 9 milioni di euro trovati e messi a disposizione dal Ministero dell'Università. Una soluzione tampone. Che lascia in uno stato precario i nostri ricercatori. I quali lo scorso 25 ottobre hanno protestato chiedendo al Parlamento di approvare una legge che garantisca loro la continuità della ricerca. Proprio in occasione del summit europeo, il ministro Fabio Mussi ha riconosciuto il valore della ricerca italiana in Antartide e si è impegnato a cercare una soluzione valida per l'anno 2008. L'ideale sarebbe stabilire un «patto per la ricerca ai poli», che,

Lì i nostri scienziati studiano l'universo il clima e la fauna locale

come il «patto per l'università», garantisce la continuità di finanziamento. Ne va non solo della qualità della nostra ricerca polare, ma anche della possibilità di accedere ai fondi previsti in sede europea.

CARTOLINE DAL POLO



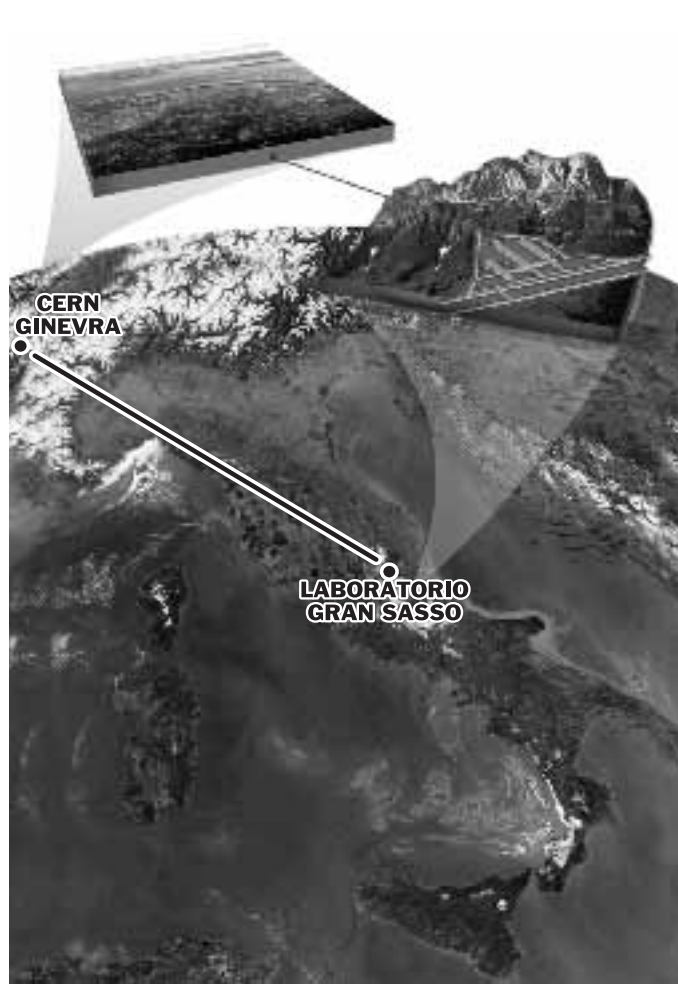
Sul pack, coperto di cacca di foca

In questo momento sto scrivendo dal nostro Ice Camp sul pack del mare di Ross. Poco distante c'è la colonia di foche che stiamo campionando e a un paio di km ci sono i capanni utilizzati a inizio secolo dai celebri esploratori polari Shackleton, Amundsen, Scott.

È un posto incredibile: siamo sul mare ghiacciato, di fronte a noi c'è la costa dell'Antartide con il Monte Erebus (il vulcano attivo più meridionale del mondo) che ci sovrasta. Siamo soli con le nostre tende e capanni in questo deserto di ghiaccio e dalle spaccature prodotte dalla pressione delle correnti e delle maree arrivano le foche che hanno viaggiato sotto il pack per decine di km. Da un paio di settimane stiamo nascendo i cuccioli.

Il lavoro è molto duro perché stiamo fuori per 8, 9 ore al giorno portandoci dietro le slitte con le attrezzature scientifiche e quelle per sopravvivere e quando troviamo le foche che ci interessano dobbiamo catturarle (questo compito in particolare spetta a me), pesarle e fare tutte una serie di prelievi e di analisi molto delicate, alcune delle quali con il Trizio (un isotopo radiattivo dell'idrogeno) che richiedono particolare cautela e rigidi protocolli. Immediatamente dopo le rilasciamo. Solo che tutto questo avviene in Antartide: le provette gelano immediatamente, gli aghi si intoppiano, le siringhe non scorrono più. E per fare queste cose devi toglierti i guanti. Le mani fanno un male dannato, a volte ti verrebbe da urlare. Però qui c'è una diversa percezione della vita e del dolore. Siamo qui da 10 giorni e sono 10 giorni che non ci laviamo e ci cambiamo. Inoltre nei «rodei» con le foche ci sporchiamo dei loro escrementi. Alcune sere, quando torniamo al campo stremati, siamo letteralmente ricoperti dei loro bisogni... Resteremo per due mesi. Siamo l'unica spedizione al mondo a fare un campo in autosufficienza così lungo. Però ci hanno montato un postazione internet satellitare e questo conforta parecchio. Inoltre in due o tre occasioni (come il Giorno del Ringraziamento) lasceremo il campo con le motoslitte per tornare alla grande stazione antartica americana di McMurdo e farci una doccia. Oggi è stato freddissimo. Circa -25 gradi, con il blizzard che non ha smesso di soffiare per tutto il giorno. Quando è veramente freddo me ne accorgo dal fatto che mi si congela il passamontagna anche all'interno, insieme ai peli della barba. Staccarla dalla faccia è abbastanza doloroso. Però il lavoro con le foche mi entusiasma! I cuccioli sono meravigliosi e ce n'è uno in particolare (una femminuccia di 8 giorni di vita) che mi fa impazzire. Purtroppo alcune mamme, soprattutto le più giovani e quelle alla prima gravidanza, abbandonano i cuccioli appena nati e li lasciano morire di fame. Per il momento è capitato con un solo cucciolo, ma ci sta facendo soffrire come cani. Da 5 giorni è solo e continua a cercare il latte vagando da una foca all'altra; le altre mamme, però, lo respingono in malo modo. Non possono fare altro.

Roberto Palozzi



FISICA È stata scattata a ottobre: le particelle sparate dal Cern di Ginevra arrivano al Gran Sasso e lì vengono analizzate

La prima foto del neutrino «viaggiatore»

di **Cristiana Pulcinelli**

Il 2 ottobre scorso è stato «fotografato». Il primo evento prodotto da uno dei neutrini tra molti milioni arrivati al Gran Sasso da lontano: 730 chilometri circa. È questa la distanza che intercorre tra Ginevra, dove ha la sua sede il Cern, e i laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare che si trovano nelle viscere della montagna più alta dell'Appennino. Il fascio di neutrini, infatti, viene sparato dal Cern, attraversa mezza Italia sottoterra e, grazie alla curvatura terrestre, riemerge proprio lì, sotto il Gran Sasso dove viene analizzato. Ma cosa sono i neutrini e perché i fisici li fanno correre così tanto? «I neutrini fanno parte delle particelle elementari», spiega Lucia Votano che presiede l'organo decisionale dell'esperimento OPERA - ovve-

ro, le particelle più piccole che conosciamo oggi. Sono però particelle particolari perché interagiscono pochissimo con la materia: un flusso di neutrini attraversa la materia quasi senza essere disturbato dagli atomi che la compongono. È per questo che non ci accorgiamo di loro, anche se dal Sole arrivano sulla Terra alcuni miliardi di neutrini per centimetro quadrato. Inoltre, fino a qualche tempo fa si pensava fossero senza massa».

I fisici vogliono scoprire se il neutrino è dotato di massa. Perché? «La nostra ricerca non ha applicazioni immediate, ma capire questo fatto potrebbe spiegarci come si è evoluto l'universo o avere un ruolo importante nell'identificazione della materia oscura di cui è pieno l'universo ma che non riusciamo a vedere».

Si vuole sapere se queste particelle hanno una massa: un aiuto per capire la materia oscura

Come si fa a studiare i neutrini? Bisogna innanzitutto sapere che di neutrini ne esistono tre tipi: elettronico, muone e tau. Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, il fisico Bruno Pontecorvo avanzò un'ipotesi: se il neutrino ha una massa, è soggetto al fenomeno dell'oscillazione, ovvero ciascuno di essi viaggiano nello spazio può trasformarsi negli altri due. L'esperimento progettato al Gran Sasso si basa proprio su questa teoria: «Il fascio che parte dal Cern contiene solo neutrini di tipo mu - spiega Votano - se hanno una massa, però, durante il viaggio si trasformano continuamente. Quello che cerchiamo è pescare, in un mare di neutrini mu, quei pochi che si sono trasformati in neutrini di tipo tau. Questo ci darebbe la prima prova diretta della transizione».

Per «pescare» questi neutrini trasformati, si spara nella giusta direzione un fascio di neutrini abbastanza concentrato, ma che quando arriva al Gran Sasso ha un diametro di circa 800 metri. Perché ci sia una probabilità più alta che i neutrini si trasformino, il percorso deve essere lungo. All'arrivo, ad aspettare i neutrini, c'è l'esperimento OPERA, 1500 tonnellate di materia contro cui si scontrano le particelle. Il bersaglio di Opera è costituito di 156mila matton-

cini fatti da strati alternati di piombo e emulsioni, ovvero una sorta di pellicole fotografiche. Quando il neutrino tau interagirà nel mattoncino produrrà il leptone tau, una particella carica di vita media piccolissima che a sua volta decadrà in altre particelle. Questo evento viene fotografato e le impronte lasciate dal passaggio delle particelle misurate con una precisione micrometrica: una serie di puntini. «Per ottenere la fotografia dobbiamo sfilare il mattoncino e sviluppare le emulsioni, ma come facciamo a capire qual è il mattoncino dove è il neutrino ha interagito? Abbiamo dei rivelatori elettronici che ci segnalano dove è avvenuta l'interazione. Altri eventi sono stati registrati nei giorni successivi da OPERA», spiega Votano. Per ora si trattava di neutrini di tipo mu, ma si spera di poter fotografare anche un neutrino tau. La probabilità è bassa: si calcola che in 5 anni di attività se ne incontreranno 15, contro le migliaia di eventi misurati di neutrini mu. Ma moltissimi ricercatori accettano la sfida. OPERA è un esperimento che coinvolge circa 200 scienziati e al quale partecipano molti paesi: oltre all'Italia, Università e Istituti scientifici di Belgio, Bulgaria, Corea, Croazia, Francia, Germania, Giappone, Israele, Russia, Tunisia, Svizzera e Turchia.

I «Libri» rinviati

Per motivi di spazio legati alla drammatica giornata «sportiva» di ieri e alla fattura straordinaria del giornale, la «pagina libri» è stata rinviata a lunedì prossimo. Ce ne scusiamo con i lettori.

ASTRONOMIA In questi giorni 17/P Holmes, grazie a un aumento di luminosità inaspettato, si può vedere a occhio nudo

Aguzzate la vista: in cielo c'è la cometa che non doveva esserci

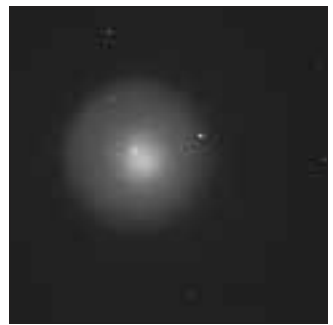
C'è un puntino luminoso in più nel cielo, un intruso nella costellazione di Perseo (proprio sotto Andromeda e alla destra dell'Orsa minore), accanto alla sua stella più brillante, Mirfak. Si tratta di una cometa, che non avrebbe dovuto essere visibile, è una delle tante comete debolissime che ogni anno passano inosservate.

17/P-Holmes, questo è il nome della cometa, fu scoperta il 6 novembre 1892 da un astrofilo, l'inglese Edwin Holmes; è una cometa periodica, che passa nei paraggi della Terra ogni 6,8 anni circa, e la sua luminosità è normalmente così bassa da essere vi-

sibile solo con telescopi medio-grandi. Ma nella notte tra il 23 e il 24 ottobre di quest'anno la sua luminosità è cresciuta a dismisura, e in poche ore è aumentata di oltre 300.000 volte, diventando visibile a occhio nudo. Il fenomeno è stato del tutto inaspettato, considerando anche che la cometa si trova in questo periodo a una distanza da Terra di circa 240 milioni di chilometri, ed è in fase di allontanamento.

L'improvviso aumento di luminosità (detto in gergo *outburst*) è stato causato da un aumento insolito dell'emissione di gas e polveri, e la chioma si è ingigantita

a dismisura continuando, a quanto pare, ad espandersi. Cosa poi abbia provocato tale fenomeno non è ancora dato sapere. In molti ipotizzano che un altro corpo, forse un asteroide o un frammento di asteroide abbia impattato la cometa; l'urto non sembra essere stato tanto violento da deviare la sua orbita, ma potrebbe aver messo a nudo grossi strati di ghiaccio che, esposti alla radiazione solare, hanno dato luogo al fenomeno. La 17/P non mostra una coda evidente, che compare solo su alcune riprese a lunga posa; ad occhio nudo appare come una stellina sfocata, un grumo di luce ap-



17/P Holmes. Foto di Bruno Pulcinelli

pena visibile dalla città, ma ben evidente allontanandosi dall'inquinamento luminoso. Con un binocolo si nota già la forma circolare della chioma, che è tut-

l'ora in espansione, mentre in un telescopio appare anche un alone che in fotografia risulta giallo-verde. Questa cometa non è nuova a simili improvvise trasformazioni, tanto che si ipotizza che la sua scoperta da parte di Edwin Holmes sia avvenuta proprio durante un outburst, ma a memoria d'uomo non si era mai vista una crescita di luminosità e dimensioni così eclatante.

Quanto durerà l'outburst di 17/P? Speriamo ancora a lungo, e proviamo ad esprimere un desiderio: avere una cometa di Natale vera, e non solo sul Presepio.

Bruno Pulcinelli

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

24
lunedì 12 novembre 2007

Unità
10
COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Farmaci troppo cari: perché non imitiamo la Regione Liguria?

Ho visto la trasmissione Report sui Raitre nei giorni scorsi e con molto interesse la parte relativa ai costi dei farmaci e su come la regione Liguria abbia trovato un modo per risparmiare quasi il 50% fornendo i farmaci ai cittadini (addirittura con consegne a domicilio) direttamente dagli ospedali. Perché questa soluzione non viene estesa a livello nazionale? Sarebbe importante che anche Voi dell'Unità, in merito diate dell'informazione.

Bruno Malandra, Ariccia

La camicia di Berlusconi

Cara Unità, se ancora c'era chi dubitava dei sentimenti di

"regime" del leader del partito delle libertà, è bastato vederlo nelle immagini al convegno del partito di Storace, acclamato come un piccolo-duce mentre proclama «il mio cuore è con voi».

Angela Rigoli

La questione Rom e una precisazione sui numeri

Cara Unità, nell'intervista di Umberto De Giovannangeli al prof. Matvejevic, pubblicata l'8 novembre scorso, emerge una notevole sensibilità nei confronti del problema rom e dei romeni in Italia. Tuttavia è bene riportare alcune precisazioni.

Viene infatti detto che in Romania «vivono quasi tre milioni di rom, proporzionalmente più che in qualsiasi altro Paese europeo. I regimi totalitari come quello di Ceausescu e prim'ancora quello fascista antecedente la fine della Seconda guerra mondiale, non hanno voluto risolvere questo problema». La presenza di popolazioni rom nei territori della Romania è storica come in altre terre europee, ma si deve ricordare che queste popolazioni hanno vissuto fino al 1918 sotto diversi regimi, ad esempio in Transilvania sotto l'amministrazione ungherese (Impero austro-ungarico), in Moldavia e Valacchia sotto il regno degli Hohenzollern (regno di Romania), in Bessarabia sotto amministrazione imperiale zarista. Quest'ultimo territorio è ritornato sotto dominazione sovietica durante la seconda guer-

ra mondiale e oggi, come Repubblica Moldova, riconosce un'ampia autonomia al territorio degli zingari gagauzi. Il regime romeno del periodo interbellico non si può definire propriamente fascista (ha più che altro un profilo autoritario, fino alla dittatura regia, comune ad altri Paesi dell'area) e nel periodo comunista Ceausescu ha piuttosto utilizzato l'alibi dell'"integrazione socialista" dei rom contro altre nazionalità, come i tedeschi. Infine sono i numeri che devono essere nettamente ridimensionati. Dai dati riportati dalla Cia World Factbook (2002) su una popolazione di oltre 22 milioni di abitanti (di cui circa 2 milioni de facto all'estero) i rom sono il 2,5%; dunque, non "tre milioni" (che significherebbe quasi il 15%) ma circa 500 mila persone. Se anche a questo numero si dovessero aggiungere i nuovi nati negli ultimi anni e soprattutto il gran numero di rom non registrati all'anagrafe, difficilmente si potrebbe comunque arrivare ad un numero pari quasi all'intera Albania. Ciò non toglie forza e congruità al ragionamento, che è da condividere e sostenere. Tuttavia negli anni in cui abbiamo approfondito la conoscenza della Romania nell'ambito del dottorato di ricerca di «Storia dell'Europa», coordinato dal prof. Antonello Biagini presso la «Sapienza» Università di Roma, studiando in loco la storia e la cultura delle popolazioni ivi abitanti (romeni, ma anche ungheresi, tedeschi, ebrei, ucraini, russi, bulgari, serbi, rom), abbiamo imparato quanto le grandezze siano importanti per una vera conoscenza dei delicati equilibri caratteristi-

ci di quest'affascinante regione d'Europa.
Andrea Carteny

Gramsci e la Cultura del Corriere

Vorrei chiedere a Bruno Gravagnuolo attento studioso di Gramsci un chiarimento in merito all'articolo apparso sul «Corriere della Sera» il 10 settembre nel quale si ironizza su Vincenzo Cerami (neo responsabile culturale del Partito Democratico) reo, alla domanda: «Chi è oggi un grande da recuperare?», di aver risposto: «Gramsci». Il che non garba a Dino Messina, autore dell'articolo, poiché «sarebbero sessant'anni che questo Gramsci viene riscoperto: dalla pubblicazione delle Lettere (1947), ai giorni nostri, passando dalle polemiche sul tradimento di Emilio Greco e le censure di Palmiro Togliatti».

Di Emilio Greco, io conosco solo lo scultore, tra l'altro nato nel 1913 che quindi con Gramsci non deve aver avuto niente da spartire. Forse Dino Messina voleva riferirsi alla polemica su Ruggiero Grieco? È vero: pontefice, carnefice, orfice suonano nello stesso modo, uno vale l'altro. La «Terza pagina» del Corriere è in buone mani. O sono io che piglio una cantonata?

Diego Novelli,

Cara Novelli, Dino Messina fa molta confusione e mostra scarsa cognizione delle cose di cui parla. L'Emilio Greco di cui scrive è senz'altro Ruggiero

Grieco, che firmò una cartolina a Gramsci in carcere da Mosca via Vienna, nel febbraio 1928. Gramsci la ritenne «compromettente», anche in ragione di certe insinuazioni del giudice istruttore Macis, e di lì nacquero le famose «polemiche». Il prigioniero riteneva dannoso l'interessamento del partito al tempo in cui era in corso una trattativa su di lui tra Urss e Italia. Quanto a Togliatti, le censure furono piccola cosa all'inizio, e via via contribuì egli stesso a far recuperare tutto Gramsci agli storici. Inclusa la versione integrale della lettera del 1926, dove Gramsci criticava il Comintern per i suoi «metodi amministrativi» avallati da Togliatti. Pubblicata su «Rinascita» nel 1964. Ma per maggiori delucidazioni si veda «Togliatti editore di Gramsci», a cura di Chiara Daniele e Giuseppe Vacca, Carocci, 2006.

Bruno Gravagnuolo

Il coraggio di Giglia

Cara Unità, ringrazio vivamente Walter Veltroni per il ricordo delicato e commosso di Giglia Tedesco, che è stata davvero una vera compagna e una grande coraggiosa donna, sempre.

Italo Garrafa
Presidente Cia Cosenza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACCHI

BRUNO UGOLINI

Di Vittorio e il rifiuto del pacco dono

È una lettera scritta quasi un secolo fa, precisamente il 24 dicembre del 1920, poco tempo prima dell'avvento del fascismo. La firma è quella di Giuseppe Di Vittorio, il bracciante che sarebbe diventato segretario generale della Cgil, uno tra i fondatori del movimento sindacale italiano. Un testo prezioso, ritrovato sul sito <http://www.casadivittorio.it>. Qui si da conto delle innumerevoli iniziative messe in atto per commemorare i 50 anni dalla sua scomparsa. È tra queste c'è, appunto, la pubblicazione di una lettera inedita. Un manoscritto che un nobile locale, il conte Giuseppe Pavoncelli, ha voluto consegnare al responsabile del Progetto Casa Di Vittorio, Giovanni Rinaldi. Tutto è nato dopo una visita presso l'azienda Santo Stefano fatta da Rinaldi con lo scenografo Luciano Ricceri e il direttore di produzione Flavio Tallone. Intendevano individuare alcuni ambienti per la fiction già in corso di realizzazione «Pane e libertà».

La lettera porta l'intestazione de «La falce, cooperativa anonima di produzione e lavoro fra contadini, muratori ed affini smobilitati» di Cerignola. Ed è indirizzata all'amministrazione conte Stefano Pavoncelli, Cerignola. «Egregio Sig. Prezioso», scrive Di Vittorio, rivolgendosi all'amministratore del Conte, «in mia assenza, la mia signora ha ricevuto quel po' di beni di Dio che mi ha mandato. Io apprezzo al sommo grado la gentilezza del pensiero del suo Principale ed il nobile sentimento di disinteressata e superiore cortesia cui si è certamente ispirato. Ma io sono un uomo politico attivo, un militante. E si sa che la politica ha delle esigenze crudeli, talvolta brutali anche perché - in gran parte - è fatta di esagerazioni e di insinuazioni, specialmente in un ambiente - come il nostro - ghiotto di pettegolezzi più o meno piccanti».

E qui il futuro segretario della Cgil, mentre si accinge a respingere cortesemente il dono natalizio, fa una serie di osservazioni che fanno sorridere anche perché rimandano immediatamente il lettore ai nostri giorni, alle caste e alle non caste. Prosegue infatti la lettera: «Io, Lei ed il Principale, siamo convinti della nostra personale onestà ma per la mia situazione politica non basta l'intima coscienza della propria onestà. È necessaria - e Lei lo intende - anche l'onestà esteriore. Se sul nulla si sono ricamati pettegolezzi repugnanti ad ogni coscienza di galantuomo, su d'una cortesia - sia pure nobilissima come quella in parola - si ricamerebbe chi sa che cosa. Si che, io, a preventiva tutela della mia dignità politica e del buon

nome di Giuseppe Pavoncelli, che stimo moltissimo come galantuomo, come studioso e come laborioso, sono costretto a non accettare il regalo, il cui solo pensiero mi è di pieno gradimento. Vorrei spiegarvi più lungamente per dimostrarle e convincerla che la mia non è, non vuol essere superbia, ma credo di essere stato già chiaro. Il resto s'intuisce. Perciò La prego di mandare qualcosa, possibilmente la stessa persona, a ritirare gli oggetti portati».

Colpisce, in questo breve scritto, oltre alla capacità di scrittura del bracciante autodidatta, la sua severa concezione della "dignità", quella che lo aveva portato ad insegnare agli operai agricoli che non bisognava togliersi il cappello davanti al padrone. Quello che abbiamo raccontato è solo un tassello di quanto sta avvenendo in questi giorni. Cerignola è l'epicentro di una serie di manifestazioni importanti, spesso sotto la guida creativa di Giovanni Rinaldi. Vogliamo accennare ad un convegno sul Mezzogiorno (con gemellaggio tra Cerignola e Lecco dove morì Di Vittorio), ad una mostra di fotografie scattate da Mario Dondero (mia antica conoscenza all'Unità di Milano negli anni '60), al francobollo commemorativo emesso dalle poste italiane, alla «Storia a fumetti», al volume «Di Vittorio a memoria», un «documentario di parole» curato da Angelo Ferracuti, alla pubblicazione da parte di Rassegna sindacale di tre preziosi fascicoli, molto belli e molto curati. Il tutto nell'ambito di una rassegna dal curioso titolo «Leggere la fatica di leggere». È un progetto nato nel 2006 a Cerignola la terra, appunto, di Nicola Zingarelli, autore del «Vocabolario della lingua italiana», e di Giuseppe Di Vittorio. E quest'ultimo è ricordato anche per aver iniziato proprio con un vocabolario la sua battaglia contro le ingiustizie e lo sfruttamento dei braccianti agricoli. Il filo conduttore quest'anno è la musica, i canti sociali e politici. Come nel Dvd «Calasole», dieci composizioni di Umberto Sangiovanni e la bella voce di Rossella Ruini. La conoscenza e la festa intrecciate. Senza scordare i nuovi braccianti, i lavoratori d'oggi, quasi tutti extracomunitari. Come John e Gebra Kento due fratelli liberiani morti annegati dopo una giornata di lavoro come braccianti nel Tavoliere. Qui gli stagionali stanno diventando «stanziali». La loro storia è raccontata in un Dvd «Storie interrotte» che pone una domanda inquietante: «Se John e Gebra avessero incontrato Di Vittorio, la loro storia si sarebbe interrotta così?».

<http://ugolini.blogspot.com/>

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA



un ricatto perché quello sciopero non è proclamato per una semplice, magari anche eclatante, azione dimostrativa, no: è stato organizzato in modo da far saltare il Requiem di Verdi programmato, con la direzione di Daniel Barenboim, per le manifestazioni in memoria di Arturo Toscanini. La distinzione che corre tra gli uni che rivendicano e gli altri che ricattano non è data dalla pur notevole condizione economica di partenza, né dalla circostanza che i primi rivendicano un livello di vita dignitoso, mentre i secondi chiedono un corposo incremento dell'apprezzabile benessere del quale già godono. È data principalmente dal ruolo economico che svolgono. Un dipendente metalmeccanico, quando rinnova il contratto, rivendica un aumento della quota di valore aggiunto che col suo lavoro ha concorso a produrre. Superfluo aggiungere che quel valore aggiunto è stato realizzato in competizione con le imprese concorrenti su un libero mercato, per cui costituisce un premio alle capacità ed all'impegno che imprenditori e lavoratori hanno profuso per conseguire il successo rappresentato da quello stesso valore aggiunto e dai profitti nei quali si converte. È, se c'è una impresa che di valore aggiunto ne produce poco, la rivendicazione, calibrata sui risultati economici medi del settore, serve a spingerla a ristrutturarsi, a riorganizzarsi, ad investire per essere in condizione di produrne di più. Come si legge sui libri, è così che il sistema capitalistico produce il benessere e determina la sua distribuzione. Il caso degli orchestrali della Scala è diverso perché manca un parametro oggettivo del valore che producono. La Scala, infatti, non si regge con i ricavi degli spettacoli e dei concerti, ma necessita per vivere di consistenti trasferimenti a carico del Comune di Milano. Questi trasferimenti sono

giustificati per il lustro che l'attività della Scala attribuisce alla città e per la preservazione e il costante incremento del patrimonio musicale che difonde nel mondo intero. La remunerazione dei dipendenti, dunque, non è e non può essere il risultato di una contesa con l'impresa attorno al reddito che questa produce, ma essenzialmente il riconoscimento dalla collettività al ruolo culturale che la Scala svolge con l'apporto, ovviamente determinante, degli orchestrali. La determinazione di una retribuzione equa, in questi casi, è un processo assai più complesso. Da un lato deve tener conto del valore professionale che un professore d'orchestra della Scala rappresenta in forza degli anni di studio e delle selezioni che l'hanno portato a ricoprire quel ruolo. Dall'altro deve tener conto che la sua remunerazione è finanziata da una istituzione pubblica che ha il dovere di provvedere ad una infinità di altre esigenze collettive con l'impiego di risorse reperite con l'imposizione fiscale. In altre parole, la retribuzione nella quale tradurre il riconoscimento dovuto a chi, come gli orchestrali, consente alla Scala di svolgere il meritorio ruolo che svolge non può prescindere dalla disponibilità di risorse dell'ente che, a nome della collettività, ricono-

scie quel ruolo, dagli impegni che quell'ente ha di provvedere a molte altre pressanti ed ineludibili esigenze e, soprattutto dal fatto che quelle risorse derivano comunque dall'esercizio di un potere impositivo sulla intera collettività. E allora, far valere il ruolo, la specializzazione, l'impegno artistico, spesso l'eccellenza di chi ritiene di offrire un concorso tanto essenziale al prestigio della Scala è, più che giusto, doveroso; ma farlo valere ricorrendo ad uno sciopero che, tra l'altro, cerca visibilità impedendo all'ultimo momento una esecuzione tra quelle che più esplicitano il ruolo che la Scala deve svolgere non è più una rivendicazione, ma un atto di forza. È un atto di forza nei confronti della istituzione comunale e delle sue risorse; dunque un atto di forza verso chi sopporta l'onere di quelle risorse, ossia la collettività. In termini più generali - ed il caso, ovviamente, può essere oggetto di generalizzazioni che ciascuno può facilmente fare da se - è l'atto di forza che una categoria numericamente circoscritta esercita sulla collettività per ottenere il consistente incremento di un reddito che già è sensibilmente superiore a quello che i componenti di quella collettività mediamente possono conseguire. E qui non si sta peroran-



do un egualitarismo populista chiamando in causa il metalmeccanico che porta a casa poco più di mille euro, quando ci arriva, e si sente dare del matto se chiede un aumento di cento. Si sta parlando di un titolare di cattedra universitaria. L'esempio ci è offerto dal caso assai simile dei croupier del Casino di Venezia, i quali hanno scioperato per ottenere aumenti e partecipazione agli incassi guadagnando già ora mediamente 103 mila euro l'anno. A queste richieste il sindaco Cacciari ha replicato, giustamente sdegnato, che i croupier già prendono «il

doppio della sua retribuzione di professore ordinario di Università dopo trent'anni di insegnamento». E allora, se gli orchestrali della Scala pretendono 1100-1400 euro in più al mese, e per questo intendono mandare all'aria una importante serata della stessa Scala, cosa dovrebbero fare i professori delle Università? È forse discriminante il fatto che i primi sono qualche centinaio ed i secondi diverse migliaia? O conta piuttosto che far saltare una serata alla Scala "fa più casino" che far saltare un giorno di lezioni, o anche di esami, all'Università?

Chiunque provi a dare una risposta a queste domande si renderà conto che quella degli orchestrali della Scala - e le tante simili di tante piccole categorie - non è una rivendicazione, ma un ricatto. Un ricatto condannabile - e da respingere - non per un giudizio di merito o, peggio, etico (dal momento che cifre favolose sono riscosse da calciatori o divi del cinema e, salvo il fisco, nessuno può dire niente), ma solo perché non può essere accettato l'ordine sociale e la distribuzione dei redditi che si instaurerebbero se ogni categoria reclamasse retribuzioni correlate all'importanza dei servizi, delle produzioni o delle manifestazioni che, per la funzione che svolge, ha il potere di interrompere. Quello degli orchestrali della Scala è un caso emblematico di una pratica già applicata in una molteplicità di casi, ma proprio perché particolarmente eclatante può diventare emblematico della pericolosità e, quindi, della inaccettabilità del metodo.

LIBERI DA OGM

MARIO GAPPANNA

Se a decidere sono i cittadini

La consultazione nazionale, sul modello di sviluppo agro-alimentare dell'Italia, e dell'Europa, libero da ogm sta volgendo alla conclusione. Sono stati due mesi davvero impegnativi. Tutti i giorni (sabati e domeniche compresi), dal Trentino alla Sicilia, la coalizione si è confrontata con i cittadini, con le forze sociali, culturali, produttive, politiche, con le istituzioni e il mondo della scienza. Per domani, 13 novembre, è stata già convocata la conferenza stampa di bilancio e valutazione: nel consueto modo trasparente, forniremo ogni notizia di merito, compreso il

rendiconto sulle spese sostenute. Si può anticipare che quello che si profila è un netto successo. Di partecipazione democratica reale, innanzitutto. Ma il successo non potrà farci dimenticare, nemmeno per un istante, che il cammino iniziato (bene) sarà lungo e impegnativo. In Italia e in Europa. È proprio grazie alla consultazione nazionale, a alle molteplici energie attivate in ogni campo dalla grande coalizione, che l'Italia ha potuto iniziare a svolgere un ruolo di vera e propria avanguardia in ambito Ue. L'alleanza italo-francese, che è venuta a stabilirsi, per determinati

nuovi, importanti equilibri, in sede comunitaria, proprio in relazione alla questione ogm, alla qualità e sicurezza del cibo, ben oltre il ruolo di passacarte dell'Efsa. S'è aperta la decisiva questione della sovranità alimentare dell'Italia e dell'Europa. Decisiva: perché senza quella alimentare non ci sarebbe nemmeno la sovranità politica e della democrazia. Ecco perché la poderosa forza tranquilla che si è messa in moto verso il futuro ha dinanzi a sé una responsabilità strategica. Nei confronti del nostro popolo e dei cittadini europei.

Chavez e il Re

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Appena il redivivo e ondivago Daniel Ortega ha preso la parola spalleggiando Chavez, il re ha lasciato il tavolo con passi di sdegno. Tema della riunione era l'inclusione sociale, impegno per assottigliare le disuguaglianze che dividono questa America; strategie per avvicinare 220 milioni di persone (43 per cento della popolazione) alle risorse finanziarie che stanno arricchendo Paesi fino a qualche anno fa alla deriva. Si sono trasformati in tigris latine: prodotto lordo che sfiora il dieci per cento per l'aumento vertiginoso dei prezzi delle materie prime. Miracoli della macroeconomia delle esportazioni, eppure il benessere non coinvolge il cerchio immenso delle baracche che assediano le città. Si moltiplicano i tetti di latta, le immondizie diventano beni preziosi. L'anno scorso 47,88 miliardi di dollari spediti dall'America numero uno hanno consolato le famiglie che sopravvivono nell'America numero due. Alla vigilia dell'incontro di Santiago il Brasile annuncia la scoperta di un bacino petrolifero sterminato nei fondali atlantici davanti a Santos: otto miliardi di barili per il momento, ma le ricerche continuano. Otto miliardi che portano la «Petrobbras» (controllata dallo Stato, minoranza segmentata di privati) a 19 miliardi di barili trasformando i brasiliani in concorrenti alle esportazioni del Venezuela. America Latina-cassaforte: non solo gas e petrolio, grano, soia, carne e ogni ben di dio, ma viscere dalle quali escono materie prime indispensabili allo sviluppo tecnologico delle società avanzate. Per dare un'idea della disuguaglianza, nel continente più ricco di acqua dolce nel mondo, 77 milioni non sanno cos'è l'acqua potabile e non riescono a mangiare una volta al giorno. Colera e altre febbre restano endemiche. Un disastro (solo per l'acqua) di un milione di morti l'anno ed età media di sopravvivenza che nelle regioni andine non arriva alla terza età, almeno come la intendiamo noi. I presidenti che in passato avevano tentato di ristabilire un minimo di dignità nazionale, sono finiti come sappiamo: dalla Bolivia dei cento colpi di stato al rame di Salvador Allende. Adesso l'America Latina volta pagina. La disperazione ha rafforzato la socialdemocrazia interpretata in modo diverso da figure politiche disuguali, eppure legate dallo stesso impegno: riappropriazione delle risorse. Nelle

società in trasformazione si affacciano protagonisti quasi sempre uniti, con intonazioni diverse, dalla diffidenza verso l'altra America. Vogliono fare da soli, a volte con personalismi esasperati da nazionalismi e populismi verso i quali la nostra cultura resta critica senza considerare di quale cultura li abbiamo nutriti. E quanti timori sopravvivono dopo cento anni di solitudine sorvegliata a mano armata. L'incidente di Santiago è un sintomo di questi timori. Ed è sconsigliante si sia messo da parte il motivo dell'incontro - l'integrazione sociale - con personalismi a volte legittimi ma lontani dalle urgenze di 220 milioni di senza niente. Intemperanza di Chavez, errore della famiglia presidenziale Kirchner che si è servita della scena bene illuminata per polemizzare contro gli spagnoli del petrolio e delle «Aerolineas Argentina». Il petrolio sgorga da ogni malumore. Ecco il dubbio: petrolio e democrazia possono sopravvivere nelle società che si riappropriano dei diritti negati dal cosiddetto mercato? Democrazia è una parola di gomma. Cambia significato da un Paese all'altro, anche se ogni governo assicura di pretenderla e volerla difendere da interferenze esterne. Ci si divide sulle strategie che non sempre le democrazie mature trovano equilibrate. L'ultimo voto argentino ha indicato trion-

gli studenti poveri ricevono uno stipendio minimo per tirare avanti senza trascinarsi nelle strade. Torna la domanda: le decisioni elettorali (monitorate da centinaia di osservatori europei, latini e nord americani, commissione Carter) devono essere considerate legittime come succede nelle democrazie tradizionali, o pericolose per il futuro energetico dell'umanità? Il petrolio resta una mina vagante per ogni democrazia? Uribe, presidente della Colombia, ha già cambiato la Costituzione, si è fatto rieleggere ed è pronta la variante che gli permette potere eterno. Uribe è l'anima dell'America di Bush nel continente incamminato verso l'indipendenza. Inspiegabilmente nessuno approfondisce le tragedie del suo governo: ministri che si dimettono davanti a prove di voti raccolti da narcos o paramilitari di una destra super armata. Due settimane fa la sinistra ha conquistato Bogotà. Per importanza il sindaco della capitale è l'autorità politica numero due del Paese dopo il presidente. Poche notizie frettolose sui venti candidati dell'opposizione assassinati durante campagna elettorale. Silenzi che nascondono l'immagine di un posto dove due milioni di profughi in fuga dagli scontri eserciti-guerriglia preoccupano Onu e tutori dei diritti umani. Anche in Brasile il partito del Lula pre-

dello Stato petrolifero di Zulia in Venezuela, gli stati petroliferi della Bolivia raccolgono un'indignazione anti-governativa dietro alla quale spuntano gli interessi delle imprese alle quali sta tagliando le unghie. Dal Messico al Cile questa America è d'accordo nell'impegno di eliminare le vite diverse che dividono le zone rosse del potere da immense favelas senza speranza, e d'accordo nel vendere a prezzi di mercato materie prime fino a ieri liquidate con gli spiccioli. D'accordo nella creazione della Banca del Sud inventata da Chavez, da contrapporre a Banca Mondiale e Fondo Monetario. La maggior parte dei Paesi vogliono fare da soli e da soli scegliere investitori e clienti. La nostra economia è preoccupata, ma le regole della democrazia consentono questa libertà mentre la tecnologia cambia la vita di ogni giorno con un dubbio ormai pesante: pane o benzina? Mangiare oppure la fuori serie che corre in ogni spot? Macchina, naturalmente, quindi soia transgenica che rende sterili i terreni e ingrassa il bottino delle De Monte and company. Restano le divisioni sui modi e le forme della trasformazione mentre le intemperanze di Chavez alimentano le caricature che un certo tipo di giornali hanno cominciato a disegnare quando l'uomo nuovo del Venezuela non si è dimostrato l'uomo di paglia che i petrolieri speravano. È vero che i 220 milioni di affamati si sciolgono dalla contentezza appena Chavez disprezza i potenti e garantisce il socialismo del secolo ventuno. Il re di Spagna dopo Bush. Entusiasmi di pancia, ma le colonie dell'economia non si arrendono e Chavez dovrebbe imparare ad attrezzare civilmente le popolazioni che intende tutelare, non esporle alle tentazioni di un estremismo di parole. Consolidare il diritto alle risorse significa favorire la cultura civile delle masse finora trascurate. Jorge Giordani, padre immigrato romagnolo, ministro della Pianificazione, e professore al quale Chavez si era rivolto dal carcere quando lo voleva relatore della tesi in scienze politiche; qualche mese fa Jorge Giordani ha regalato al presidente un libro scritto da un gesuita nel '600: elogia la prudenza. Il presidente non deve averlo sfogliato. Anche il re Borbone se ne è fregato del protocollo che la costituzione gli assegna. Chissà cosa sta pensando di questo sovrano del sud, Elisabetta, regina del nord. Illuminata dai gioielli della corona, parla in pubblico solo una volta l'anno leggendo il programma di governo scritto dal primo ministro. Anche il País di Madrid è perplesso: e se Juan Carlos tornasse nell'ombra rispettando la Costituzione che lo vorrebbe mediatore invisibile e non comprimario nei discorsi da bar?

mchierici2@libero.it

Dal Messico al Cile questa America è d'accordo nel vendere a prezzi di mercato materie prime liquidate fino a ieri con gli spiccioli Vogliono fare da soli e da soli scegliere investitori e clienti

falmente Cristina Fernandez de Kirchner alla guida del Paese. Ma la signora Kirchner è sposata col presidente Kirchner il quale le ha ceduto la poltrona (alla quale poteva concorrere) con bizze primarie consumate in famiglia. Uso dei mezzi di Stato nella campagna elettorale, media in ginocchio. Eppure nessuno è rimasto perplesso. Una donna, evviva. Hugo Chavez sta cambiando la Costituzione chiedendo agli elettori la possibilità della rielezione indefinita. Sopravvissuto al colpo di stato, negli otto anni di presidenza ha aperto sei volte le urne. Per sei volte la gente lo ha riconsacrato con percentuali quasi bulgare: tra il 60 e l'80 per cento. Populismo e centralismo fanno arricciare il naso agli osservatori educati i quali devono tener conto di cosa succede ai venezuelani senza censo: ospedali pubblici, risanamento dei ranchos-favelas, scuole di stato e università "bolivariane" dove

sidente sta proponendo di ritoccare la Costituzione per permettere il terzo mandato. La popolarità di Lula supera l'80 per cento. La gente è convinta: via lui torna il caos. Lula respinge l'ipotesi. La ritiene «antidemocratica», ma i supporter lavorano ad un referendum, e se il referendum verrà proclamato quale forma di democrazia Lula potrà scegliere? Anche Correa, faccia nuova dell'Ecuador, sta cambiando la Costituzione. Due lauree Usa e a Bruxelles, parla *quetchna* e *aymara*: rovescia l'architettura dello Stato per dare una mano a milioni di ecuadoriani da sempre abbandonati. Come Lula, anche Correa respinge la riconferma indefinita. Morales in Bolivia affronta, debolissimo, gli stessi labirinti: nuova Costituzione, nazionalizzazione delle risorse e diritti equi nei contratti finora imposti da potentissima multinazionale. Specchiandosi nella paralisi politica

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Guidonia: la mente, le armi e i ritardi della psichiatria

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Si legge sempre più spesso, sui giornali, di servizi psichiatrici che erano stati consultati, giorni o settimane prima della crisi, da persone che hanno poi commesso delitti gravissimi. Nel caso ancora dell'uomo che ha organizzato una vera e propria strage a Guidonia, si è data notizia del fatto che gli era stata diagnosticata (e curata) una depressione. È davvero impossibile per chi lavora in questo campo prevedere l'esplosione di una follia come quella? Cos'è che non funziona ancora in questa branca così specifica della medicina?

Lettera firmata

Quello che particolarmente non va in questa branca così specifica della medicina è il livello di preparazione di tanti (troppi) che la esercitano senza essere adeguatamente preparati a farlo. Per motivi complessi che esulano, spesso, dalla volontà e dalle responsabilità individuali. Su cui un caso come quello di Guidonia apre, in effetti, una possibilità di discutere in modo estremamente interessante. Prendiamo per buona l'idea che all'uomo che ha sparato a Guidonia sia stata posta una diagnosi di depressione. Che lui si sia presentato al servizio, cioè, proponendo un suo disagio, un suo star male collegato ai fatti della sua vita (il fallimento del matrimonio prima e del lavoro poi) che ha suscitato in chi lo ascoltava l'idea di avere a che fare con un paziente, appunto, depresso. Quello che sicuramente lui non ha permesso al suo interlocutore, in quella fase, è un contatto con il suo mondo interiore: un mondo sconvolto, come si è saputo dopo, dall'idea assurda del "complotto" che gli permettesse di mettere fuori da lui le ragioni dei suoi fallimenti; un mondo delirante, cioè, di cui aveva sicuramente imparato che è importante non parlare a terzi. Che non ti credono. Di cui non è detto che tu ti possa fidare. Giocato tutto sul filo di una dissimulazione (nulla io ti dico di ciò che veramente sento) l'incontro che non si è concluso con una diagnosi di "depressione" ha esitato, dunque, in un errore grave del tipo di quelli cui si va incontro spesso purtroppo in psichiatria quando della psichiatria non si ha sufficiente esperienza. Quando non si è avuta la possibilità di apprendere in una scuola di psicoterapia, cioè, la capacità di ascoltare, dietro e oltre l'apparenza delle cose dette, le cose che il paziente non dice con le parole. Il turbamento profondo dello sguardo e dei gesti. L'incongruità di un pensiero irrigidito dalla paura e dal bisogno di difendersi dal proprio interlocutore. La difficoltà a stabilire un rapporto di confidenza e intimità. La freddezza legata alla insuperabilità della distanza con l'altro e la violenza al calor bianco delle emozioni che il paziente non riesce a esprimere e raccontare. Si chiedeva Freud, tanti anni fa, se davvero è importante, per curare i disturbi psichici, l'aver conseguito una laurea in medicina. Quella che gli sembrava necessario, per medici e non medici, era infatti quella capacità speciale di mettersi in posizione di ascolto che si sviluppa intorno a una riflessione faticosa e continuativa sul funzionamento della propria mente che i medici raramente fanno. Capire e curare con una psicoterapia i pazienti (tanti) che non possono essere curati in nessun altro modo e quelli cui le altre cure (i farmaci) comunque non bastano richiede non solo e non tanto il titolo di laurea o di specializzazione quanto la disponibilità e la capacità di guardarsi dentro. Di riconoscere, utilizzandole, le emozioni che si pro-

vano nel rapporto con il paziente e con i suoi racconti. Di sapere sempre, su questa strada, che la depressione non è una malattia ma il sintomo di qualcos'altro che ha a che fare con l'esperienza profonda della persona e che c'è qualcosa dentro di noi che misteriosamente ci permette di entrare in rapporto con quel tipo di paura che inevitabilmente si collega alle convinzioni (deliranti) persecutorie nella mente di una persona gravemente malata. L'errore commesso dal medico che ha creduto di poter diagnosticare uno stato depressivo in questo paziente era evitabile? Io credo di sì. La qualità del contatto che si ha con una persona portatrice di un disturbo delirante dovrebbe essere sempre riconosciuta o almeno intuita da un esperto che porta avanti il suo colloquio. L'incertezza e il dubbio, se a questo si resta, andrebbero affrontati consigliando un approfondimento di tipo clinico e/o testologico. Programmando altri colloqui con la persona ed eventualmente con chi le vive accanto o programmando l'applicazione di reattivi mentali come il Rorschach. Costruendosi comunque uno spazio mentale per la verifica e l'approfondimento. Sapendo dare il giusto valore e significato alle reazioni suscitate nell'altro dalla situazione della visita oltre che dal proprio commento o dal proprio intervento. Ma evitando assolutamente soprattutto, finché non si è capito bene il suo problema, la somministrazione di farmaci potenzialmente pericolosi in quanto capaci di aumentare la tensione e l'irritabilità del paziente: come accade in questi casi soprattutto a chi incautamente somministra, a pazienti di questo tipo, degli antidepressivi. Argomenti di questo tipo hanno una qualche possibilità di essere valutati nello sviluppo successivo di questa vicenda? Probabilmente sì se, come è probabile, i giudici disporranno una perizia psichiatrica sulla persona che ha sparato a Guidonia. Quello che ne seguirà tuttavia, anche se le cose stessero davvero così, se il paziente avesse davvero ricevuto una diagnosi e una terapia così profondamente sbagliati, non sarà un intervento (un provvedimento) nei confronti dell'errore sanitario che è stato commesso. Quelle che ho esposto qui sono convinzioni personali, infatti, non da tutti condivise sulla psichiatria e sugli psichiatri: su quello che dovrebbero o non dovrebbero sapere o fare. Convinzioni in linea con quanto insegnato da Freud e da chi il suo discorso ha seguito ma che poco o nulla piacciono ai medici che nulla sanno della psichiatria come dovrebbe essere e che si accontentano ancora di considerarla, la psichiatria, come una pura e semplice "branca" della medicina: un'attività basata sulla prescrizione di farmaci. Quello cui ci troviamo di fronte oggi nel campo proprio della psichiatria è un ritardo di ordine culturale prima che organizzativo. Basato sulla sordità dei medici di fronte a tutto quello che gli psicoterapeuti hanno potuto capire in un secolo e più di lavoro sul funzionamento della mente umana. Su cui dovremmo riflettere e lavorare se davvero vogliamo porci il problema della sicurezza senza inventarci soluzioni che sono globali solo nell'apparenza e terribilmente povere di risultati nella realtà. Rinunciando a discutere, per esempio, di criteri da utilizzare nel momento in cui si concede il porto d'armi ad una persona che lo chiede: per motivi, spesso, che hanno rapporti stretti con una loro patologia.

Tedesco, o tutto o niente

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Nessun parlamento deve essere sciolto anticipatamente se è in grado di cambiare la maggioranza di governo e il suo capo in maniera operativa. Questi cambiamenti potranno anche essere considerati limiti negativi del parlamentarismo, che alcuni vorrebbero "razionalizzare", ma gli studiosi sono unanimi, invece, nel considerarli elementi positivi. Anzi, i due sistemi politici dai quali gli attuali riformatori elettorali vorrebbero estrarre un improbabile e, a mio modo di vedere, sciagurato ibrido, ovvero quello tedesco e quello spagnolo, hanno nient'affatto casualmente adottato meccanismi di sfiducia costruttiva che consentono a determinate condizioni proprio il cambiamento delle coalizioni di governo e la sostituzione del capo del governo. Da questo punto di vista, che è quello corretto, è un peccato che Massimo D'Alema non abbia insistito nel suggerire l'adozione integrale del modello istituzionale tedesco: sistema elettorale proporzionale con clausola di sbarramento al 5 per cento, voto di sfiducia costruttivo e *Bun-*

desrat (ovvero una seconda Camera composta da un numero ristretto di rappresentanti delle Regioni). Certo, non sappiamo i dettagli della concreta proposta che, esautorando così in maniera plateale il ministro dei Rapporti con il Parlamento e delle Riforme Istituzionale, Veltroni farà alle altre forze politiche. Sappiamo, però, quanto è sufficiente per sostenere che, comunque, i sistemi elettorali proporzionali si "sposano" con la competizione bipolare esclusivamente quando i partiti intendono dare vita ad una competizione di questa natura. Abbiamo capito che i partiti italiani non gradiscono il bipolarismo che loro stessi hanno sgangheratamente costruito con sistemi elettorali, Mattarellum e Porcellum, variamente inadeguati e da alcuni studiosi, a cominciare da Sartori e, non da ultimo, anche da me, preventivamente criticati. È ragionevole che i partiti vogliano contare con precisione il loro seguito elettorale, proprio come un buon sistema elettorale proporzionale consentirebbe loro di fare. Deve, però, essere chiaro come il cristallo che la formazione, la stabilità, la durata, l'efficacia di un governo e la sua eventuale sostituzione non possono in alcun modo essere conseguite da nessun sistema eletto-

rale proporzionale (anzi, da nessun sistema elettorale in assoluto). Debono, invece, essere perseguitate con altri, possibili e nient'affatto deprecabili, strumenti istituzionali e attraverso adeguate e coerenti strategie di alleanze partitiche. Con il sistema elettorale tedesco, che, grazie alla strutturazione dei partiti, ha garantito stabilità, alternanza e competizione bipolare, ma anche la possibilità, come dal 2005 ad oggi e, dal 1966 al 1969, di Grandi Coalizioni), si ottengono buoni risultati, tutti o quasi non immediatamente acquisibili dal sistema partitico italiano come è attualmente consegnato. Con il sistema elettorale spagnolo, che, incidentalmente, ha effetti restrittivi sul numero dei partiti anche perché i deputati da eleggere sono 350 (trecentocinquanta), si rende difficile la sopravvivenza dei partiti piccoli, ma non di quelli geograficamente concentrati. Non a caso sia Aznar (Partito Popolare) che Zapatero (Partito Socialista) si sono appoggiati su un partito regionalista catalano, pagandone ovviamente un prezzo programmatico (che l'Italia inevitabilmente pagherebbe alla Lega, e non solo). Dunque, il sistema partitico spagnolo non è, tecnicamente e nel suo funzionamento, un sistema perfettamente bipartitico.

Da un ibrido ispano-tedesco è impossibile dire che cosa verrà fuori. Meglio non sperimentare. Se davvero bisogna tenere conto delle preferenze sia dell'Udc sia di Rifondazione Comunista, mentre qualcuno maliziosamente sostiene che in questo modo potrebbe venire resuscitata la pratica dei due forni, allora si scelga non soltanto il sistema elettorale tedesco, nella sua integrità, ma l'intero modello istituzionale della Germania. Quanto al mantenimento, ovvero al conseguimento di un effettivo ed efficace bipolarismo, non lo si cerchi in sistemi che non possono garantirlo e non se ne faccia un feticcio. Piuttosto lo si lasci alle capacità dei dirigenti di partito, alle loro promesse e alle loro responsabilità che gli elettori sapranno poi premiare o punire. Quanto a quelli come me che preferiscono, come si dice *pour cause*, ovvero con molte buone ragioni, il sistema elettorale francese e il modello istituzionale della Quinta Repubblica, sapremo valutare e apprezzare non un qualsiasi vloglia pasticcio giustificato da flessibilità e disponibili consiglieri di turno, ma una chiara scelta formulata e difesa dal dirigente politico che la ritiene migliore. Il resto verrà affidato, come direbbe Machiavelli, alla «realità effettuale».

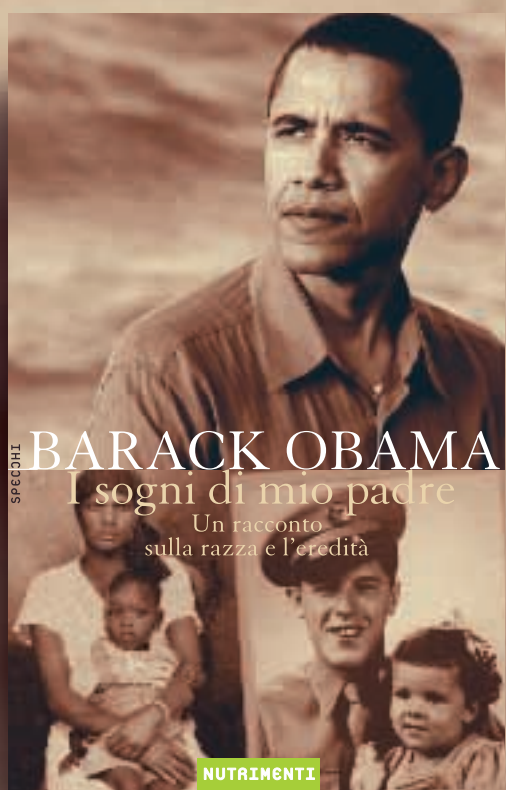
Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etторе, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione numero 024 del Registro Imprese della stampa del Tribunale di Roma, in data 20/01/1998 alla legge sull'editoria di diritto riservato del luglio 2001/Univis il giornale del Demosist di Sirena OS, La presente fuore dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1985 n. 305, in base alla quale non è possibile il regresso sul titolare di Roma n. 4285</p>	
● 20124 Milano, via Antonio da Fiecanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 11 novembre è stata di 146.194 copie			

L'America che non vuole cambiare
lo attacca anche sul suo passato.
Questo libro è la risposta più convincente.

Barack Obama

I sogni di mio padre

L'autobiografia



“In modo fluido, sereno, acuto, Obama ci guida dritti all’intersezione della più seria questione di identità, classe e razza”.

(Washington Post Book World)

“Il miglior *memoir* di un politico americano”.

(Time)

www.nutrimenti.net



Il molleggiato non ha bisogno di nessuna oleatina: anche gli amanti del rock-firm ammortizzano il colpo.
Krumore

Dopo il successo di "Chi non lavora non fa l'amore a progetto", il Guglielmo nazionale indossa i guantoni per suonarle agli studenti dell'università di Roma3.
Maccchia selvaggia



PRESTO NEI MIGLIORI MERCATI

PRESTO NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI

EPIFANI DORMI AMORE
LA SITUAZIONE NON È BUONA

CGIL DISCHI

STANCO DI PAGARE L'ICI? PASSA AL BINOMIO VINCENTE

FINANZIARIA CASA È CHIESA

TRASFORMIAMO QUALSIASI TIPO DI ABITAZIONE IN UN PRESTIGIOSO IMMOBILE ECCLESIASTICO DI TUA SCELTA

PERCHÉ AL VERO SIGNORE NON SI DEVE CHIEDERE MAI

PRESTO NELLE VOSTRE SACRESTIE

Nuove professioni e carriere

Siete veramente PICCOLI DI STATURA?

Una grande agenzia di lavoro interinale offre possibilità di guadagno e carriera a giovani e pazienti collaboratori disposti lavoro in silenzio.

Ricerchiamo

NANETTI DA GIARDINO VIVENTI

per stagionale attività in **SONTJOSE VILLE SARDEGNA E NORD-EST** (abiti e cappucci forniti dai clienti)

(Qualiere Sottanino)

FA PRESTO!!! POSTI LIMITATI



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 12 novembre 2007
Chiuso alle ore 13 del 9/11/07
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Uruganato: Sergio Staino
Tempestato: Gianpiero Caldarella
Scirocchi: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
Maestralati: Franco Bruna, Gualtiero Schiaffino

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

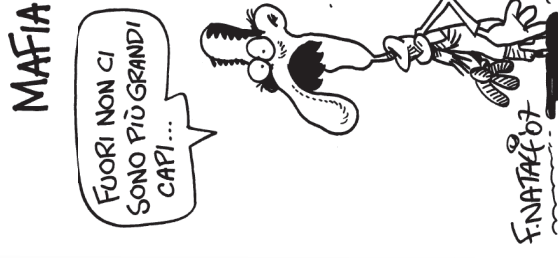
Anticionato: Vincenzo Trionati, Elikappa, Paolo Herdel e Johnny Palomba
Tornadati: Mauro Biani, Kanjiano + Ferro, Giorgio Franzaroli, Massimo Ganano, Filippo Ricca, Marco Tonus
Trombati d'aria: Beduschi e Rivero, Frago e Mazza, Lele e Fante, Luca Raffaelli e Joshua Held
Tramontanati: Andrea Bersani, Lele Corvi, Francesco Di Pasquale, Bicio Fabbri, Dario Gudi, Beppe Mora, Piero Metelli, Francesco Natali, Mario Ntanigelo, Paparelli, Alberto Patrucco, Nico Pillini, Marco Pima, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino.
Ci scusiamo con i molti abbonati che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

VARIAZIONI CLIMATICHE

LEGGERO, LIQUIDO, DISCONTINUO; PARITETICO, INNOVATIVO, DEVASTANTE INFURIA IL



CICLONE VETRONI



LO CURTO LO PICCOLO LO NANO

FNARFOT



DIARIO DEL CAPITANO

...segue dalle puntate precedenti

Italia, data australe 3008. Nella splendida cornice dell'Hotel Ergife di Roma, Veltroni IV decide di andare oltre il principio delle pari opportunità tra donne e uomini e forma la nuova segreteria del millenario Partito Democratico composta da sole donne.

Alla prima riunione della segreteria Walter Veltroni risulta essere il solo uomo presente e in base al regolamento da lui stesso redatto viene immediatamente espulso.

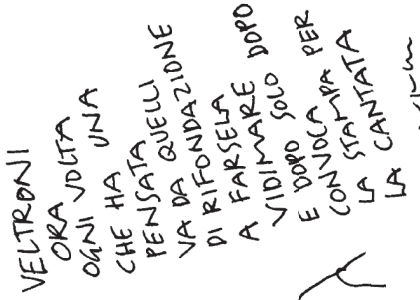
Deluso dalla politica e dalla irricorrenza femminile, Veltroni torna in pellegrinaggio in Africa e inizia un nuovo periodo di apprendistato come missionario part-time. Nel frattempo Fassino III e Rutelli VI, ritrovatisi d'improvviso disoccupati, tentano di entrare nella nuova segreteria del Partito Democratico travestiti da donna ma durante un'intervista televisiva vengono smascherati da Daria Bignardi e subito allontanati dal servizio d'ordine.

Dopo una breve esperienza di precariato in un call center, Piero Fassino viene assunto come mozzo dall'amico skipper Massimo D'Alema II, mosso a piet . Durante un giro in barca al largo della Puglia Fassino, avvistato dalla guardia costiera mentre prende il sole a torso nudo, viene scambiato per un clandestino e immediatamente trasferito nel centro di prima accoglienza di Lampedusa.

continua...

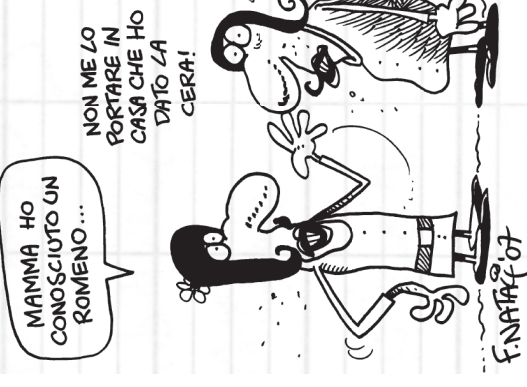
Paolo Hendel

COSI' CONTANO COSI' VINCINO



Ettinie

che anni ce pare infatti che lommini s  tutti uguali ma cuesto perch  irreat  cuarcuno ciammesso intesta stoffato senza f  iconti collevidenza difatti evidenti e allora forze   meio che presempio pelliassurezza detuti noi imballia delleventi io medesimo veppo dadi come inuna citt  come roma seponno riconosce le varie ettnie etniche che minacceno la nostra bella identit  pepotelle conosce riconosce e avorte evitale. lettinia presempio che nunsopporto   lettinia suv che tracima gnoranza da tutte e parti o anche lettinia smart che   narazza terribile che se riconosce p  esse umpo' bionna e umpo' rincointonita solo peffavve nesempio de d  popoli morto pericolosi e violenti de natura p  numparl  derterribile popolo daa



trib  dei taxi na spece rara e protetta che semina violenza ma popo perch    rara tocca tenessela bona ma erterribile fenomeno dellimmigramento ciapportato anche affenomeni nocivi come quello degli stormi de avvocati aristocalabri che se riconoscheno pella puzza sotto arbecco o peffavve nantro sempio erpopolo barbaro dii grungh che se veste colle pezze arcuolo firmate e scrive siimuri perch  ies  finiti icuaderni ma erpopolo lettinia che pi  me mette paura   cuello che saggira popo nercentro deroma umpopolo che pianopiano ci  invaso casa che anche se nuncenpiae peggamente tocca vedecello sempre a ogni angolo anche drento arsalotto da amattina aasera tardi   umpopolo che ce soride e ce dice che m  nunc  problema perch  lasicurezza   nacosa seria e navorta cavemio dato unarcuro inculo a quattro baracche lamore trionfer  e ste cose ce le dichenno co un sorriso che per  avorte cuasi ceconfonde perch  stoppolo   popo come noi se nun fosse che ci  lafaccia come erculo.

Johnny Palomba



di Paganissimus

LA TAGLIA SUI MINISTRI

Mastella prima dice di voler votare no al taglio dei ministri. Poi vota si per "non dare l'impressione che volessi difendere la mia poltrona". L'importante   salvare le apparenze.

MODERNIT  E LIBRI ALL'INDICE

La Treccani riconosce le unioni a basilar principi di equit  sociale. La Cdl si incazza con l'Enciclopedia comunista e chiede di rivedere anche le voci "Finis" e "Casini" che rispondono a basilar principi di partitico opportunismo.

POPO TREMILA ANNI TUTANKHAMON HA UN VOLTO



LELE CORVI



VIA SPORCO ROMENO



CHI   MORTO OGGI? MASTELLA! Clemente Mastella   defunto. Nella sua azione politica ricorriamo la grande tenacia nel volersi intralciare in qualsiasi circostanza. Questo atteggiamento   da collegare a un trauma adolescenziale: appena il giovane Clemente capisce di avere un cognome simile a quello di una fanciulla in un'epoca pre-irrimediabile: "Il mio nome   Bona, come Bongi", si scosta certo diverso da "il che chiamo Mastella, Clemente Mastella". Pure attribuire che "Cognome lo chiamasse "vieni avanti carino". Eppure, lui, tenace, non si arrende: "Sono un positivista, chiamatemi Clemente non posso che andare alla Galassia". E incurante di tutto a di tutti, in gara di Ceppoloni, continuando a fare feste, meeting, convegni. All'ultimo congresso del LIGUER   stato rieletto segretario col 100% dei voti. Il suo



IO NON HO PAURA SONO GLI ALTRI CHE MI FANNO CACARE SOTTO CHI FA PIU PAURA ? FOTO SEGNALETICHE.



La mattina, dopo non aver chiuso occhio perché al buio potrebbe materializzarsi l'uomo nero e la luce accesa attira la zanzara killer, mi alzo e vado in bagno col dubbio che l'acqua del pianeta sia finita e dal rubinetto vengano fango e scarrattoni del deserto. Ora mi lavo solo con l'acqua minerale e ma ho sentito che il sodio

deidrata la pelle, e ce l'ho dedicata io, la pelle. Poi, constatato che il governo algerino, russo e libico non mi hanno tagliato il gas, preparo il caffè decaffeinato per evitare che i nervi mi sbalino con quell'altro e faccio bollire per mezz'ora il latte totalmente scremato perché non vorrei che qualcuno in famiglia si prendesse la malattia delle mucca pazza. Quindi, a seconda della stagione, mi vesto a cipolla o a rapa perché so con certezza che il batterio dell'influenza aviaria si annida nel mio guardaroba e i cambiamenti climatici sono sempre lì in agguato, non posso rinunciare però alle mutande automassaggianti, per scongiurare gli effetti indesiderati della pelle a buccia d'arancia. Se tutto è andato bene prendo i bambini e le chiavi della macchina, stacco e riattacco gli antifurti di casa e facciamo una corsetta a zig-zag fino al parcheggio per dribbiare possibili fulmini, cecchini, sputi dei passanti e



preoccupato che non trovo un buco per infilarmi l'auto e soprattutto penso con angoscia a cosa mi dirà il capo. Per scongiurare il licenziamento allora mi prodigo in qualche alle prese per il culo dei colleghi e indossate 2 paia di guanti usa e getta mi siedo davanti al computer schermato sulla mia sedia ergonomica. Non faccio la pausa pranzo perché si sa che di quello che passano sia in mensa che al bar biologico o no, non c'è da fidarsi.



Non alzo gli occhi dal mio tavolo perché gli sguardi di chi mi può circondare possono essere pericolosi e malevoli e c'è sempre qualcuno in agguato che vuole qualcosa da me. Finito il lavoro indosso un giubbottino antiproiettile e sulla testa mi metto un casco da speleologo con ammesso faro 200W per rischiare ogni possibile anfratto oscuro che mi separa dall'auto, evito il marciapiedi perché i cornicioni sono inevitabilmente attratti verso il basso, metto l'indice a forma di pistola in tasca e guardandomi a destra e a manca, disinstallato l'allarme a impulso respiratorio, mi fondo nella mia auto a scocca rinforzata. Accendo il navigatore satellitare che mi segnala l'eventuale presenza di islamici, molto benconote ai lavaveri dei semafori per non essere stuprato in pubblico, se posso investo un punkabbestia col suo cane bastardo e corro a casa sgranando il rosario. Che piacere rivedere i miei fidi rottweiler che mi scondanziano dietro il cancello! Dico il password al riconoscitore vocale, passo i polpastrelli sullo scanner sotto al campanello ed eccomi finalmente nel mio regno. Faccio un po' di shopping on-line che andare al supermercato è diventato troppo rischioso, ordino per telefono al farmacia i miei soliti tranquillanti e finalmente posso rilassarmi, anche oggi è andata! Mi sbottono i pantaloni, mi tolgo le scarpe, mi sdraio sul divano, accendo la tv e guardo tutti i tg, dall'1 al 7 (i miei preferiti sono quelli pari, il 2 il 4 e il 6). Concludo la serata con un bel porta a Porta, ora si che sono sereno.

La tv è la mia consolatrice, mi rincuora, mi illumina, mi fa capire ogni giorno che non sono io che ho paura, sono gli altri che mi fanno cecare sotto. Gianluca Ferro

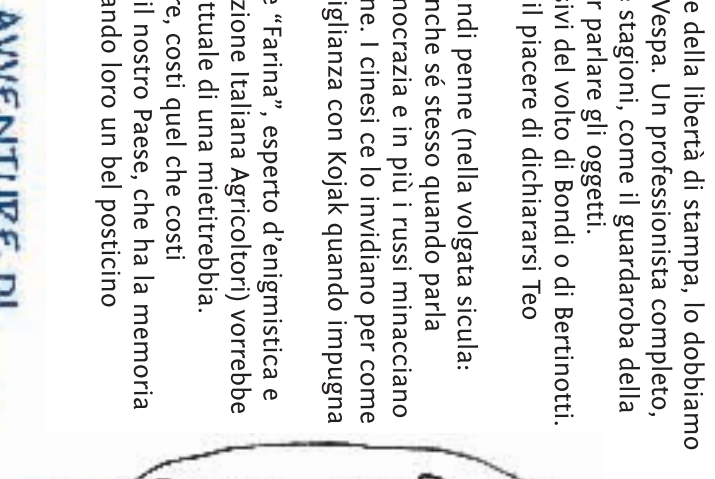


ASPETTA UN MONUMENTO

A certi giornalisti dovrebbero farci un monumento. Sì, perché se oggi l'Italia è al primo posto nella classifica mondiale della libertà di stampa, lo dobbiamo soprattutto a loro. Immaginate cosa sarebbe l'Italia senza Bruno Vespa. Un professionista completo, come un piatto di pappardelle alla puttanesca, buono per tutte le stagioni, come il guardaroba della Santanche. Gli americani ce lo invidiano per la rara capacità di far parlare gli oggetti. Nel suo studio, un mestolo o una bicicletta diventano più espressivi del volto di Bondi o di Bertinotti. In quest'epoca volgare e di crisi del Galateo, ha sdoganato anche il piacere di dichiararsi Teo e sentirsi dei privilegiati, come ad un pranzo di Gala.

Ma se abbiamo raggiunto grandi risultati il merito va anche a grandi penne (nella volgata sicula: "pinnuluna") come Emilio Fede, l'uomo capace di commuovere anche sé stesso quando parla del suo capo. Mandarlo sul satellite sarebbe un attentato alla democrazia e in più i russi minacciano rappresaglie se dovessero trovarlo in orbita a scagliare meteorine. I cinesi ce lo invidiano per come sa essere dolce con i suoi collaboratori e per la straordinaria somiglianza con Kojak quando impugna il lecca-lecca... cioè il microfono.

Altro monumento andrebbe al giornalista Betulla, nome in codice "Farina", esperto di enigmistica e commentatore imparziale, un uomo che anche la CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) vorrebbe per sé dato che ha buone braccia, costa poco e ha l'onestà intellettuale di una metirebba. Ma l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia non se lo farà scappare, così quel che costi (anche il doppio stipendio se è il caso). Sono solo tre esempi, ma il nostro Paese, che ha la memoria più lunga di un rotolone Regina, saprà essere riconoscente, regalando loro un bel posticino nel grande mausoleo del conflitto di interessi.



LE NOSTALGICHE AVVENTURE DI LUPPO DELLIBERTO



BEST MOVIE

Il mensile preferito dai film

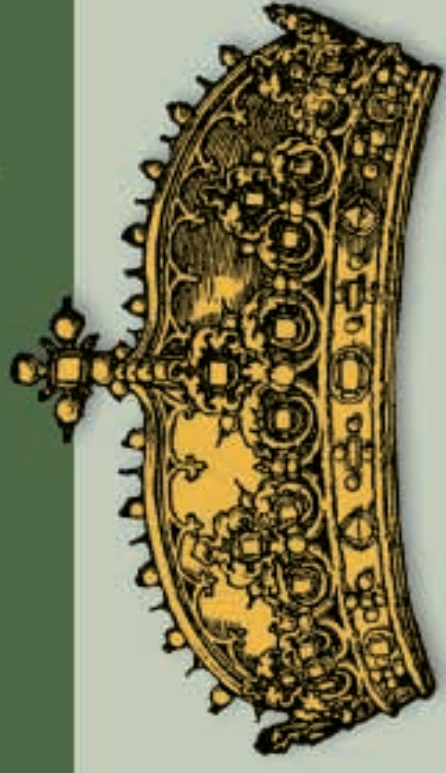


Best Movie
ti aspetta
in edicola
a soli
2,50 €

Visita il nuovo sito **WWW.BESTMOVIE.IT**
 NEWSLETTER TRAILER FOTO
 GOSSIP FILM IN USCITA FESTIVAL
 BOX OFFICE MERCATO HOME VIDEO

e in più scopri la superofferta d'abbonamento
 Regalati 12 mesi di grande cinema!

Da uno dei maggiori autori contemporanei
 una favola spietata sul potere
 e sul controllo dell'opinione



DINOSAURO ECCELLENTISSIMO



"José Cardoso Pires è senza dubbio uno dei maggiori scrittori
 della letteratura contemporanea."
 (Antonio Tabucchi)

Per costruire i tuoi viaggi
in camper, in caravan,
in ogni luogo, in ogni stagione

chiedi in edicola

PleinAir

sarà il tuo filo diretto
con la vacanza libera
e creativa



due riviste
insieme,
per guidarti,
consigliarti,
per aprire nuovi
orizzonti alla
tua fantasia

www.pleinair.it

348 pagine • € 3,90

LE CIGALE 2008 il long seller della comicità italiana

Come "la Michelin" del mangiare bene e "il Mereghetti" per il cinema,
la guida per eccellenza alla comicità: 740 nuove battute, massime
e freddure indicizzate per argomento: da Dio alle suocere,
dal lavoro a Bush agli animali...



Se le tariffe aeree continuano a diminuire, potrò finalmente visitare alcune delle città nelle quali è andato a finire il mio bagaglio.
Boris Makresko

George Bush è in Messico. C'è stato un certo imbarazzo quando lo hanno portato a vedere le rovine Maya. Vedendole, ha detto al presidente Vicente Fox: "Prenderemo le canaglie che hanno causato tutto questo".
Jay Leno

Han detto che Prodi era una spia del Kgb.
Ma l'avete visto?
Sarebbe come dire che Luxuria è una spia del Vaticano!
Roberto Benigni

"Ci sono due posti dove, soprattutto, amo essere baclata,"
"Quali?"
"Venezia e Sorrento."
Gino & Michele

Giuro, non volevo mettere sotto mia suocera, quando me la son vista davanti ho cercato di avvertirla, ma aveva il cellulare spento.
Renato Trinca

Non si può dire la verità in televisione: ci sono troppe persone che guardano.
Coluche

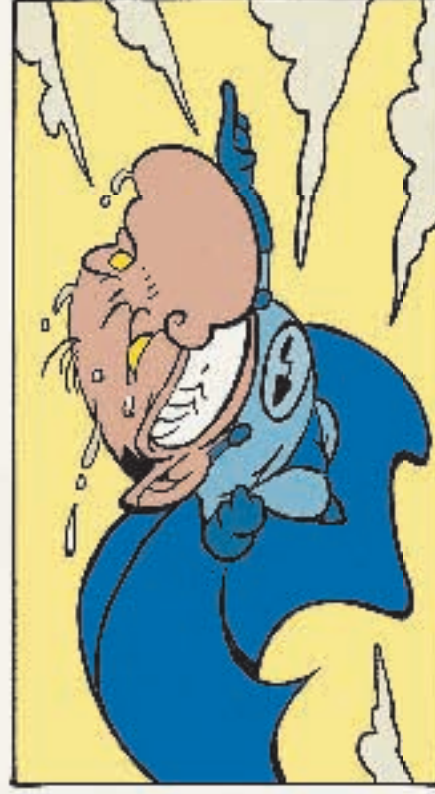
in tutte le librerie – 10 euro

KOWALSKI

ilCAVALIERE deiPICCOLI

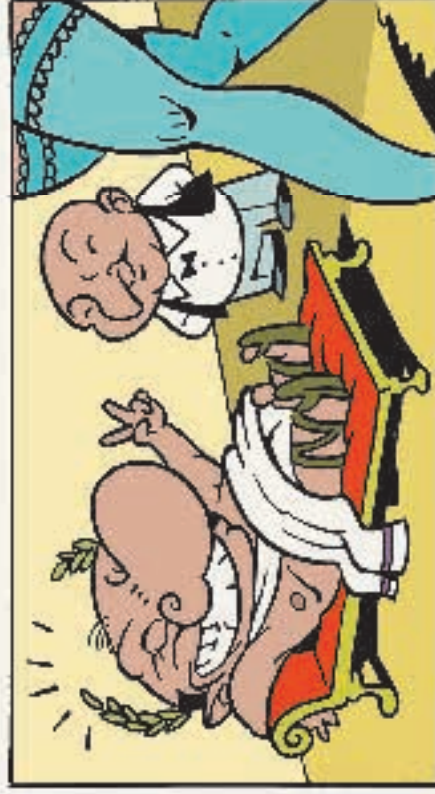
Le Avventure di SuperCazzuola

Testo di Natale Surrentino Disegni di Tinnus



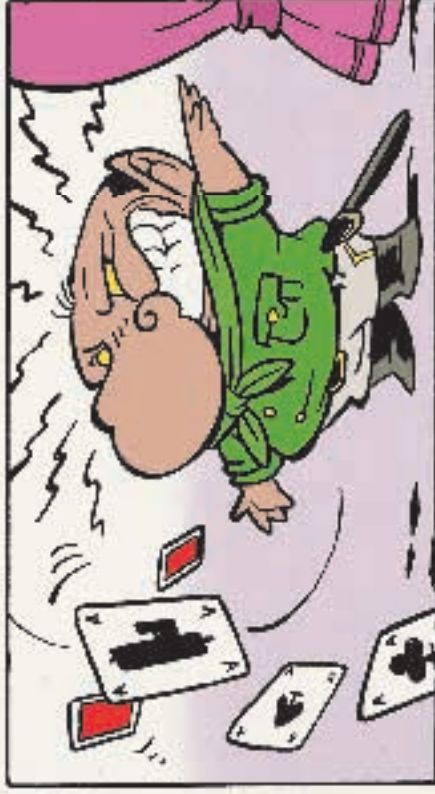
Mia cax è are fard còs cola?
T. venare lui, SuperCazzuola

Se la ride come un mario
pove mullò soddisfate



Nella sua fastosa sala
con il Bondi e la Branouille.

già si sente vincitore
e ripete a tutte l'oc.



Asso vince, asso perde,
mulla la cazzuola verde.

cala un asso, quell'u mery,
vano veglar, vince davvero?



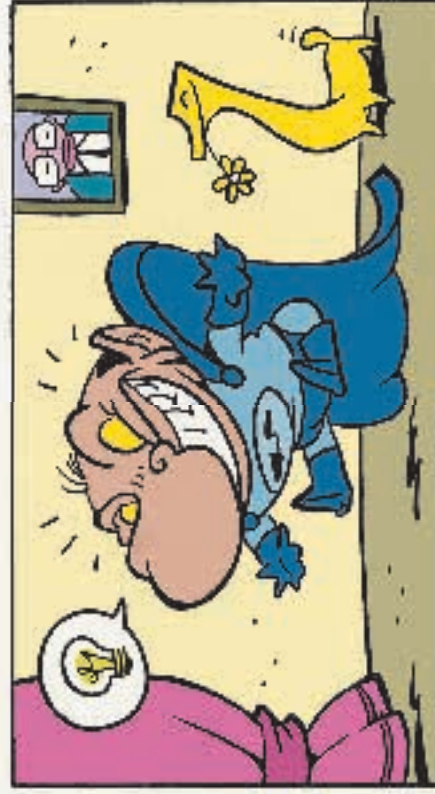
Lo peccato il gran finale,
se è sempre Carovale.

per la sua anzata banda
che è capo a Villa Wauda.



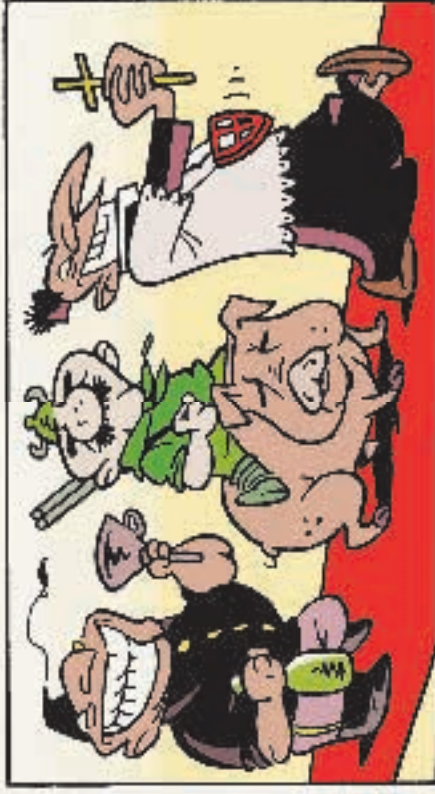
sta Clemente che Tonino
han voluta cor Marino.

carcel'amba in un sul bello
la commissariare sul G. - Olio.



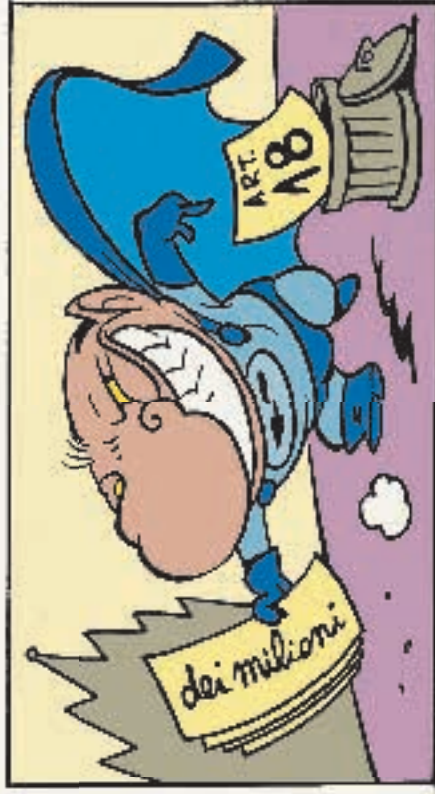
"Posso tentare il governo,
ma che fiducia il vermo?"

gli italiani me li enoca
con il solo mi amoco!"



Pot' raduna i suoi sodati:
i leghisti coi marali.

i carretti, de' più forti,
i fascisti coo gli' imbuti.



meno tasse e più vandoni,
per gli canci co' millici.

con per noi, che siamo sotto,
vin l'articolo ditiono!

I DIECI COMANDAMENTI DEL BUON MAFIOSO

7 «Non ci si può presentare da soli a un altro amico nostro, se non è un terzo a farlo»



LICIO
LO CONOSCI
QUELLO?

TI PIACER
E COSA TUA.

L'ELENCO DELLE DIECI REGOLE DI APPARTENZA ALLA MAFIA, SCOPERTO NEL COVO DEL BOSS LO PICCOLO ARRESTATO LUNEDÌ 5 NOVEMBRE

I DIECI MANDAMENTI



2 «Non si guardano mogli di amici nostri»



IO NEENTI
VISTI!

3 «Non si fanno comparati (amicizia) con gli sbirri»



MA CONFERIRE
IL PIANO LANCERATO
CON QUELLO PERSONALE.
SPECIALMENTE
TRA COLLEGGI.

4 «Non si frequentano né taverne né circoli»



NON AVRAI
ALTRO CIRCOLO
ALL'INFUORI
DI QUESTO!

5 «Si ha il dovere in qualsiasi momento di essere disponibile a Cosa nostra. Anche se c'è la moglie che sta per partorire»



SEMPRE
SEMPRE
A DISPOSIZIONE!
IO CI HO PURE
FATTO ALCUNE
CLINICHE
APPOSTA!

6 «Si rispettano in maniera categorica gli appuntamenti»



"CHI HA PAURA,
MUORE OGNI GIORNO"

MA POI RISORGE
PLINTIALE.
PER LA
PROSSIMA
ESTORSIONE.

7 «Si ci deve portare rispetto alla moglie»



VERONICA, IC TI
PORTO RISPETTO!

MA TU NON
DEVI DIRLO
A REPUBBLICA!

10 «Niente affiliazione per chi ha un parente stretto nelle varie forze dell'ordine, oppure chi ha tradimenti sentimentali in famiglia, o chi ha un comportamento pessimo e che non tiene ai valori morali»



COMANDARE E' MEGLIO
DI FARSI FOTTERE!

9 «Non ci si può appropriare di soldi che sono di altri e di altre famiglie»



NO AL
RACKET
DELL'ICI.

8 «Quando si è chiamati a sapere qualcosa si dovrà dire la verità»



MAI MI CHIAMARANO
A SAPERE.
IO NULLA
SO.

Facile Manuale per Prefetti e Sindaci

COME QUANDO E PERCHÈ ESPELLERE UN CITTADINO COMUNITARIO

Vista la farraginosità delle norme contenute nel decreto "Amato", la redazione di **M** offre questo schema riassuntivo, di facile consultazione, a tutti i tutori dell'ordine e della sicurezza, assessori ai semafori compresi.

1 Quando si è scoperto che il soggetto è da tempo a libro paga della CIA, con il nome in codice Betulla.

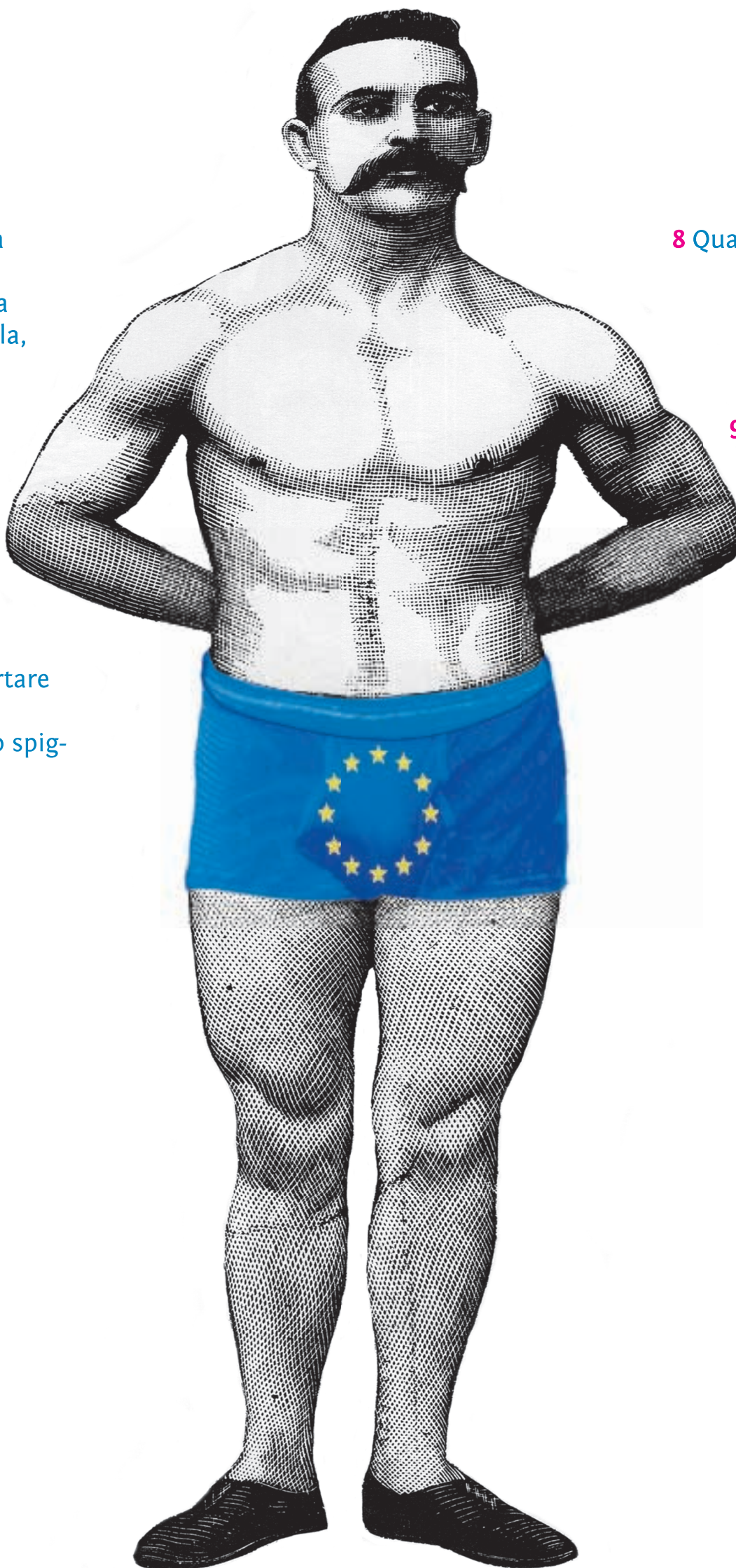
2 Quando il soggetto telefona al suo fornitore abituale chiedendogli che gli fornisca una ragazza per la notte bella, giovane e, soprattutto, poco costosa.

3 Quando il soggetto trascurando la moglie incinta nella casa lontana, si concede puttane e cocaina in un albergo di via Veneto.

4 Quando il soggetto si fa portare con un aereo militare e a spese dello stato italiano spigole e cannolicchi a Cortina d'Ampezzo.

5 Quando il soggetto ha un microfono in mano e lo sbatte sul viso di chi ha appena avuto un suo caro trucidato e gli chiede se perdona l'assassino.

6 Quando il soggetto scrive poesie in punta di lingua dedicate alla mamma di Berlusconi, alla moglie di Berlusconi, a Berlusconi, ai nipoti di Berlusconi, alle amanti di Berlusconi, a Cicchitto....



7 Quando il soggetto si fa tre ore di fila in macchina per partecipare all'inaugurazione di un nuovo ipermercato.

8 Quando il soggetto viaggia in Mercedes, calza piane Prada e alla pillola del giorno dopo reagisce con la scomunica del giorno prima.

9 Quando un soggetto condanna alla pena di due giorni di carcere un palermitano che uccide la moglie.

10 Quando un soggetto condanna alla pena di quattro anni di carcere un marocchino che detiene un grammo di hashish.

11 Quando il soggetto ha appena finito di stropicciarsi le mani e i nei durante la trecentesima puntata della sua trasmissione dedicata a Cogne.

12 Quando il soggetto, grazie alle mazzette ricavate dalla vendita del plasma infetto, riesce a riempire solo un pouf di banconote e lascia il divano senza imbottitura.

13 Quando il soggetto, dopo aver corrotto dei giudici, si fa salvare dal parlamento grazie ad una legge ad personam e continua a buttare fango sulla magistratura, forse perché si è reso conto di non aver ottenuto regolare fattura.

COLLABORA ANCHE TU!

Se ne incontri uno, chiama il Ministero degli Interni
CON PREGHIERA DI AFFISSIONE IN TUTTI I LUOGHI PUBBLICI